IL PICCOLO

Anno 109 / numero 202 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Venerdì 7 settembre 1990

IL PRESIDENTE HA ACCOLTO LA SFIDA DI SADDAM

Bush parlerà alla Tv irachena Gli Usa «bussano» agli alleati

Cammelli e carri armati americani nel deserto arabo: sulla sabbia sono sempre più veloci i quadrupedi

WASHINGTON — Dopo il nulla di fatto tra Aziz e Gorbacev a Mosca, il prossimo appuntamento internazionale per cercare una soluzione alla crisi del golfo Persico sarà il vertice di domenica a Helsinki tra Usa e Urss. Nell'antivigilia dell'incontro il nervosismo sta crescendo perchè la diplomazia segna il passo (nulla di fatto anche nei colloqui tra re Hussein di Giordania e il dittatore iracheno a Baghdad) e aumenta la consapevolezza che il tempo gioca a favore di Saddam Hussein, il quale si sta conquistando sempre maggior favore tra le masse arabe. Non solo: la Casa Bianca non nasconde la sua irritazione nei confronti degli alleati troppo tiepidi, come i tedeschi disponibili solo ad aiuti «in natura», i giapponesi che non promettono nean-

Il Congresso: «Più impegno dagli alleati europei»

che quelli e gli altri che si sono limitati ad inviare nel golfo presenze navali simboliche. Soltanto gli inglesi sono impavidamente al fianco degli Stati Uniti: ieri la signora Thatcher ha annunciato in una tempestosa seduta in parlamento l'invio di altre truppe, sostenendo che «l'opzione militare contro l'Iraq è ancora possibile» e anche la Francia è sulle stesse posizioni.

A questo punto Bush, pressato dal Congresso, vuole che tutti gli alleati partecipino alle spese dello «scudo del deserto», che costa 60 miliardi di lire al giorno, e vuole anche lanciare una sorta di «Piano Marshall» per i Paesi più esposti. E poi il presidente americano ha bisogno dell'assenso di Gorbacev alla sua strategia; assenso che avrà come contropartita gli aiuti economici che Gorbacev aveva chiesto al vertice di Huston.

Ma la crisi del golfo ha assunto anche un nuovo aspetto quello della guerra di immagini: Bush ha accettato la singolare offerta di Saddam Hussein di parlare alla televisione irachena ed invierà un messaggio registrato.

Servizi a pag.2-3

'Fermai il Pci'

ROMA — Dopo la fine della guerra il Pci praticò la politica del «doppio binario», della quale furono interpreti Palmiro Togliatti e Pietro Secchia. Se il governo, ricorda l'ex ministro degli Interni Mario Scelba (in una foto dell'epoca) in un'intervista al nostro giornale, non avesse mostrato fermezza, i comunisti avrebbero tentato di prendere il potere con la forza.

Agnese a pagina **6**

GOVERNO
Tagli
PAGINA 5

Blocco delle assunzioni nel pubblico impiego; adeguamento delle imposte di fabbricazione e delle concessioni governative, dal bollo della patente a quello del passaporto; e poi ancora aumento dei prezzi di sigarette e alcolici. Il governo sta raschiando davvero il fondo del barile in vista della manovra di politica finanziaria per il 1991 che dovrà essere varata a fine mese.

MAGGIORANZA COMPATTA SULLA MANOVRA

La crisi fa l'unione

De Mita e Craxi assicurano pieno appoggio ad Andreotti

ROMA — Non ci sono state polemiche nella riunione della direzione Dc, contrariamente alle previsioni. Anzi, i punti di contatto tra la sinistra demitiana e la segreteria sono stati di gran lunga maggiori rispetto ai distinguo. Una lunga discussione sull'emergenza economica ha portato De Mita a garantire l'appoggio ad Adreotti. Il presidente del consiglio aveva lanciato un monito: siamo con le spalle al muro, se fossimo alla fine del 1992 in queste condizioni, l'Italia sarebbe causa della non unificazione europea.

Pieno appoggio alla manovra del governo anche da parte della segreteria socialista che si è riunita ieri, ma il progetto di riforma elettorale che sta elaborando la Dc lascia «perplesso» Craxi.

Servizi a pagina **5**

TENSIONE NEL GOLFO E COSTI INDUSTRIALI

L'Iri: «Aumentiamo le tariffe»

BARI — La crisi del Golfo Persico rischia di ripercuotersi anche sui conti dell'Iri. L'esposizione finanziaria dell'Istituto verso l'Iraq, infatti, ammonta a 1.600 miliardi di lire. Il direttore generale dell'Iri, Michele Tedeschi, nel corso di una conferenza stampa, tenuta ieri a Bari in occasione dell'apertura della Fiera del Levante, non ha nascosto una certa preoccupazione. Ed è per questo che l'Iri è stato costretto a chiedere un ritocco delle tariffe della Sip, delle autostrade, dell'Alitalia e della Finmare. «D'ora in poi - ha sottolineato Tedeschi - le tariffe dovranno essere remunerative rispetto al servizio reso». Dei 1.600 miliardi, 900 riguardano la Finmeccanica, 600 miliardi l'Ansaldo e 100 l'Italstat. Non si nascondono forti preoccupazioni anche nel mondo dell'industria, mentre da più parti si profila il rischio della cassa integrazione.

Natoli a pagina **3**

CHIMICA
Enimont
PAGINA 11

Stamane avra' luogo l'assemblea straordinaria di Enimont. Il governo ha nella sostanza indicato due strade percorribili: o verrà ripristinato un clima di fiducia fra Eni e Montedison oppure sara' l'inevitabile rottura fra i due soci. Ieri il ministro delle Partecipazioni Statali, Piga, riferendo sulla vicenda al Parlamento ha detto di ritenere i margini per un'intesa «molto ridotti».

MOSTRA DEL CINEMA

Marco Risi, lodi e polemica mentre Sgarbi fa litigi

VENEZIA — Un film duro, inquietante, pieno di denunce «Ragazzi fuori» di Marco Risi, presentato ieri in concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Racconta le strazianti vicende di un gruppo di giovani che tenta, inutilmente, il reinserimento sociale. Polemica la conferenza stampa. In discussione un «ringraziamento» nei titoli di coda a Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, e la presunta «eccessiva violenza» della pellicola. Si sono intrecciate accuse e autodifese sul tema della «censura», a carico di Raidue.

Quanto alla «mondanità», il critico d'arte Vittorio Sgarbi ha «animato» una cena in onore di Margarethe Von Trotta. I suoi acidi commenti a «L'africana» hanno scatenato quasi una zuffa con il compagno della regista, Felice Laudadio: un bicchiere d'acqua tirato in faccia e uno schiaffone evitato.

Servizi a pagina **4**

Madrid: terroristi dell'ultrasinistra dietro a tre scoppi senza vittime

MADRID — Tre esplosioni hanno ferito la capitale spagnola senza causare vittime. Nella Borsa, al ministero dell'economia e nel Tribunale costituzionale sono scoppiati ordigni dopo avvertimenti di un gruppo dell'ultrasinistra spagnola.

Servizio a pagina **9**

Oggi e domani

ASIA
Colloqui positivi: le Coree più vicine

I primi colloqui della storia a livello di capi di governo dopo 45 anni di rigorosa separazione territoriale si sono conclusi a Seul con un esito definito «soddisfacente». La volontà di continuare il dialogo è stata confermata da entrambe le parti, mentre il governo sudcoreano si è augurato di poter giungere alla riunificazione entro il 2000. **A pagina 9.**

INCENDIO DOLOSO. Qualche mascalzone ha approfittato del maestrale per appiccare il fuoco al club Mediterranee di Caprera e filarsela. Molti bungalow in fiamme, un po' di apprensione, ma poi tutti i clienti e il personale del centro di vacanza sono stati portati in salvo senza difficoltà. Un migliaio di persone, mentre i corpi del servizio pubblico lavoravano tutta la notte, hanno trovato rifugio negli hotel della zona e, ieri mattina, sono ritornati nel soggiorno a Caprera. **A pagina 7.**

OMICIDA CONFESSO. Ha ucciso l'usuraio che non gli dava tregua e un militare che lo accompagnava; poi ha trasportato i corpi in una discarica e gli ha dato fuoco. A 36 ore dal duplice omicidio è stato arrestato l'assassino: si tratta del commerciante Paolo Educato, 30 anni, incensurato, divorziato e padre di un bimbo di tre anni, che ha confessato. **A pagina 7.**

QUATTRO RICHIESTE DI TRASFERIMENTO

Locri, giudici in fuga

Sede giudiziaria troppo scottante per le donne-magistrato

Il riavvicinamento alla famiglia è la motivazione ufficiale, ma poi le interessate denunciano difficoltà ambientali insostenibili

LOCRI — Quattro donne, magistrati di prima nomina assegnate alla procura della Repubblica di Locri, hanno chiesto il trasferimento per riavvicinarsi alla famiglia. Ma, abbandonato il linguaggio burocratico della richiesta, hanno detto che a Locri non è possibile lavorare perchè mancano fotocopiatrici, c'è un solo telefono e un unico ufficio. Il responsabile dell'ufficio ribatte che non è vero, che il personale giudiziario è sufficiente, che ci sono perfino i computer a disposizione. Ma sembra che il vero disagio sia costituito dai pesanti condizionamenti che l'operare a contatto con il tessuto sociale di quel distretto giudiziario comporta.

Pollichieni a pag. **6**

TRAGEDIA DEL LAVORO A TRIESTE

Volo mortale dall'impalcatura

Un operaio di 30 anni scivola e si sfracella al suolo

TRIESTE — Un giovane operaio di 30 anni, Fulvio Mauri, è morto ieri pomeriggio precipitando da un'impalcatura sulla quale stava lavorando. La tragedia si è verificata attorno alle 17 in un caseggiato in via di ristrutturazione per conto del Comune, situato all'angolo tra le vie Orlandini e Colleoni. Mauri, che non era assicurato dall'imbragatura di sicurezza, è precipitato per cause da accertare da una decina di metri ed è morto sul colpo, per lo sfondamento della base cranica e della cassa toracica. Tra le ipotesi della tragedia quella di un improvviso malore o di una mossa azzardata per sistemare un tubo dell'intelaiatura.

Servizio a pagina **I**

La Gottardo Ruffoni (Tripcovich) penetra nel mercato francese

TRIESTE — La Gottardo Ruffoni, la società della holding Tripcovich quotata recentemente in Borsa, ha acquisito il 60 % della Sanara, un'importante azienda francese che opera nel settore dei trasporti. L'annuncio è stato dato ieri in contemporanea a Milano e a Trieste dai dirigenti del gruppo. Con questa operazione la Ruffoni si accredita, con un fatturato complessivo che sfiora i mille miliardi, come la prima azienda in Italia e come una delle prime dieci imprese europee nel campo dei trasporti. Lo «sbarco» in Francia — spiegano alla Tripcovich — rientra in una strategia di ampliamento della Ruffoni di portata continentale.

Servizio a pag. **11**

CANNES, RUBATE TELE (SOSPETTE) PER DUECENTO MILIARDI

«Palma d'oro» ai ladri di opere d'arte

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — E' probabilmente il colpo del secolo quello messo a segno a Cannes nella notte tra martedì e mercoledì scorso: una ventina di tele, firmate Modigliani, Renoir, Degas, Manet, Picasso, Matisse, hanno preso il volo senza apparenti difficoltà per i ladri. Valore del bottino: oltre duecento miliardi di lire. La storia ha ancora molti contorni oscuri. Primo aspetto sconcertante: i quadri erano custoditi in uno 'studio', un monolocale di venti metri quadrati in tutto, che non era dotato di alcun sistema di allarme. Secondo particolare anomalo: nell'appartamentino non viveva un collezionista di opere d'arte, ma un portiere di notte, tale Armand Schwarz-Fuchs, 30 anni. E' stato lui a chiamare la polizia quando, rientrato dal lavoro alle sei del mattino, si è accorto che le pareti erano desolatamente vuote. Terzo dettaglio, che ha molto incuriosito la brigata per la repressione dei furti d'arte: le preziosissime tele non appartengono all'inquilino del mini-appartamento, bensì a suo padre, Jacques Schwarz-Fuch, consigliere di Stato in pensione. Come ha fatto a mettere insieme tanti capolavori? E da dove provengono? Un consigliere di Stato guadagna abbastanza bene: ma forse non tanto da potersi permettere anche uno solo dei quadri che aveva in casa. Ovviamente i poliziotti sono piuttosto ansiosi di interrogarlo. Jacques Schwarz-Fuchs si trovava ieri a Strasburgo; è stato convocato a Cannes per rispondere alle domande degli inquirenti.

Fino a ieri sera non era stato precisato l'elenco delle opere trafugate: si sa soltanto che si tratta di quadri a olio, stampe e acquarelli dei più grandi maestri dell'Ottocento e del primo Novecento. Dopo aver stimato in almeno 1 miliardo di franchi l'ammontare del furto, la polizia giudiziaria di Nizza ha precisato di non poter fornire cifre esatte: «Disponiamo soltanto delle dichiarazioni del figlio del proprietario delle tele». I ladri — è questo è il dettaglio che impressiona maggiormente — non hanno fatto alcuna fatica ad effettuare il colpo. Sono saliti sul tetto dell'edificio, l'Escurial, un immobile di sette piani nel pieno centro di Cannes. Di lì, con una fune, si sono calati sul balcone del monolocale. Rotto il vetro della porta-finestra, sono entrati e hanno staccato dalle pareti i quadri migliori. Altri, di minor valore, li hanno lasciati sul posto. Sapevano che Armand Schwarz-Fuchs era al lavoro nell'albergo, non molto lontano, e che sarebbe rientrato solo all'alba. Se ne sono andati tranquillamente dalla porta, che hanno chiuso con cura alle loro spalle. Il fatto che fossero al corrente della mancanza di sistemi di allarme nell'appartamento fa presumere che si tratti di professionisti: la polizia ha ribadito ieri, tuttavia, che «nessuna ipotesi può essere esclusa».

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

MARTEDI'	Motori
MERCOLEDI'	Salute
GIOVEDI'	Turismo
VENERDI'	Scienza & Ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Agricoltura
Ogni giorno, dal martedì alla domenica	Vacanze
AL LUNEDI'	Inserto sportivo

CONFLITTO

CRESCE L'IRRITAZIONE NEI CONFRONTI DI EUROPA E GIAPPONE

Bush: «Dove sono i nostri alleati?»

«Non basta condannare Saddam, ci vogliono pure i quattrini» L'America spende 60 miliardi al giorno

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Gli alleati degli Stati Uniti esitano a mettere mano al portafoglio e partecipare alle spese della spedizione militare nel Golfo Persico. La Germania è disponibile solo per aiuti «in natura». Il Giappone, al momento, nemmeno a quelli. Una nave, carica di 800 fuoristrada per le truppe americane, è bloccata da giorni nel porto di Nagoya. Altri Paesi Nato, con l'eccezione di Gran Bretagna e Francia, si limitano a una presenza navale simbolica. «Loro, europei e giapponesi, sono i più minacciati dall'aggressionismo di Saddam Hussein. Senza il petrolio del golfo soffocano», scriveva ieri il «New York Times».

Il commento, intitolato «Dov'è la loro partecipazione?», riflette le critiche aperte del Congresso americano e l'imbarazzata irritazione della Casa Bianca. Il primo preme sul presidente Bush perchè dica chiaro e tondo agli alleati che non basta condannare a parole l'invasione del Kuwait. Ci vogliono quattrini e ce ne vogliono molti, circa venti miliardi di dollari nei prossimi sei mesi.

La Casa Bianca, dal canto suo, insiste su una specie di piano Marshall per i Paesi più esposti: in primo luogo l'Egitto del «coraggioso» Mubarak e l'altrettanto coraggiosa Turchia. Poi le nuove, fragili democrazie dell'Est europeo. L'Egitto si vedrà condonare da Washington 7 miliardi di dollari di debiti (se il Congresso non si opporrà). Israele chiede un analogo regalo. In totale il fondo aiuti dovrebbe ammontare a 25 miliardi di dollari.

Per intanto pagheranno gli sceicchi del Golfo

La follia del dittatore iracheno si rivela pesante. Scartato l'intervento «chirurgico», il presidente Bush ha scelto la guerra di posizione. E' una guerra costosa (60 miliardi di lire al giorno). I quasi centomila americani, le quattro formazioni navali, i bombardieri e i caccia rimarranno nella regione per sei mesi, forse per un anno. E, anche ammesso che Saddam ceda per fame, un forte contingente americano garantirà in futuro la «stabilità». Lo ha detto il segretario di Stato James A. Baker.

In questa previsione, Bush ha spedito lo stesso Baker e Nicholas Brady, segretario al Tesoro, in Europa, Medio Oriente e Giappone. Presenta il conto. I primi a pagare saranno i ricchissimi monarchi, emiri e sceicchi del Golfo, il cui incubo è finire come il collega del Kuwait. Poi toccherà agli altri.

Il Congresso è categorico, repubblicani e democratici, falchi e colombe. Dice Richard A. Gephardt, leader democratico alla Camera e tutt'altro che un interventista: «La difesa degli approvvigionamenti di petrolio va assicurata da tutti gli interessati e non solo dagli Stati Uniti. Tutti debbono partecipare e tutti debbono pagare». Dice il sen. John Glenn (l'ex astronauta), democratico dell'Ohio: «Con che faccia mi presenterò ai miei elettori e spiegherò loro che rischiamo la vita dei nostri ragazzi e spendiamo i nostri soldi per consentire a europei e giapponesi di fare il pieno?».

Gli Stati Uniti importano dal Golfo meno del 20 per cento del loro fabbisogno. David E. Bonior, democratico del Michigan, minaccia: «I giapponesi non contribuiscono? Bene, dal prossimo anno ci daranno 4,5 miliardi di dollari, quanto costa mantenere i 50 mila soldati americani».

Questi accenti non hanno bisogno di interpretazioni. I ministri degli Esteri della Comunità europea faranno bene a tenerli presenti, oggi, a Roma.

Aiuti Usa per riempire le panetterie di Mosca

Accade così che, paradossalmente, il Paese che crea meno grane agli americani è la disastrata Unione Sovietica. Sul piano diplomatico l'intesa è perfetta. Sui consiglieri militari sovietici, ancora in Iraq, la Casa Bianca non drammatizza. Bush si concentra sull'essenziale. E l'essenziale è l'acquiescenza di Gorbacev alla strategia americana, compresa l'eventualità di un intervento militare. L'eventualità non è comunque imminente. Prima sarà percorsa la strada dell'embargo. L'embargo è per ora solo navale. Presto - come vuole il Congresso - potrebbe essere anche aereo.

A Helsinki, domenica, Gorbacev chiederà a Bush aiuti finanziari. Bush sembra disposto a darglieli. «Il presidente è rimasto impressionato dalle immagini delle panetterie di Mosca con gli scaffali vuoti», ha detto una fonte. Ancora al vertice di Houston li escludeva: niente soldi prima dell'introduzione in Urss dell'economia di mercato. Ora presumibilmente ritiene che non più di riforme ma di sopravvivenza si tratta.

L'EMBARGO ALL'IRAQ PENALIZZA VECCHI E BAMBINI

«Strappi» per cibo e farmaci?

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Oltre due ore di riunione a porte chiuse. Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha informato ieri il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite della sua missione ad Amman e degli ultimi rapporti sulla crisi nel Golfo.

«Vedrò ancora Tarik Aziz- ha detto de Cuellar- solo se avrà qualche cosa di concreto da proporre. Non sono dispiaciuto affatto del summit di Helsinki come qualcuno ha detto ma lo trovo un passo molto importante perchè significa che tutti quanti, Usa e Urss ci stanno adoperando per cercare una soluzione pacifica...».

L'Onu è di nuovo al centro della vita diplomatica. Dopo averlo fatto all'inizio della settimana, oggi tornerà a riunirsi il comitato militare dei caschi blu, ed è proprio su questo organismo che potrebbe concentrarsi molta della discussione tra Bush e Giorbacev in Finlandia. Ma la questione più urgente di queste ore al palazzo di vetro sembra essere quella del cibo e dei medicinali, nonchè la grave situazione umanitaria e nelle ambasciate in Kuwait.

Perez de Cuellar, ufficialmente, non lo ha ancora annunciato ma su invito del Consiglio di Sicurezza sta per inviare in Kuwait i due vice segretari Onu che da due settimane si trovano a Baghdad. Controlleranno tutte le sedi diplomatiche trasformate in «prigioni» dai soldati iracheni invasori e si accerteranno direttamente dello stato di salute degli ostaggi.

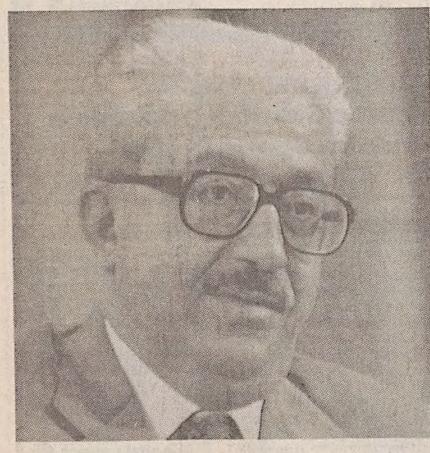
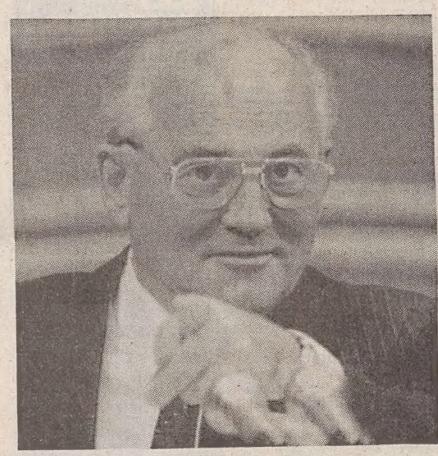
Sul piano del cibo, le relazioni presentate in Consiglio di Sicurezza e ancora più in dettaglio quelle sottoposte ieri sera alla riunione del «comitato per le sanzioni» sembrerebbero dimostrare che si sta per aprire qualche falla nel blocco alimentare e che alcuni paesi via terra o via aerea continuerebbero a far giungere rifornimenti a Baghdad, violando l'embargo Onu.

Un'ipotesi di soluzione avanzata dai francesi prevederebbe l'incarico ad una associazione internazionale dell'Onu di compiere una verifica in tutto l'Iraq e il Kuwait per quanto riguarda gli approvvigionamenti, allo scopo di stabilire se esistono emergenza e pericolo di morte e quindi le condizioni per interventi di tipo umanitario.

Gli americani, da quanto si è appreso, continuano a non essere favorevoli a questo tipo di verifica, ma la maggior parte del Consiglio di Sicurezza si starebbe orientando in tal senso, permettendo cioè — una volta rispettato l'embargo — la distribuzione di cibo e medicine ai bambini e ai malati.

Alle riunioni anche informali del Consiglio di Sicurezza i russi sono presenti non solo col loro ambasciatore ma con dirigenti del governo come il vice ministro degli esteri il quale funge da capo delegazione. E' la prova questa che per Mosca, l'Onu, dopo gli storici voti del 6 agosto quando tutte le cinque grandi potenze si sono trovate insieme, deve assumere un ruolo sempre più significativo. Bush dal canto suo vuole che i sovietici intervengano direttamente nel blocco navale e non esercitino semplicemente un ruolo neutro e pilatesco come stanno facendo ora. Gorbacev è pronto a mandare anche uomini e mezzi in Medio Oriente, solo se tutti quanti, russi, americani, europei e arabi agiranno sotto la bandiera dell'Onu e non dietro il semplice ombrellino utilizzato adesso per giustificare l'uso della forza contro le navi irachene.

DOPO L'INCONTRO GORBACEV-AZIZ

Mosca cerca di mediare tra Iraq e Usa

Due immagini del faccia-a-faccia fra Tarik Aziz e Mikhail Gorbacev.

MOSCA — L'Unione Sovietica manterrà i legami diplomatici con l'Iraq per il momento, ma continua a chiedere che il regime di Saddam Hussein ponga termine all'occupazione dell'emirato del Kuwait. Lo riferisce l'agenzia di stampa sovietica Tass, dando notizia dell'incontro tra il Presidente Mikhail Gorbacev e il ministro degli Esteri iracheno, Tarik Aziz.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghennady Gherasimov ha dichiarato che l'incontro fra Gorbacev e il ministro degli Esteri iracheno Aziz non ha prodotto alcun passo avanti in relazione alla crisi del Golfo Persico. Le parti si sono limitate a un'esposizione delle rispettive posizioni, ribadendo comunque la nota posizione del Cremlino secondo cui l'Unione Sovietica può «svolgere un ruolo costruttivo nella crisi in quanto mantiene contatti con tutte le parti in causa».

Il portavoce si è detto a favore dell'applicazione integrale dell'articolo 47 della carta dell'Onu che prevede l'invio di forze internazionali sotto la bandiera delle Nazioni Unite ai comandi del comitato militare dell'organizzazione mondiale. In riferimento all'appello lanciato dal Presidente iracheno Saddam Hussein ai popoli arabi per una «guerra santa» contro «l'aggressore americano», Gherasimov si è limitato a osservare che «si dovrebbe consultare un dizionario per sapere cosa significhi realmente guerra santa, visto che il senso non è lo stesso per un musulmano e per un cristiano».

Comunque mentre alla luce del giorno l'Urss ribadisce la sua condanna per l'invasione del Kuwait e rinnova l'adesione all'embargo economico contro il regime di Saddam Hussein, dietro le quinte il Cremlino avrebbe manifestato la disponibilità di acquistare il greggio iracheno attraverso l'Iran, almeno secondo indiscrezioni provenienti da Teheran.

L'Iraq, dal canto suo, ritiene che la crisi del Golfo possa trovare una soluzione solo nell'ambito del mondo arabo, nonostante le sue divisioni, e ha ammonito che Baghdad risponderà con fermezza a qualsiasi aggressione contro l'Iraq.

Parlando in una conferenza stampa all'indomani del suo colloquio con Gorbacev, il ministro Aziz ha detto che — nonostante la spaccatura determinatasi sulla crisi del Golfo — «il mondo arabo è ancora unito» e può contribuire a trovare una soluzione alla crisi. «E' una vergogna che alcuni Paesi arabi si siano uniti agli Stati Uniti e abbiano mandato truppe nella regione del golfo», ha aggiunto Aziz.

Il ministro iracheno, ha detto che con Gorbacev ha avuto una conversazione «costruttiva». «Nonostante l'esistenza di alcune divergenze, noi apprezziamo gli sforzi dell'Unione Sovietica per trovare una soluzione alla crisi», ha affermato Aziz, il quale ha aggiunto di non aver consegnato al leader del Cremlino alcun messaggio di Saddam Hussein per il Presidente americano George Bush. Rispondendo alla domanda se Baghdad fosse delusa dalla posizione di Mosca sulla crisi del Golfo, il capo della diplomazia irachena ha detto: «Rispettiamo la posizione dei nostri amici sovietici. In una situazione di amicizia si possono capire opinioni differenti».

«Non ho mai considerato Bush e la signora Thatcher buoni cristiani. I cristiani si trovano in un'altra parte del mondo», ha concluso Aziz, rispondendo se la «guerra santa» contro gli imperialisti chiesta da Saddam Hussein non sia in contraddizione con la sua posizione di cristiano.

FLASH

Niente Playboy ai soldati Usa

WASHINGTON — Per le truppe americane in Arabia Saudita la noia sta diventando il nemico numero uno e il pentagono ha deciso di correre ai ripari: ai soldati in trincea nella sabbia sta mandando giornali, riviste, radioline, libri tascabili, ma niente copie di «Playboy»: sarebbe offensivo per i padroni di casa sauditi. «Playboy è fuori gioco e forse anche riviste come Vogue», ha dichiarato Fred Shaine che si occupa dell'edizione europea di «Stars and Stripes», il quotidiano delle forze armate.

La resistenza in Kuwait

CAIRO — Nove soldati iracheni sono rimasti uccisi in scontri con elementi della resistenza kuwaitiana, I gruppi di partigiani hanno attaccato un certo numero di postazioni delle forze di invasione e una autocolonna militare. La Resistenza kuwaitiana ha nettamente intensificato la sua attività negli ultimi giorni facendo leva sia su ex ufficiali dell'esercito sia su giovani volontari addestrati in campi sauditi.

Intercettate 580 navi

NEW YORK — Le forze navali americane nel golfo persico hanno intercettato fino ad oggi 580 navi sospettate di trasportare carichi di merce destinati all'Iraq in violazione dell'embargo commerciale decretato dall'Onu. La cifra è stata data dal portavoce del pentagono Bob Hall, che ha precisato che per «intercettazione» si intende il controllo effettuato, anche mediante comunicazioni per via radio del carico e della destinazione delle navi mercantili in navigazione nelle acque della regione.

Mujahedin con i sauditi

WASHINGTON — I mujahedin afghani, i guerriglieri islamici che in Afghanistan si battono contro il regime filosovietico del presidente Najibullah, hanno inviato truppe in Arabia Saudita per difendere quel paese contro un'eventuale aggressione irachena. Lo ha confermato il segretario di stato americano James Baker.

Il richiamo dei riservisti

NICOSIA — Il ministro della difesa iracheno ha diramato due comunicati, rilanciati da radio Bagdad per il richiamo degli ufficiali riservisti dell'esercito e di tutti gli iracheni nati nel 1953. I riservisti dovranno presentarsi alle rispettive unità entro il 9 settembre. Il secondo comunicato chiama in servizio di leva i nati nel 1953 intimando agli interessati di mettersi in contatto con il ministero della difesa.

NONOSTANTE GLI 8 ANNI DI GUERRA

Baghdad cerca in affanno anche l'aiuto di Teheran

TEHERAN — Una delle indicazioni più significative delle ultime quarantott'ore nella crisi del Golfo è giunta con l'improvviso annuncio che il ministro degli Esteri dell'Iraq, Tarik Aziz, si recherà domenica in Iran. La visita sarà la prima ad alto livello tra i due Paesi dopo più di dieci anni e avverrà proprio nel giorno in cui George Bush e Mikhail Gorbacev si incontreranno a Helsinki per discutere del «caso Iraq».

Alla luce dell'annuncio del viaggio a Teheran di Aziz, assume un significato più preciso anche il messaggio di Saddam Hussein che — apparentemente privo di novità — è stato letto l'altro ieri alla televisione.

Il linguaggio con forti accenti islamici usato dal leader iracheno era di fatto una richiesta di solidarietà all'Iran orfano di Khomeini, nelle stesse ore in cui il ministro degli Esteri di Baghdad registrava a Mosca «divergenze di vedute» con Gorbacev.

Non disposto a un negoziato — che sarebbe di fatto una resa — con gli Usa, osteggiato dall'Europa, trattato freddamente da Mosca, il regime di Saddam si è «ricordato» di aver teso la mano, da meno di un mese, all'Iran, il grande nemico della guerra del Golfo.

La visita di domenica sottolineerà il cambiamento intervenuto — in nome dell'Islam — nei rapporti tra Iraq e Iran e l'avvio del nuovo corso sarà dato materialmente da un rappresentante della minoranza cristiana dell'Iraq quale è il ministro Tarik Aziz. Sul tema — durante la conferenza tenuta a Mosca dopo il suo incontro con Gorbacev — il ministro degli Esteri di Baghdad ha abilmente spiegato che «non vi dovrebbe essere differenza fra l'agire di un buon cristiano e quello di un buon musulmano».

Così come è avvenuto all'interno del mondo arabo, è possibile che il linguaggio di Saddam, nonostante tutto, faccia breccia in una parte (quella radicale) dell'Iran, Paese la cui nuova leadership sembra tuttavia orientata su altre posizioni. E' in proposito forse significativo che il «Teheran Times», un giornale vicino al Presidente Hashemi Rafsanjani, abbia accennato all'invio di derrate alimentari e di medicinali in Iraq.

Alla ricerca di ogni possibile, sia pur parziale, solidarietà, Baghdad attende ora anche il ritorno di Taha Yassin Ramadan, uno dei più alti dirigenti del regime, da una improvvisa visita alla Repubblica popolare cinese.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 6 settembre 1990 è stata di 68.050 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

DUE GIORNI DI COLLOQUI A BAGHDAD

Hussein e Saddam «fraterni»

Riprendono vigore ad Amman le manifestazioni popolari contro gli americani

BAGHDAD — Re Hussein di Giordania è ripartito ieri per Amman, dopo avere incontrato per due giorni il presidente iracheno Saddam Hussein nel tentativo di trovare una via politico-diplomatica per risolvere la crisi nel Golfo Persico. L'agenzia ufficiale di informazione irachena Ina non rivela i dettagli del colloquio fra i due Capi di Stato, limitandosi a precisare che il sovrano hascemita è stato accompagnato all'aeroporto dal Presidente iracheno.

Re Hussein era arrivato mercoledì a Baghdad e ha discusso con Saddam Hussein dei «fraterni legami bilaterali e degli sviluppi in corso in campo arabo». A quanto si apprende dai diplomatici arabi a Baghdad, Re Hussein ha riferito al Presidente iracheno sull'iniziativa di pace da lui intrapresa con i contatti avviati nelle ultime due settimane con statisti europei e arabi. Il prossimo passo del sovrano hascemita — secondo fonti diplomatiche — potrebbe essere un viaggio a Mosca prima dell'ormai imminente incontro al vertice fra Mikhail Gorbacev e George Bush.

Radio Baghdad non ha dato particolari dati sulle consultazioni tra Saddam e Hussein né ha detto se il Re giordano — favorevole a un piano che tra l'altro prevede la sostituzione delle forze Usa di stanza nella regione con forze arabe — rispetterà o meno l'embargo Onu.

Intanto le manifestazioni antiamericane che nei giorni scorsi si erano un po' assopite riprendono forza e vigore. «I sauditi sono computer programmati dagli Usa», urla l'oratore nella piazza di Yabral Hussein affollata di kalabie bianche e di barbette fondamentaliste. Anche le donne sono autorizzate ad ascoltare l'infuocato comizio, ma rimanendo affacciate ai balconi delle case.

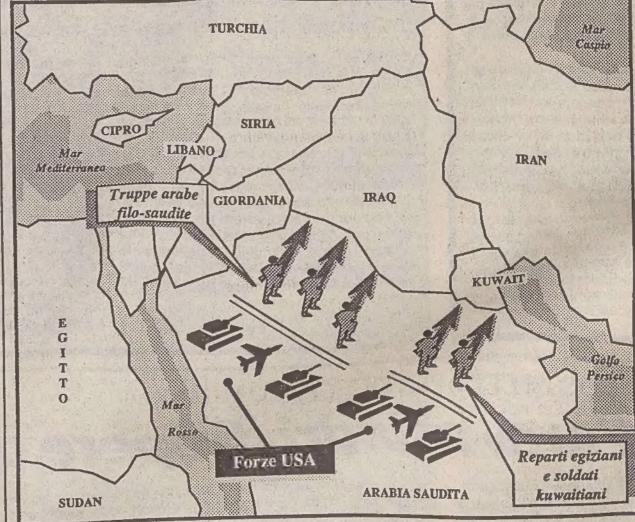
«I bambini iracheni sono esseri umani», «No al colonialista Bush», è scritto sui cartelli che sfilano davanti agli alberghi dove alloggiano i giornalisti occidentali. «Prego Iddio che ci sia la guerra», invoca il farmacista del campo palestinese di Baqa. Odor di salsicce e fumo si aggiungono al caldo soffocante, il barbiere nella sua stamberga di latta trasmette a tutto volume i dischi con le ultime novità da Baghdad: cantilene noiose che ripetono che Saddam Hussein è un grande leader e vendicherà gli arabi.

L'euforia induce a modificare la storia e, dagli studenti con l'aria ispirata dell'Università di Amman, Saddam Hussein viene paragonato a Khomeini, dimenticando che i due si sono fatti la guerra per dieci anni.

Mamoom Arlaileh, secondo anno di legge, dice: «Il popolo arabo ha tre grandi guide: Gheddafi, Khomeini, Saddam Hussein». Sorvola sui due milioni di morti nel conflitto Iraq-Iran spiegando con disinvoltura che «è stata una guerra voluta dagli americani», ha imparato a memoria il discorso fatto l'altra sera alla televisione dal dittatore di Baghdad; commenta che «Saddam ha esortato la guerra santa e noi siamo pronti a combatterla, non abbiamo paura di morire perché andremo in Paradiso, siamo sicuri di vincerla, non importa se in questa crisi siamo soli contro tutti, la nostra storia dimostra che il popolo arabo ha sempre combattuto da solo contro tutto il mondo».

NEL DESERTO SAUDITA

Arabi in prima fila anti-Baghdad

Anche soldati kuwaitiani fianco a fianco degli egiziani

RIAD — Sono arabe le forze che costituiscono la prima fila dello schieramento difensivo anti-iracheno lungo la frontiera nord-orientale dell'Arabia Saudita. Pare che a ridosso della frontiera tra Kuwait e Arabia siano posizionati circa 2000 egiziani delle truppe scelte, oltre a militari del Kuwait che si batterono contro la forza d'invasione irachena, un mese fa.

Sarebbero pure in campo 3000 soldati siriani e 3000 marocchini: ma i giornalisti condotti sul posto dai militari sauditi non li hanno notati. La partecipazione siriana rappresenterebbe la prima operazione di truppe di Damasco in accordo con quelle egiziane dai tempi della guerra del Kippur contro Israele, nel 1973. Non c'è però ancora molta chiarezza sull'entità (e la qualità) delle forze arabe in campo.

Alle spalle della prima linea araba sono posizionate le forze statunitensi. Il deserto, nella fascia a Sud della frontiera, è interrotto da una serie di piccoli accampamenti, reparti antiaerei, carri armati e mezzi corazzati per il trasporto di truppe.

CONFLITTO

FERMO ANNUNCIO DEL PREMIER MARGARET THATCHER ALLA CAMERA DEI COMUNI

«Manderemo altre truppe nel Golfo»

Potrebbe salpare la portaerei «Invincibile» - Il primo ministro: «Non ci servono autorizzazioni»

LONDRA — Il ricorso alla forza rimane tra le opzioni per costringere Saddam a ritirare le sue forze di invasione dal Kuwait: è quanto afferma Margaret Thatcher in una lettera al leader liberale Paddy Ashdown, mentre i Comuni si preparano a tenere una seduta straordinaria sulla crisi del Golfo. «L'Iraq — scrive la Lady di ferro — non ha mostrato finora alcun segno di disponibilità ad accogliere le richieste legittimamente avanzate dalla comunità internazionale. Non sono disposta a concedere a Saddam il conforto di escludere una qualsiasi opzione legittima, inclusa quella di una iniziativa di autodifesa collettiva. Gli obblighi dell'Iraq sono chiari e non sono negoziabili».

I conservatori della Thatcher e l'opposizione, capeggiata dai laburisti, sono divisi sulla questione dell'autorizzazione all'impiego della forza, ma tutti i partiti concordano nell'appoggio alle sanzioni economiche e nella partecipazione britannica alla forza militare multinazionale.

Parlando ai Comuni, Margaret Thatcher ha annunciato di prevedere l'invio di rinforzi nel Golfo. Il premier non è sceso a dettagli, ma un collaboratore ha dichiarato che non si esclude l'invio di forze

La Lady di ferro è convinta che il ricorso alla forza rimane tra le opzioni per costringere Saddam a ritirare le sue forze di invasione. «L'Iraq non ha mostrato alcuna disponibilità ad accogliere le richieste venute da più parti». Decisa contrarietà dell'opposizione laburista. Intanto rinasce la banca nazionale del Kuwait

di terra. Fra grida di protesta dell'opposizione laburista, la Thatcher ha anche insistito nell'affermare che per un'azione militare contro l'Iraq non occorrono ulteriori autorizzazioni da parte dell'Onu, perché altrimenti — ha ammonito — «Ci priveremmo di un diritto riconosciuto dalla legge internazionale mentre concederemmo un vantaggio a Saddam, rischiando di esporre le nostre forze a un maggior pericolo». «Per queste ragioni — ha affermato il capo del governo — non sono disposta a limitare la nostra libertà di azione».

Dopo aver ricordato che l'Inghilterra ha già contribuito all'operazione americana «Scudo del deserto», con tre squadriglie di aerei e piccoli contingenti di forze di terra per la sorveglianza degli aeroporti, la Thatcher ha detto: «Noi crediamo che si renderanno necessarie altre forze la cui composizione è attualmente all'esame». Ribadendo, infine, che l'opzione militare non può essere conclusa, il primo ministro ha avvertito: «La storia è ricca di esempi di perfidia e inganno... quest'ultimo figura tra i primi per gravità e dimostra che a nulla di quanto Saddam dice è possibile prestare fede... gli atti dell'Iraq si rifanno alla legge della Giungla».

Potrebbe essere mandata nel Golfo la portaerei britannica «Invincibile», che ebbe un ruolo decisivo nella guerra alle Falkland. Io affermano fonti del ministero della Difesa. Gli stati maggiori britannici, hanno spiegato le fonti, sono preoccupati per la scarsa copertura aerea di cui dispongono nel Golfo le navi da guerra della «Armilla Patrol». Segnali di disturbo iracheni, infatti, limitano l'efficacia dei radar volanti «Awac» sauditi e americani. «Alle Falkland — ha detto un funzionario del ministero — abbiamo imparato a nostre spese quali fossero i punti deboli della sorveglianza radar, quando gli argentini ci hanno colti di sorpresa con attacchi aerei a bassa quota. Dobbiamo impedire che gli iracheni facciano altrettanto». Sulla portaerei vi sarebbero quattro elicotteri «Sea King», con impianti radar in grado di segnalare anche gli aerei che volano a pelo d'acqua. Inoltre vi troverebbero posto una decina di cacciabombardieri Sea Harrier a decollo verticale, capaci di rimanere immobili nel cielo. La «Invincibile» è la più perfezionata delle tre portaerei britanniche ed è stata revisionata completamente due anni fa. Ha un equipaggio di un migliaio di uomini. Attualmente è nelle acque norvegesi per un'esercitazione della Nato.

Intanto si apprende che la National Bank Of Kuwait sarà forse costretta a dimezzare le sue attività per assorbire l'impatto della crisi del Golfo, mentre studia la possibilità di istituire la sua nuova sede a Londra.

La signora Thatcher mentre espone in parlamento le ragioni per rafforzare la presenza inglese nel Golfo.

NELL'IPOTESI DI INTERVENTI MILITARI

Francia: «Solo a fianco dell'Onu»

Nuova proposta di Mitterrand per rafforzare l'embargo

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Nell'ipotesi di un intervento militare americano nel Golfo, la Francia non si schierebbe automaticamente a fianco degli Stati Uniti, passando anch'essa all'azione: lo farebbe soltanto se le Nazioni Unite adottassero a loro volta, come linea comune, quella dell'intervento. Lo ha dichiarato ieri il presidente Francois Mitterrand, nel corso di una conferenza stampa 'a sorpresa' convocata all'Eliseo. «Non usciremo in nessun caso dai limiti del mandato dell'Onu», ha precisato. Il presidente francese, che aveva avuto in mattinata colloqui telefonici con Bush e Gorbacev, ha aggiunto che le unità di Parigi nel Golfo interverrebbero senza esitazione nel caso l'Iraq tentasse nuove aggressioni nella regione. «Siamo ancora, disgraziatamente, in una logica di guerra», ha aggiunto: «Dobbiamo fare tutto il possibile per uscirne: senza dubbio un negoziato può ancora aver luogo, ma l'orizzonte non si è affatto schiarito. Nessun compromesso può essere avviato se esso sacrifica gli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite: il ritiro dell'Iraq e la liberazione senza condizioni degli ostaggi».

Il presidente francese ha quindi lanciato l'idea di un rafforzamento del blocco ordinato dalle Nazioni Unite per costringere l'Iraq a ritirarsi dal Kuwait: si tratta di vietare agli aerei di Baghdad lo spazio aereo di tutti i Paesi che attuano le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. L'ipotesi di un vero e proprio 'blocco aereo', ventilata nei giorni scorsi in ambienti governativi francesi e inglesi, è, secondo Mitterrand, scarsamente praticabile, per le difficoltà tecniche che comporta.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il presidente francese ha dichiarato di aspettarsi 'molto' dal vertice sovietico-americano di Helsinki: «Non tanto in termini di decisioni sensazionali, quanto di affermazioni di solidarietà. Ho parlato con Gorbacev questa mattina: il presidente sovietico è molto determinato a fare tutto quel che è possibile affinché sia preservata la coesione dei Paesi che hanno adottato le risoluzioni dell'Onu. Tengo a far notare al riguardo che le Nazioni Unite hanno saputo ritrovare in questa occasione l'autorità, il prestigio e la capacità di esecuzione. E' una grande chance per la società internazionale». A conclusione della conferenza stampa Mitterrand ha rivelato di avere in mente una missione nel Golfo.

ALTRI CONNAZIONALI SONO SBARCATI A CIAMPINO, OGGI IL VERTICE DEI DODICI DELLA CEE

Finita l'odissea per donne e bambini italiani

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — L'evacuazione di donne e bambini italiani è praticamente terminata. Ieri pomeriggio sono sbarcati all'aeroporto romano di Ciampino altri connazionali: ventotto per la precisione, tra donne e bambini, più un cittadino giordano che ha viaggiato con la moglie italiana. Arrivavano da Amman con un Dc-9 dell'aeronautica militare. Altri due italiani si sono imbarcati, sempre ad Amman, su un volo dell'Air France diretto a Parigi e anche loro si trovano ora sulla via di casa. A questo punto 310 italiani si trovano ancora in Iraq, mentre cinquanta sono in Kuwait. Di queste 360 persone, venticinque sono donne, le quali non sono rientrate in Italia per non separarsi dai propri mariti.

Mentre dal Kuwait arrivano notizie rassicuranti circa la situazione dell'ambasciata italiana e delle altre legazioni, la cui situazione viene definita «non critica», l'attenzione si concentra sul vertice straordinario dei dodici ministri degli esteri della Cee in programma oggi e domani a Roma. I «dodici» si occuperanno della situazione dei cittadini comunitari ancora presenti in Kuwait e in Iraq, ma dovranno soprattutto decidere un pacchetto di aiuti per i Paesi colpiti dall'embargo contro Saddam, messo in atto dal 7 agosto. Si stabilirà l'entità dei contributi da devolvere a Giordania, Egitto, Turchia, le nazioni che maggiormente subiscono le conseguenze negative dell'embargo. Forse verranno stanziati fondi anche per Jugoslavia e Romania, Paesi che, sebbene lontani dalla zona «calda», registrano ugualmente gravi contraccolpi a causa dell'embargo. Una scelta politica, questa, ispirata dalla percezione dell'assoluta necessità di creare le condizioni per un isolamento dell'Iraq senza smagliature, ma anche dalla convinzione che questa crisi comporta gravissimi rischi per la stabilità dell'area mediterranea e medio-orientale. La riunione è stata preceduta ieri da un vertice tecnico dei direttori politici del 12 Paesi.

Non si parlerà invece di eventuali sostegni economici comunitari agli Stati Uniti e dell'ipotesi, avanzata dagli Usa, di una ripartizione delle spese, tra gli alleati, dell'intervento militare nel Golfo. «Dirò ai miei colleghi che dobbiamo accettare l'essenza politica della dichiarazione di Bush sulla ripartizione dei costi», ha dichiarato ieri De Michelis. Il ministro ha anche precisato che «Questo non significa in senso stretto partecipare alle spese militari statunitensi nel Golfo, ma significa partecipare ai costi della soluzione della crisi».

Il vertice di oggi, presieduto dallo stesso ministro degli Esteri De Michelis, è importante anche perché ribadisce l'intesa raggiunta tra le nazione europee, la loro unità d'azione in questa difficile vicenda internazionale e che ha fatto parlare di un anticipo, nei fatti, dell'unione politica.

I ministri comunitari discuteranno anche la proposta rivolta da Mosca alla presidenza italiana della Cee: preparare una dichiarazione congiunta sulla crisi nel Golfo che possa bilanciare i risultati che produrrà il summit di domenica ad Helsinki tra Usa e Urss. Secondo De Michelis il vertice Bush-Gorbaciov è «Un fatto importante, della massima importanza per tentare di trovare uno sbocco non militare alla crisi del Golfo Persico». Per il ministro degli Esteri ha comunque anche un altro significato, quello di «Dimostrare che i due grandi sono ancora loro».

Ieri è giunto a Roma il principe ereditario e primo ministro del Kuwait Saad Abdullah Al Sabah. Accompagnato dal ministro degli Esteri, lo sceicco Naser Mohammad Al Ahmad Al Sabah, ha incontrato il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e Andreotti, mentre questa mattina ha un appuntamento con De Michelis.

Le conseguenze dell'embargo cominciano intanto a farsi sentire anche per alcune aziende italiane. Oggi nella sede dell'Intersind si discuterà della possibilità di mettere in cassa integrazione alcune centinaia di dipendenti dell'Ansaldo, in particolare quelli degli stabilimenti di Lombardia, Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Puglia.

UNA DONNA DENUNCIA LE TORTURE IRACHENE

Ferito cittadino statunitense

BAGHDAD — Un cittadino americano che cercava di fuggire alla cattura da parte dei soldati iracheni a Kuwait City è stato colpito da un colpo d'arma da fuoco alla mano e si è rotto una gamba mentre stava saltando dalla finestra. Lo riferiscono fonti diplomatiche, mentre a Washington il dipartimento di Stato informa che l'ambasciata americana di Baghdad ha chiesto invano di poter fare una visita al connazionale ricoverato in ospedale e non è nemmeno riuscita a ottenere maggiori informazioni sulle condizioni del ferito.

A quanto pare, l'esercito iracheno era riuscito a scoprire dove si nascondeva l'americano e aveva mandato dei militari a prelevarlo, probabilmente per trasferirlo a fare da «scudo umano» presso impianti strategici, come è avvenuto per molti altri occidentali. Nel Kuwait restano ancora qualche migliaio di americani che, secondo fonti di Washington, hanno cercato di far perdere le tracce nascondendosi con l'aiuto dei kuwaitiani. Successive informazioni da Baghdad hanno lasciato intendere che il cittadino americano è stato colpito «involontariamente» ed è stato solo ferito in modo leggero a un braccio.

Una donna americana in Kuwait ha detto intanto in un'intervista televisiva che le truppe irachene che occupavano da un mese l'emirato arabo hanno «sparato a vari cittadini degli Stati Uniti e hanno spezzato loro le gambe». Intervistata per telefono dalla rete televisiva «Cnn» senza che ne venisse rivelato il nome, la donna ha detto di essere nascosta nel Kuwait da ormai cinque settimane e di aver saputo che i militari iracheni «uccidono e torturano» coloro che sono sospetti di appartenere alla resistenza kuwaitiana e vanno in giro a perquisire le case cercando cittadini stranieri.

«I kuwaitiani che li ospitano — essa ha aggiunto — vengono a loro volta portati via e minacciati di morte».

La «Cnn» ha detto di aver controllato che la donna sia effettivamente un'americana nascosta nel Kuwait e la trasmissione dell'intervista ha coinciso con l'annuncio che il dipartimento di Stato programma per i prossimi giorni un ponte aereo per prelevare i circa duemila 500 americani tuttora trattenuti nell'Emirato. Il ponte aereo — di cui è stata data notizia agli interessati tramite le trasmissioni radio della «Voce dell'America» — dovrebbe portare gli ostaggi prima a Baghdad e poi ad Amman per il loro ritorno in patria.

Il dipartimento di Stato ha detto che il progetto riguarda «tutti i cittadini americani», ma le autorità irachene hanno promesso di lasciar partire solo le donne e i bambini, mentre intendono trattenere gli uomini.

CONTROFFENSIVA DIPLOMATICA CINESE

Pechino alleata dell'Occidente per far scordare Tienanmen

ROMA — Con la crisi del Golfo i buoni di ieri sono diventati i cattivi di oggi. E i cattivi di ieri i buoni di oggi. Saddam, che sino a un anno fa era osannato, aiutato, foraggiato dall'Occidente in quanto salvatore e valido oppositore della furia islamica proveniente dall'Iran, è adesso additato come «bestia nera». E così l'Iran, sino a un anno fa pietra dello scandalo, entra adesso a far parte del collegio dei buoni, come pure la Siria di Assad. Lo stesso vale per la Cina, esecrata per la repressione a Tienanmen, e che adesso, dopo essere rimasta in disparte, e in silenzio, nell'intento di far dimenticare, è ritornata sulla scena internazionale votando le sanzioni Onu contro l'Iraq aggressore. Schierata con la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, si ripropone all'opinione pubblica mondiale con la spavalderia del paladino. Poco ci manca, sia pure per assurdo, che un generale cinese venga chiamato a comandare le forze dell'Onu. Lo stesso succede nei rapporti fra Italia e Cina. Un anno fa gli studenti italiani, solidali con quelli di Pechino, protestavano, e all'università di Roma alcuni politici facevano dichiarazioni sollecitando la rottura dei rapporti culturali con la Cina. Proprio in questi giorni invece, è giunto in Italia Tian Zeng Pei — viceministro degli Esteri cinese — e nessuno sembra dargli peso. «Le relazioni tra Italia e Cina sono ora più forti e la ripresa dei rapporti è a pieno ritmo, ci sono sviluppi concreti per il futuro», ha spiegato Tian Zeng Pei nel corso di una conferenza stampa. Sempre di recente, è arrivato in Italia Fang Lizhi, il fisico dissidente cinese rimasto per quasi un anno rinchiuso nell'ambasciata americana a Pechino e poi rifugiatosi in Inghilterra. Invitato già lo scorso anno dal centro «Ettore Maiorana» di Antonino Zichichi è giunto all'improvviso in Sicilia con 14 mesi di ritardo — visto che a suo tempo ne era impossibilitato — per presentare un suo studio sulla «Periodicità delle grandi strutture dell'universo». Al dialogo culturale con la Cina dissidente il governo di Pechino non si oppone, e chiude un occhio. Parallelamente le autorità cinesi ripropongono in patria — sia pure con prudenza — la qualifica di riforme, mentre voci insistenti fanno credere che il partito comunista cinese stia per riabilitare l'ex segretario Zhao Ziyang, soprattutto da quando il governo ha dovuto constatare che le misure adottate dal primo ministro Li Peng, in particolare in campo economico, hanno mostrato i loro limiti. E dunque degli aiuti economici, degli scambi culturali e commerciali fra Italia e Cina, certamente si tornerà a parlare. Per la ripresa di questi rapporti, il governo cinese, sapientemente, con la calma sicura di chi sa aspettare che i bollori si sopiscano, ha preparato il terreno durante questo anno. e adesso per le autorità cinesi, l'invasione di Saddam costituisce un'occasione da non perdere, il momento propizio per tirare fuori quell'asso nella manica che, paradossalmente, proprio la crisi del Golfo sembra fornirgli. Questa carta vincente potrebbe essere nei giacimenti petroliferi dei mari del Sud, che la Cina rivendica come suoi, e che le compagnie petrolifere occidentali hanno finora disdegnato per le difficoltà tecniche di estrazione e distribuzione. Non è da escludere però che in futuro, questi giacimenti di petrolio possano rivelarsi dei validi sostituti di quelli iracheni e di tutto il Medio Oriente. Non solo, ma il vice primo ministro Wu Xueqian ha ribadito, proprio ieri, al suo collega iracheno, Taha Yassin Ramadan, in visita a Pechino, l'appello a ritirare al più presto le truppe dal Kuwait. «La Cina — ha detto Xueqian — ha votato a favore delle risoluzioni dell'Onu per mostrare la sua opposizione a risolvere con la forza le dispute tra Paesi».

[Maria Novella Rossi]

Il vice premier cinese Wu Xueqian

ITALIA / IL PRESIDENTE TEDESCHI PARLA DEGLI EFFETTI DELLA CRISI SUL PAESE

L'Iri trema: «Aumentiamo le tariffe»

L'industria in gravi difficoltà - La più esposta è la Fincantieri - Il rischio della cassa integrazione

Dall'inviato
Nuccio Natoli

BARI — La crisi del Golfo sta facendo tremare l'Iri. Se la situazione non migliorerà molto in fretta — ha spiegato il direttore generale dell'istituto, Michele Tedeschi, in occasione dell'annuale conferenza stampa di Bari per l'apertura della cinquantaquattresima Fiera del Levante, le conseguenze saranno tante e tutte molto gravi: una ventina di dipendenti ostaggi nella mani di Saddam, un «bagno» di almeno 2.600 miliardi di lire che potrebbero compromettere i conti del gruppo per quest'anno e per il prossimo, la necessità di dover ricorrere alla cassa integrazione in alcune società (in primo luogo l'Ansaldo), e per finire l'appesantimento dei bilanci delle aziende (l'esempio tipico è l'Alitalia che per gli aerei ha bisogno del cherosene) per le quali il prezzo del petrolio è una componente fondamentale dei costi.

Tutto ciò se la crisi rimarrà circoscritta solo all'Iraq e al Kuwait. «Non abbiamo fatto i calcoli perché è impossibile — ha detto Tedeschi — ma se dovessimo tener conto dei Paesi limitrofi le cifre diventerebbero davvero pesantissime». Il quadro a fosche tinte ha spinto il direttore generale dell'Iri a chiedere che almeno sia affrontato in modo realistico il problema delle tariffe. «E' necessario che le tariffe siano adeguate al costo dei servizi», è stata la frase esplicitamente rivolta al governo.

Alitalia, Sip, navi Finmare e autostrade nel mirino

In sostanza, l'Iri vuole che siano adeguate le tariffe dei biglietti aerei (Alitalia), delle navi (Finmare), la bolletta del telefono (Sip), e i pedaggi autostradali (Società autostrade). Il direttore generale dell'Iri ha puntualizzato che i rincari tariffari si rendono necessari anche per finanziare i piani di investimento che l'istituto ha nei singoli settori dei servizi pubblici. Tedeschi ha anche aggiunto che le nostre tariffe reali sono le più basse e se al cittadino sembra il contrario ciò dipende dal fatto che su di esse lo Stato fa gravare imposte che o non ci sono negli altri Paesi, oppure sono molto più basse. Come esempio è stato portato il caso dell'Alitalia che «è gravato da imposta del 19 per cento mentre in tutti gli altri Paesi essa è molto più bassa». Insomma se lo Stato non vuole far ricadere gli aumenti sulle spalle dei cittadini, basta che rinunci a parte delle imposte. Un ragionamento logico, ma che fa a pugni con il programma prossimo venturo delle finanze che punta a rastrellare circa 20 mila miliardi di lire di nuove entrate.

«Quel che sta accadendo nel Golfo — si è quasi giustificato Tedeschi, ben consapevole del pantano in cui sono invischiati i conti statali — non è colpa dell'Iri, e qualcuno deve pur pensarci».

Sul «bagno» di 2.600 miliardi di lire, il direttore generale dell'Iri è stato prodigo di particolari. 900 miliardi sono a carico della Fincantieri che ha dovuto bloccare la consegna di 12 navi da guerra commissionate parecchi anni fa dall'Iraq e, per fortuna, in buona parte già pagate da Saddam. Due sono quelle bloccate nel porto di La Spezia. 600 miliardi fanno capo all'Ansaldo, e 100 al settore infrastrutture, ossia opere in fase di allestimento in Iraq su cui si è smeso di lavorare. Per completare il quadro vanno aggiunti altri mille miliardi di commesse rimaste a mezz'aria.

A qualcuno che, ricordando la recente affermazione del presidente dell'Iri, Nobili: «I manager incapaci devono andare a casa», ha chiesto delucidazioni sulla Rai, raro esempio (persino per l'Italia) di azienda con i conti dissestati, Tedeschi ha risposto allargando le braccia: «La Rai è un caso unico nel panorama dell'Iri, siamo i padroni ma non ne abbiamo la gestione».

Sulla Mediobanca del Sud, Tedeschi ha spiegato che l'Iri sta studiando attentamente il progetto nel quale, ammesso che vada in porto, dovranno trovare spazio anche le banche dell'istituto: Credito Italiano, Banca Commerciale e Banco di Roma.

ITALIA / L'ARMA DESTINATA ALL'IRAQ

Supercannone, inchiesta a rilento

Alla magistratura di Terni mancano le necessarie perizie

TERNI — Non si concluderà in tempi brevi l'inchiesta, avviata alcuni mesi fa dalla magistratura di Terni, sul presunto traffico illecito di parti d'armi da guerra, destinate all'Iraq e sequestrate nel maggio scorso a Terni, Napoli e Brescia, che sarebbero state realizzate prevalentemente presso la «Società delle fucine», un'acciaieria ternana del gruppo Iri. Lo ha detto ieri, parlando con i giornalisti, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Terni, Adriano Rosellini, che conduce le indagini insieme al suo sostituto, Carlo Maria Zampi.

Rosellini ha dichiarato che «non sono ancora state affidate le perizie volte ad accertare la natura e la destinazione delle parti meccaniche» che, secondo la commessa irachena, sarebbero dovute servire per la realizzazione di un oleodotto e che invece, secondo l'accusa, sarebbero le componenti di un «supercannone» destinato all'Iraq. Il magistrato di Terni ha anche detto che «esiste la possibilità che l'Iraq attualmente possieda un prototipo del "supercannone", delle stesse o di minori dimensioni dell'arma di cui si parla nell'ipotesi accusatoria. Un eventuale prototipo — ha aggiunto — che potrebbe anche essere stato costruito, in passato, in un solo Stato.

Ma è un ipotesi da verificare: la magistratura di Terni, infatti, non si occupa direttamente di commesse diverse da quella che, a quanto ci risulta, è stata interamente sequestrata in Italia».

I magistrati stanno ora aspettando che giungano e vengano concentrati a Terni tutti i pezzi sequestrati, oltre che nella città umbra, a Napoli (dove le componenti di provenienza ternana erano state trasportate per l'imbarco) e a Brescia (dove alcune di esse venivano rifinite), e che dai Paesi che collaborano con l'Italia nell'inchiesta sul supercannone arrivino le informazioni raccolte dagli inquirenti stranieri. In ordine al primo aspetto Rosellini ha detto: «I tempi della concentrazione sono lunghi perché, se dal punto di vista amministrativo abbiamo risolto tutti i problemi, si tratta ancora di organizzare nei dettagli un trasporto fortemente eccezionale».

A Terni, comunque, dovrebbero giungere solamente i pezzi sequestrati in Italia. Riguardo alla «collaborazione internazionale», il magistrato ternano ha detto di essere «soddisfatto delle sinergie che si sono innescate, anche se non dappertutto sono state riscontrate la stessa rispondenza e la stessa efficienza. L'Italia — ha aggiunto — collabora attualmente con le autorità giudiziarie della Svizzera, del Belgio, della Gran Bretagna e di altri Paesi» che non sono stati specificati. Rogatorie internazionali — ha proseguito Rosellini — sono state compiute, in un senso e nell'altro, nello scorso mese di agosto e proseguiranno anche a settembre. Sulla base delle informazioni raccolte «verranno individuati i quesiti da sottoporre ai periti».

Prima della perizia, però, «che è un atto formale, con determinati requisiti procedurali», la magistratura di Terni intende «disporre una consulenza tecnica — ha detto Rosellini — con la quale possiamo acquisire più liberamente elementi di convincimento e di informazioni utili per la prosecuzione dell'inchiesta. Ma anche questa consulenza, finora, non è stata affidata». Dagli elementi che i magistrati di Terni hanno raccolto finora, soprattutto sulla base di notizie relative ad accertamenti tecnici compiuti all'estero, «sembra suffragata — ha proseguito Rosellini — l'ipotesi accusatoria iniziale, e cioè che ci troviamo di fronte ad un caso di produzione e commercio clandestino ed illegittimo di armi da guerra». Rosellini ha detto che «finora il solo tecnico Aldo Savegnago, il cui ruolo nella vicenda è tuttora da definire, è stato raggiunto da un avviso di garanzia. L'inchiesta della magistratura è a largo raggio — ha aggiunto — e, nell'immediato, non ci sono ulteriori candidati ad analoghi provvedimenti».

Il magistrato ha aggiunto di non poter dire, allo stato attuale delle indagini, se nell'inchiesta sono coinvolte altre aziende, o amministrazioni pubbliche e banche, anche se «un problema di intermediazione finanziaria — ha detto — sicuramente esiste». Rosellini ha concluso dicendo che «l'inchiesta sta procedendo nel modo previsto al suo avvio» e che «la magistratura di Terni dimostra finora di farcela con le sue forze».

CINEMA

«MOSTRA» / RASSEGNA

Questa vita, ragazzi, è da morire

Drammatica, neorealista, inquietante l'opera di Marco Risi. Un seguito ideale di «Mery per sempre»

Una scena di «Ragazzi fuori» di Marco Risi: bello e drammatico, il film è passato quasi in seconda linea dopo le polemiche che l'hanno investito.

Dall'inviato
Vittorio Spiga

VENEZIA — Dopo «Mery per sempre», dice il regista Marco Risi, molte persone mi chiedevano: ma adesso che ne è dei ragazzi, che fine hanno fatto? E quando raccontavo le loro storie, tutti rimanevano impressionati e si domandavano e mi domandavano: ma non è stato cinico usarli per un film per poi abbandonarli al loro destino? Nasce così la nuova opera di Risi, **«Ragazzi fuori»**: un racconto vibrante, teso, martellante, pieno di forza polemica. Come per «Mery per sempre», anche qui si parla di ragazzi, disoccupati e malavitosi, che trascinano la propria misera esistenza fra il desiderio di trovare un'occupazione (qualcuno ci riesce) e rifarsi una vita troppo presto bruciata, e l'abitudine alla delinquenza.

Natale esce dall'Ucciardone. Trova fuori ad aspettarlo la madre, due fratellini, due amici, tra cui Matteo. Mery è uscito per scadenza, aspetta il nuovo processo. E' tornato alla vecchia vita: «batte» a Piazza San Domenico. Vive con Veronica, un travestito. Carmelo spaccia eroina alla Vucciria. Si reca anche all'ufficio di collocamento, si compra una camicia, va in discoteca, vorrebbe avere una donna. Khin Kong va a cercare lavoro con Matteo: all'inizio non li vuole nessuno, poi prendono Khin Kong a fare il cameriere in un bar. Un pomeriggio, quasi per scherzo, Khin Kong e Santino vedendo per strada un'automobile con uno stereo a portata di mano, tentano di rubarlo. Li vede un agente in borghese, intima loro di fermarsi, li insegue. Poi corre dietro soltanto a Khin Kong, lo raggiunge e lo uccide.

Antonio vende frutta ai mercatini, ma è senza licenza e passa i suoi guai. Gli è nata una seconda figlia. Un pomeriggio porta i bambini al mare, a Mondello, per giocare, ma uno gli finisce in acqua. Claudio esce dal Filangeri di Napoli dove era detenuto per avere distrutto un occhio a Carmelo. Trova fuori dal carcere Vita, la fidanzatina. E' scappata di casa per venire a prenderlo, questo equivale a una «fujuta»: ormai sono tutti e due compromessi. Ritornano a Palermo. Natale va con suo fratello Salvo al cantiere dove gli avevano promesso un lavoro. Finisce quasi in litigio tra Salvo e il suo datore, un tipo ambiguo, vile e mafiosetto. Lo ritroviamo a fare una rapina ad una edicola. Alcuni giorni dopo i carabinieri arrestano lui e Matteo, imputandogli un assalto a un supermercato. E li pestano di brutto. Ad Antonio sequestrano la merce, è disperato. Lo ritroveremo poco dopo a spacciare eroina. Lo acciuffano subito. Claudio sta tornando a casa. Gli taglia la strada Carmelo con un amico. Lo ammazza di botte. E' l'alba. E' stato rinvenuto un cadavere a Bellolampo, una discarica. Un ragazzo sui 17 anni. Un corpo irriconoscibile: «Ragazzi fuori» è un film di grande impatto emotivo, oltre che spettacolare, terribile ma senza compiacimento. La Palermo di Risi è una qualsiasi metropoli, con ghetti degradati, con giovani dediti alla violenza, al crimine. In questa terribile realtà si muovono puttane, travestiti, spacciatori, assassini, ladri, truffatori: la loro esistenza è scandita da un vitalismo sfrenato che nasconde l'atroce disagio di vivere. Una realtà parcellizzata, con esseri impazziti come atomi surriscaldati, sollecitati dal calor bianco della realtà, terribile e nevrotica; con gesti che esplodono improvvisi, gratuiti, repressi. Sesso e violenza come sfogo al nulla. Lo stile di Marco Risi possiede uno straordinario ritmo, un realismo che si avvicina al naturalismo più esasperato, una drammatizzazione di grande spessore emotivo.

Il secondo film in concorso (Senza particolari qualità espressive che lo mostrino degno di un festival) è **«L'ultimo amore di Laura Adler»** dell'israeliano Avram Heffner e si svolge invece quasi tutto sul palcoscenico di un teatro Yiddish. Racconta la storia dell'ultimo amore e la tragica morte, per cancro, di Laura Adler. E' l'attrice di un teatro da quattro soldi. Su questo palcoscenico, recitare bene o male non ha nessuna importanza. Una cosa è certa: Laura Adler è adorata e amata dal suo pubblico. Si tratta di un piccolo pubblico in diminuzione, poiché la generazione più anziana si spegne a poco a poco non venendone una nuova a sostituirla. Piccola che sia, Laura Adler è tuttavia la loro dea. Poi accade un miracolo, un falso miracolo che dà l'avvio a un dramma e a una tragedia. All'improvviso il teatro Yiddish attraversa un periodo di Rinascimento. Di colpo, il teatro è celebre e Laura si ritrova al centro dell'attenzione mondiale. Per un breve momento ingannatore la sua vita pare aver cambiato corso. Purtroppo si tratta solo di una chimera.

«MOSTRA» / TV

Qui hanno tutti tanta fretta Scappa pure una «gaffe»

VENEZIA — L'ambiente è un po' più grande (più «lungo») di quello dell'anno scorso. I conduttori sono diversi. Ma la sostanza, più o meno, è rimasta uguale. La trasmissione di Raidue dedicata a Venezia (in onda ogni giorno intorno alle 22.30) ha mantenuto, di quella passata, quasi tutti i difetti.

Innanzi tutto, l'intollerabile improvvisazione. Nessuno sa bene quando deve parlare, e di che cosa. Si chiamano ospiti per far dire loro poco più di una frase. Le immagini dei film compaiono sullo schermo secondo criteri totalmente imperscrutabili, per cui spesso il sonoro del trailer si sovrappone a quello della trasmissione. Tutti sembrano avere una sola ossessione: quella di non «sforare», quella di restare nei tempi stabiliti (ovvero i 45 minuti previsti).

Il che fa sì che il programma sia in ritardo prima ancora di cominciare, e che tutti si trovino a dover interrompere quanto stanno dicendo prima di poter concludere un solo concetto. E' una specie di «Novantesimo minuto» dove nessuno ha il tempo per approfondire niente, dove tutto scorre da un volto all'altro, da una voce all'altra, in modo così caotico e spezzettato da non lasciare, alla fine, quasi niente di concreto e intelleggibile al povero telespettatore.

Mercoledì sera, in più, si è avuta una clamorosa gaffe. A suo modo gustosa, ma tragico esempio di improfessionalità. Patrizia Caselli, nell'annunciare i film del giorno dopo, si è trovata davanti il seguente titolo: «Ahavatà ha' ahronà shel Laura Adler» di Avram Heffner. Non ha trovato niente di meglio da dire che: «Questo è arabo, non ve lo traduco». E' un vero peccato che il titolo «arabo» non fosse altro che un titolo in ebraico (traduzione italiana: L'ultima storia d'amore di Laura Adler).

[carr]

«MOSTRA»

E' rovente l'esterno

VENEZIA — Ancora discussioni (a distanza) tra il sindaco di Venezia, Ugo Bergamo, e il direttore della Biennale cinema, Guglielmo Biraghi, per il mancato decentramento della programmazione cinematografica, «Esterno notte», cui il Comune ha rinunciato considerandola troppo povera, e sostituendola con una rassegna parallela. «La Biennale e il suo presidente, Portoghesi, sono d'accordo con noi — ha detto ieri Bergamo —. Se Biraghi non si adeguerà, le conseguenze saranno immediate. Non potremo più considerarlo un interlocutore». Biraghi si è limitato a rispondere che spera «di poter avere al più presto un incontro approfondito col sindaco». Si augura di potergli illustrare i problemi del settore cinema e di «diradare gli equivoci che si sono creati».

«MOSTRA» / POLEMICHE

Chi censura cosa. Ed è subito lite

«Bagarre» sul film di Risi: i «grazie» di coda, la violenza

Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — Squilli di guerra alla Mostra, ieri. In una affollatissima conferenza stampa (cui ha fatto seguito un'altra conferenza «itinerante» lungo i corridoi dell'Excelsior del direttore di Raidue Giampaolo Sodano) si è consumato in mattinata l'incontro «Rai Corporation versus Marco Risi». Una polemica — relativamente contenuta nei toni ma sostanzialmente piuttosto pesante — che ha finito per far passare in secondo piano (ahimé) l'analisi, la valutazione del film, «Ragazzi fuori», séguito non solo ideale di «Mery per sempre», con protagonisti gli stessi ragazzi e le loro storie intrise di violenza e disperazione nella giungla palermitana.

What's the matter? Procediamo con ordine. Marco Risi arriva da solo, fa per sedersi sul palchetto della conferenza, e la sedia cede facendolo scivolare a terra: «Fanno di tutto per farmi cadere», commenta Marco. Poco dopo sfilano otto dei ragazzi protagonisti del suo film, che si sistemano alle spalle dei «conferenzieri», tra cui il produttore e il rappresentante di Raidue. Si comincia a parlare del film, ma Risi tiene subito a fare alcune precisazioni in merito alla polemica già scoppiata mercoledì. Motivo del contendere l'inserimento, tra i titoli di coda, del ringraziamento — personale — a Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, durante le riprese. Che cos'è dunque successo?

Bonivento, il produttore, ha ricevuto pressioni da Raidue per togliere il nome di Orlando all'insegna di «non facciamoci strumentalizzare» o «non strumentalizziamo»: insomma questa bella parola è tornata di prepotenza d'attualità, anche alla Mostra di Venezia. Chi strumentalizza chi? Mah. Il fatto è che Bonivento accetta di togliere il nome, ma Risi ne è informato solo successivamente, e non la prende bene. Conclusione: il ringraziamento a Orlando resterà, anche nell'edizione che verrà proiettata nelle sale.

Si va avanti con alcune domande. C'è anche chi sostiene che il film contiene sequenze troppo «forti», sconvolgenti: alcuni miei amici, dice se ne sono andati in preda a «cònati» di vomito. «Conàti», corregge Risi, che risponde: beh, mi dispiace. A me il film piace, a te no. Pazienza. E aggiunge che tutti gli episodi raccontati sono autentici, realmente vissuti dai protagonisti o da loro amici. Una testimonianza. Parla Francesco Benigno (Nicola, nel film), che prova a ricordare l'uccisione di un suo amico da parte di un poliziotto, accaduta esattamente come è narrata dal Risi. Ci prova soltanto, perché dopo poche parole il ricordo di quell'episodio lo sconvolge, e non riesce a trattenere le lacrime. Attimi di commozione, che subito dopo un fragoroso applauso liberatorio provvede a esorcizzare.

Bonivento chiarisce che ha sbagliato ad accettare di togliere il nome di Orlando, sottolineando che la polemica è chiusa. Ma non lo è per Raidue, il cui rappresentante rifà tutta la storia, aggiungendo altri particolari: Sodano ha chiesto a Risi anche di modificare qualche punto del film, secondo lui troppo «compiaciuto» nel sottolineare scene di violenza. Risi ha rifiutato. E il film è rimasto com'era. Questo — si aggiunge — per far capire che la Rai non «censura», bensì rispetta la volontà degli autori. Domanda-battuta di un giornalista: questo in realtà rappresenta solo un tentativo di censura fortunatamente fallito.

Singolare espressione di Marco Risi, nervosissimo alla conferenza stampa fatta di discussioni e disagio.

Tra applausi e qualche fischio va avanti l'autodifesa di Raidue, finché viene chiamato a parlare un altro interprete, presto zittito da Risi — assai nervoso, quasi sull'orlo di un malore — che ribatte ancora una volta a critiche e polemiche difendendo le proprie scelte. Si parla della «speranza», che alcuni intravedono nel film, e altri no. Se c'è, è comunque affidata all'iniziativa individuale? Sì, sono tutti d'accordo (ovvero: non certo alle istituzioni).

Risi precisa ancora, concitato, che le sequenze del poliziotto che uccide e di quelli che seviziano l'arrestato non sono «anti-istituzione» per partito preso, ma solo traduzioni cinematografiche di realtà autenticamente vissute. E si arriva alla fine, in un clima di estremo nervosismo e disagio.

Mentre la sala comincia a svuotarsi, Giampaolo Sodano improvvisa una sua conferenza, come si è detto, nei corridoi. Dice tra l'altro: perché ringraziare Orlando e non la polizia, per esempio? E aggiunge: «La Rai è l'unico servizio pubblico in Italia che funziona». E distribuisce un testo ciclostilato in cui si ribadisce che, al caso, occorreva ringraziare l'amministrazione comunale di Palermo, non Orlando personalmente, e in cui egli sottolinea il proprio dissenso dal «compiacimento nelle sequenze in cui si rappresentano fatti di violenza», un compiacimento che costituisce «un limite alla coerenza formale del film».

Qualsiasi commento appare superfluo. Ciascuno, vedendo il film, sarà certo in grado di giudicare da solo.

«MOSTRA»

I registi ribelli

VENEZIA — «Come giriamo questa scena?» chiede l'operatore a John Ford. Risposta: «Con la cinepresa, cretino». E' una delle battute che appaiono in un film-documento sui registi di Hollywood «ribelli», anticonformisti, controcorrente, sovversivi, o come li si voglia chiamare (il termine inglese riassume tutto in «mavericks»). «Hollywood mavericks» è appunto il titolo di questo film-documento presentato nella sezione «Fuoriprogramma» e realizzato dall'American Film Institute.

Tra i primi ribelli ci furono King Vidor e Erich von Stroheim, poi vennero tutti gli altri, quelli lontani dalle regole del mercato: fino a Dennis Hopper e David Lynch. Tra tante testimonianze di prima mano (alcune rare e preziose) e spezzoni dei film più originali e innovativi del cinema americano fanno da filo conduttore tre «mavericks» a loro modo: Martin Scorsese, Peter Bogdanovich, Paul Schrader.

Ecco dunque Vidor spiegare come riuscì a convincere la Metro Goldwin Mayer a produrre «Hallelujah!», primo film con attori tutti neri; Josef von Sternberg confessare di considerarsi fallito nonostante i successi ottenuti alla Paramount; e il poderoso Orson Welles raccontare come costruì il suo «Otello» girando una scena qua e una là, senza una lira in tasca.

E così John Cassevetes spiega come sia riuscito a sopravvivere restando sempre ai margini della grande industria; Francis Coppola, il regista dalle mani bucate, che ricorda come impegnò tutto quello che aveva (perfino la casa) per portare a termine «Apocalypse now». A ogni testimonianza fa da contrappunto uno spezzone di film: l'impressione è che siano stati proprio i «mavericks» a dare un soffio di vita a quel grande carrozzone che è l'industria hollywoodiana.

«MOSTRA» / CRITICI

Clandestini che zoppicano

Stilisticamente bello (e poco più) il film dell'ungherese Sandor Soth

VENEZIA — «Potyautasok» (I clandestini), opera prima del ventiseienne ungherese Sandor Soth, è un film difficile da definire. Nell'ambito di un «cinema ungherese» che, di fatto, non esiste come compiuta espressione culturale, e che solo da poco tenta di costruirsi una vera e propria identità (lasciamo perdere alcuni autori isolati, affermatisi del resto soprattutto emigrando), «Potyautasok» appare sicuramente promettente, come riflessione politica e sentimentale ma, forse, soprattutto formale.

Al di là della storia in sé, è l'impegno espressivo una delle maggiori preoccupazioni (e uno dei maggiori risultati) di Sandor Soth, che ricerca inquadrature, soluzioni di stacco visivo-emotivo, movimenti di macchina particolarmente sofisticati e accurati, sicuramente imparati — e filtrati — dal cinema occidentale, americano in particolare (un certo gusto della carrellata ricorda a tratti il «primo» De Palma, quello di «Vestito per uccidere» o di «Omicidio a luci rosse»).

Quanto al contenuto, alla vicenda, appare sinceramente un pochino confusa e zoppicante, nella sua esposizione, e il «messaggio» (ammesso che volontà di messaggio vi sia) risulta in fondo discretamente banale da una parte, discretamente fumoso dall'altra.

Siamo a Budapest nel 1982: Tamas, da poco diplomatosi, convince l'amico Arpi a fare un viaggio in Polonia, perché là «c'è movimento».

Ai due si unisce, sia pure senza entusiasmo, la ragazza di Arpi, appena licenziata dal locale in cui faceva la cameriera. Via in treno fino a Varsavia, ma Tamàs vuole andare oltre, vuole arrivare al mare. Giungono a Danzica, dove assistono a una manifestazione repressa violentemente dalla polizia, nella quale viene arrestato anche un attivista politico che hanno conosciuto in treno.

Finalmente ecco il mare. Ma Tamàs non si contenta ancora. Sente dire dai marinai che quando il cielo è limpido si scorgono le coste svedesi. Allora spinge Arpi a rubare una barca per raggiungere la Svezia, mentre la ragazza rifiuta l'avventura. Stanno per affogare, ma vengono «salvati» dalla guardia costiera, finendo però in carcere, assieme a 40 criminali.

Ne passano di tutti i colori, nei lunghi giorni di detenzione, mentre Moni cerca di farli liberare parlando con le autorità. Sola, senza soldi e senza amici, Moni riceve ospitalità a casa di Piotr, l'attivista nel frattempo amnistiato. E si concede al capo della polizia, alla fine, perché Tamàs e Arpi vengano fatti uscire.

Ma non torna con loro in Ungheria, resta con Piotr, del quale è diventata collaboratrice nell'attività anti-Jaruzelski. I due ragazzi sono scortati in patria e «restituiti» alle loro famiglie. Ma per Tamàs è un trauma il rientro, lui che sognava di viaggiare e di percorrere sentieri di libertà, sulle note di Lou Reed e della sua «Take a Walk on the Wild Side».

Soth precisa, al termine del film, che ha narrato una storia realmente accaduta a suoi amici. E nulla ci impedisce di credergli. Ma ci impedisce di apprezzare appieno l'opera una superficialità di fondo che la percorre, toccando un argomento dopo l'altro senza mai focalizzare il tema, senza mai trovare il «bandolo della matassa».

Le stesse lunghe sequenze del carcere e delle sue crudeltà — che costituiscono il «piatto forte» del film — finiscono per diventare un semplice esercizio stilistico, tra l'altro con più d'una forzatura «ad effetto».

[Francesco Carrara]

«MOSTRA» / LITIGI

Sgarbi è sgarbato e perde la cena

VENEZIA — Nemmeno la Mostra del cinema è uscita indenne da Sgarbi. Vittorio, naturalmente, il critico d'arte. A farne le spese è stata l'altra sera la regista Margarethe Von Trotta, durante la cena offerta in onore suo e del suo film «L'africana» dai produttori. Tra questi c'è Raidue, dai cui teleschermi va anche in onda una trasmissione dedicata alla mostra del cinema (ne parliamo qui sopra), durante la quale Sgarbi ha definito il film della regista tedesca «involontariamente comico».

L'altra sera, dopo aver girovagato tra vari tavoli nel parco dell'hotel Des Bains, è approdato a quello cui sedevano la Von Trotta, il suo compagno Felice Laudadio (giornalista e ideatore e direttore di «Europa cinema») e, a quel che pare, ha riaperto le ostilità, praticamente ignorato dagli interessati. La situazione, però, è pecipitata quando è apparso il direttore di Raidue, Gian Paolo Sodano, che si è complimentato con Sgarbi per i suoi interventi televisivi.

La Von Trotta non ha tollerato l'avallo di uno dei produttori a quelle che ha definito le «stupidaggini» dette da Sgarbi, e a risentirsi, stavolta, è stato lui, tacciando la regista di incapacità e suggerendole di cambiare mestiere. E' intervenuto allora Laudadio, che da Sgarbi ha ricevuto in pieno viso il contenuto di un bicchiere (acqua o vino, non si sa). Laudadio lo ha ricambiato con la definizione di «pagliaccio pagato per provocare», e rivolgendosi poi a Sodano lo ha sollecitato «a licenziare questo suo dipendente che sparla di un film che lei ha prodotto». Il parapiglia aumentava di momento in momento, sono stati sentiti anche apprezzamenti piuttosto pesanti sulla regista tedesca e sulle sue idee politiche. Fatto si è che Felice Laudadio, ha tentato di infliggere a Sgarbi un sonoro schiaffone. Una mano provvidenziale ha risparmiato al pallido viso del critico l'estremo affronto, dopodiché Laudadio ha invitato gli ospiti della signora Von Trotta a lasciare il tavolo. Ci sono rimasti Vittorio Sgarbi con una sua accompagnatrice, la cantante Patrizia Pellegrino e suo marito.

Testimoni implacabili dei fatti, prolungatisi per circa mezz'ora, le telecamere di Raidue. Una presenza che ha indotto la Von Trotta a non nascondere il sospetto che tutto fosse stato preordinato per «fare casino». «Come è, nello stile, si fa per dire — ha commentato la regista — di Sgarbi».

[Romano Milani]

«MOSTRA» / PERSONAGGIO

Ivory, dalla pagina alla pellicola

Il regista americano s'ispira ancora alla narrativa: dopo James e Forster, Connel

James Ivory, il cui film («Mr. and Mrs. Bridge») sarà proiettato oggi in concorso. E' la trasposizione di due romanzi di Evan S. Connel: un ritratto di famiglia.

VENEZIA — Hanno ragione a definirlo «Il regista più compassato d'America»: James Ivory, l'autore di «Mr. and Mrs. Bridge» che passa oggi in concorso alla Mostra del cinema, più che un rude uomo della California, dove è nato 62 anni fa, sembra un lord inglese. Molto «british», molto distaccato. Con la sua giacca candida su camicia a righine, sorride ai fotografi sul terrazzo dell'«Excelsior» con aria distratta e le mani incrociate in grembo.

E' appena arrivato dall'India, sua terra di adozione, e ha preso alloggio, come sempre fa quando viene a Venezia, in un palazzo patrizio, quello del barone Albrizi, a San Polo, dove nei prossimi giorni alcuni eletti saranno invitati a cena, una cena indiana, naturalmente, perché cucinerà il suo produttore, amico e socio in affari, Ismail Merchant, che è indiano e grande cuoco.

Dice subito che è merito di Paul Newman e di sua moglie Joanne Woodwardl, che sono i protagonisti del film, se si è deciso a girare questo «Mr. and Mrs. Bridge». La prima volta che si videro, a cena in casa di amici, i coniugi Newman gli parlarono di una loro idea: portare sullo schermo, appunto, «Mrs. Bridge» e «Mr. Bridge», i due maggiori romanzi dello scrittore americano Evan S. Connel, pubblicati a 10 anni di distanza l'uno dall'altro, nel '59 e nel '69.

Connel, che è stato definito «un grande tra i minori» della letteratura americana, vi racconta il lento sorrere del tempo nella sonnacchiosa Kansas City, dove la famiglia Bridge vive negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale. Lui è un avvocato in gamba, abituato a ragionare sulle cose, con una certa esperienza del mondo, mentre lei è la classica signora borghese bella e agiata: vede la «vita in rosa» e, quando qualcosa va storto, più che ragionare si dispiace, si deprime, è assalita dai dubbi.

L'idea di Newman e signora piacque subito a Ivory perché in Mr. e Mrs. Newman vedeva l'immagine dei suoi genitori: anche loro agiati, anche loro invecchiati insieme in una grande casa dove, a poco a poco, i figli li avevano lasciati soli, a fare il bilancio di una vita senza troppe emozioni. Anche a Newman, che viene da una famiglia simile a quella di Ivory, i romanzi erano piaciuti per lo stesso motivo. Così, racconta il regista, è nato questo ritratto di famiglia in un interno borghese, che ha l'ambizione di andare diritto al cuore di un'America dimenticata.

Del resto, Ivory con la letteratura è sempre andato a nozze. Due volte a attinto dall'inglese Forster: «Camera con vista» e «Maurice» sono stati applauditi proprio a Venezia, nell'85 e nell'87; Due volte si è ispirato a Henry James portando sullo schermo «Gli europei» e «I bostoniani»; l'ultima volta alla scrittrice contemporanea Tama Janowitz («Schiavi di New York»), ma è stato un fiasco commerciale.

Sembra quasi che Ivory, perfettamente a proprio agio nelle vecchie colonie dell'impero britannico, tra l'eleganza e le buone maniere, abbia invece qualche difficoltà nel descrivere situazioni, ambienti, caratteri della società d'oggi; la contemporaneità non rientra nel suo stile. Confessa di essere un po' stanco, ora che ha i capelli bianchi, di andare in giro per il mondo in cerca di qualcosa di diverso dagli argomenti e dai luoghi che gli sono cari. Così, adesso gli ronzano in testa un paio di progetti che fanno parte del suo mondo: un film da «Ritratto di signora» di James, e uno da «Caso Howard» di Forster.

«MOSTRA» / PROGRAMMA

Oggi si vede (in concorso) «Mr. and Mrs. Bridge»

VENEZIA — Questi sono i film in programmazione oggi alla Mostra del cinema di Venezia. In concorso: «Mathilukal» (Mura) di Adoor Gopalakrishnan (Sala Grande, ore 17.15); «Mr. and Mrs. Bridge» di James Ivory (Sala Grande, ore 20). Fuori concorso: «Blood Oath» (Giuramento di sangue) di Stephen Wallace (Sala Grande, ore 22.45).

Per la rassegna intitolata «Fuoriprogramma», omaggio a Luciano Emmer: «Basta! Ci faccio un film» dello stesso Emmer (Sala Grande, ore 11.30). Per «Settimana della critica»: «Dicembre» di Antonio Monda (Sala Grande, ore 15). Per «Retrospettiva» (il ciclo dedicato al cinema sovietico tra il 1929 e il 1935, che prevede in tutto la proiezione di venticinque pellicole e che è stato curato da Giovanni Buttafava, recentemente scomparso): «Prostoj slucaj» (Un caso semplice, 1930) di Vsevolod Pudovkin (Sala Volpi, ore 20.30); «Ivan» (1932) di Aleksandr Dovzenko.

«MOSTRA»

Solo gatti da vedere

VENEZIA — Romeo, Giulietta e i gatti randagi di New York. Anzi, Romeo e Giulietta «sono» gatti. Dietro a loro le note del balletto «Giulietta e Romeo» di Prokofiev, per la direzione di André Previn, ma anche le battute del dramma shakespeariano dette da Ben Kingsley e Vanessa Redgrave. L'azione (se si può parlare di azione) si svolge a Coney Island negli ingombri di un circo, ma svaria anche sui tetti e sui canali di Venezia. Si tratta del «Romeo, Giulietta» presentato fuori concorso: un'applicazione di virtuosismo fotografico praticata dal cinquantaduenne californiano Armando Acosta, ex scenografo di cinema, poi per anni confezionatore di spot pubblicitari, infine convertito al buddismo e lui pure guru venerato da allievi sparsi per il mondo.

Riprese di gatti da vicino, da lontano, mansueti o protervi, domestici sorriani oppure eleganti persiani, dall'incedere insolente o aggressivo spiati con tenacia, idolatrati, vezzeggiati. L'album feticistico sui felini è confezionato con dovizia di mezzi, per il diletto dell'occhio e il giubilo dei «gattari». Film eccentrico e posticcio, ma non privo di una sua piacente visualità.

[s. fro.]

TUTTO IL PARTITO APPOGGIA LA STRATEGIA ECONOMICA DEL GOVERNO

La sinistra dc rientra nei ranghi

BIASUTTI A ROMA

Per le regioni d'Europa più «voce» nella Cee

ROMA — Il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti ha partecipato a Roma alla riunione dell'ufficio politico dell'Associazione delle regioni d'Europa (Are), organismo che rappresenta un centinaio di istituzioni regionali della Cee e associa dallo scorso anno anche enti locali dell'Europa dell'Est. Il presidente Biasutti è membro dell'organismo direttivo dal novembre dello scorso anno.
Nella riunione è stato predisposto il documento che l'Are presenterà ai massimi responsabili politici della Comunità europea con il quale le regioni avanzano una serie di proposte per un loro maggiore coinvolgimento nei processi decisionali della stessa Cee. «E' la conclusione di un lavoro molto attento — ha commentato Biasutti — che le regioni europee hanno svolto in vista della revisione dei trattati di Roma che hanno dato vita alla Cee. Quando sono stati firmati, le regioni non avevano il peso che oggi si sono conquistate in Europa e si chiede quindi una giusta valorizzazione di queste realtà istituzionali».
Nel documento si chiede che sia consentita la partecipazione della rappresentanza delle regioni alle riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità, il potenziamento del consiglio consultivo delle regioni presso la Cee trasformandolo in un vero e proprio Consiglio delle regioni europee, il riconoscimento del diritto delle regioni di ricorrere presso gli organi di giustizia della Comunità contro i provvedimenti della commissione Cee ritenuti lesivi delle competenze regionali.
In altri due documenti approvati ieri dall'ufficio politico dell'Are si auspica una maggiore partecipazione delle regioni nelle attività del Consiglio d'Europa e della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.
A conclusione dei lavori l'ufficio politico dell'Are è stato ricevuto, in serata, dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Lunghe ore di discussione, ma contrariamente alle previsioni ieri a piazza del Gesù nella riunione della direzione, c'è stato poco spazio per le polemiche. Tutto il partito ha apprezzato le linee di intervento per affrontare le emergenze economiche elaborate dai ministri Carli e Pomicino. La sinistra democristiana stavolta ha riposto la spada nei confronti della maggioranza del partito e ha confermato il pieno sostegno all'azione del governo.
Il presidente del Consiglio aveva lanciato un monito sulla gravità della situazione economica chiedendo al suo partito di sostenerlo. «Siamo con le spalle al muro» e se «fossimo alla fine del 1992 nelle condizioni attuali di squilibrio, l'Italia sarebbe la causa della non unificazione». Sarà dunque una manovra economica dura? «E' la situazione che è dura» ha risposto Andreotti. La consapevolezza di questa situazione e l'impegno di Forlani a ricercare una soluzione unitaria sulle riforme elettorali hanno smentito le previsioni della vigilia e nella riunione della direzione c'è stata di fatto una tregua.
Sulla manovra del governo sono emersi più punti di incontro che contrasti e la sinistra Dc ha ribadito la volontà di sostenere il governo, augurandosi che non ci siano elezioni anticipate. Anzi Nicola Mancino ha chiesto al segretario un impegno pubblico per evitare la fine anticipata della legislatura. «Veramente — ha sottolineato polemicamente il direttore del Popolo Sandro Fontana — nelle due ultime occasioni le elezioni anticipate le ha fatte De Mita». Ma la sinistra democristiana ha ribadito che soltanto con la garanzia di non andare alle elezioni il prossimo anno possono essere decise misure necessarie, ma impopolari. La prospettiva di elezioni anticipate favorirebbe la demagogia e farebbe perdere un'altra importante occasione. Un punto di vista non lontano dalle espressioni usate da membri della maggioranza del partito e che sembrano raccogliere le preoccupazione espresse dai ministri economici Carli e Pomicino che hanno preso parte alla riunione della direzione.
Pur in questo clima non sono mancati gli scambi di battute polemiche. Forlani, nella sua introduzione, ha detto a De Mita che le dimissioni dei cinque ministri dal governo non sono certamente un modo per rafforzare Andreotti. Comunque il segretario non ha negato che sia stato compiuto un piccolo passo nella marcia di avvicinamento tra le correnti della Dc. «Ho sentito con soddisfazione — ha detto Forlani — che pur nella vivace dialettica c'è il proposito convergente di tutti i Dc di garantire la durata e la possibilità di azione del governo. Questa è una buona cosa». Ha ricordato, però, che «per sostenere il governo bisogna stabilire un clima più sereno, una maggiore reciproca volontà di collaborazione tra i partiti, nei partiti e nel governo».
Forlani ha sminuito la portata delle polemiche estive affermando che l'unità della Democrazia cristiana è fuori discussione e che ci «sono state divergenze di opinione, come sulla riforma radiotelevisiva, ma al di la di questo fatto c'è semplicemente una dialettica connaturata ad un partito democratico».
Il ministro Pomicino, artefice di una mediazione tra maggioranza e area Zac, ne vanta il successo che avrebbe reso più agevole il dibattito in direzione. Pomicino ha citato De Mita e il suo discorso preoccupato di evitare nuove polemiche e di sostegno alla manovra economica del governo. In effetti c'è stato un De Mita disponibile al confronto. «Se si continua a parlare delle cose che ci hanno diviso, degli errori o dei presunti errori commessi, ci divideremmo sempre più» ha detto cercando di superare le dichiarazioni bellicose dei giorni scorsi.
Meno diplomatici altri esponenti della sinistra. Luigi Granelli ha elogiato le dimissioni dei ministri della sinistra perchè sono state «un atto di dignità, visto che il governo ha voluto porre la fiducia sul magazzino di Berlusconi». Angelo Sanza ha affermato «che la sinistra è stata aperta sulle questioni economiche perchè interessata a creare un clima positivo per affrontare le riforme elettorali». Il vicesegretario Silvio Lega ha parlato del comitato che riprenderà i lavori martedì prossimo. Forlani ha assicurato che si andrà avanti per arrivare ad una proposta univoca della Dc «avendo la consapevolezza delle difficoltà che dovremo superare nel confronto con gli altri e avendo come obiettivo una legge convincente che abbia ragionevoli probabilità di essere approvata».

Il segretario della Dc Arnaldo Forlani mentre parla con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, durante la riunione della direzione della Dc di ieri mattina.

VERTICE

Le due anime del Pci cercano l'ennesimo chiarimento

ROMA — Si ritroveranno insieme intorno ad un tavolo alla ricerca dell'ennesimo chiarimento. Una specie di «caminetto rosso» fra maggioranza e minoranza, nel tentativo di allentare una tensione che nel Pci stava facendosi di giorno in giorno sempre più esplosiva. E per capire anche con quale peso il «rischio di scissione» incombe sugli scenari futuri della «Cosa».
Il fronte del no, dunque, accetta e benedice la decisione di Occhetto di arrivare ad un incontro prima della direzione già convocata per mercoledì. Anzi. Lo stato maggiore del dissenso, riunito ieri mattina a Botteghe Oscure, ha fatto sapere come l'idea del mini vertice sia partita proprio da Aldo Tortorella, presidente del comitato centrale e uomo del no, preoccupato dall'ammorbamento del clima interno.
Anche nel no, insomma, c'è la piena consapevolezza di come, proseguendo sulla strada imboccata, lo spettro della scissione rischi di farsi sempre più concreto. Da qui l'idea di un «caminetto rosso» con lo scopo di stemperare le frizioni. Che sono molte. Forse troppe: Golfo, scadenze precongressuali, fatti di Reggio Emilia.
Anche quest'ultima vicenda, infatti, sembra oramai scivolata nel paniere delle rivendicazioni del no. Nessun grido ancora. Ma dalle mezze parole, dalle frasi abbozzate si capisce come gli uomini del no non abbiano gradito fino in fondo il comportamento tenuto dalla segreteria. «C'è stata un po' di intempestività», ha sussurrato Angius. E Santonastasi, coordinatore del no: «Il comportamento di Botteghe Oscure è stato insufficiente. Così si rischia di far credere che l'Italia moderna comincia con il 25 luglio e non più con il 25 aprile».
Qualche spiraglio di distensione, invece, sembra intravedersi sulla vicenda del Golfo. L'editoriale di Occhetto pubblicato ieri dall'Unità ha smorzato i toni duri dei giorni scorsi. «E' un elemento di novità che se fosse emerso qualche settimana fa ci avrebbe portato ad una posizione diversa da quella di astensione», ha ammesso Santonastasi. «Comunque, cosa fatta capo ha», ha aggiunto Angius, invitando a non fissarsi sull'epidosio. Dove, invece, il fronte del no non concede sconti, è sulle tappe che dovranno condurre al congresso. Qui, gli uomini del dissenso sono intransigenti: si deve rispettare l'itinerario deciso dal Cc di fine luglio che prevede prima dell'avvio del dibattito congressuale, una convenzione programmatica e un seminario sulla forma partito. Un avvertimento ad Occhetto a non lasciarsi sedurre dalle voglie dei miglioristi, che preferirebbero saltare le due tappe ed arrivare direttamente alla redde rationem del congresso.

[Stefano Cecchi]

CRAXI PRESIEDE LA RIUNIONE DI SEGRETERIA DOPO LE FERIE

«Il Psi non starà con le mani in mano»

Bettino Craxi ha presieduto ieri la prima riunione della segreteria socialista dopo le ferie estive.

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Carta canta, sta tutto scritto in quelle quattro cartelle». Bettino Craxi non si fa sfuggire una parola sulla riunione della segreteria, appena terminata. Esce in via del Corso e s'infila dritto in auto. Non è di malumore, ma insiste: «La relazione è più che sufficiente». Lo è, in effetti. E ne avanza. Un assaggio: «E' singolarissima la pretesa d'introdurre una legge elettorale con una maggioranza trovata per strada». Un altro: «Alcune proposte che sono state avanzate hanno il solo scopo di distruggere il partito socialista, nessuno può pensare che resteremo con le mani in mano».
Frasi già sentite un mese fa, nell'ultima segreteria tenuta prima delle ferie. I socialisti sono andati in vacanza promettendo di ritornare con l'elmetto e ora «riaprono l'ufficio» mantenendo la parola. Craxi parte dalla crisi del Golfo per ripetere che il governo, impegnato nella presidenza Cee, può contare sulla «piena solidarietà e sull'impegno» del Psi. Problemi ad Andreotti — va subito al dunque — vengono semmai da altri: «La gravità del momento internazionale rende indispensabile uno sforzo generale volto ad assicurare la stabilità politica e del governo. In direzione esattamente contraria vanno tutte le iniziative confusionarie e polemiche che si sono accentuate negli ultimi tempi». Come la «singolarissima» pretesa di De Mita di fare la legge elettorale con una maggioranza parlamentare, al posto di quella di governo. «Trovata per strada»: sembra che Craxi immagini un'armata Brancaleone.

Il segretario socialista non parla ma rimanda alla relazione. Sprezzante giudizio sulla riforma elettorale proposta da De Mita

Ebbene, il Psi non starà a guardare. Il leader socialista non entra nei dettagli, ma fornisce qualche indicazione. Ammette che «non esistono le condizioni politiche» per la «grande riforma». Insiste solo sul tema delle Regioni. «Nel campo istituzionale ciò che appare urgente è un nuovo corso riformatore in senso regionalistico da opporre al separatismo federalista delle repubblichette». Quanto alla materia elettorale, «giusta sarebbe una correzione e una razionalizzazione delle leggi esistenti, in modo da porre un freno ai danni d'instabilità e di dispersione derivanti dal proporzionalismo puro».
Punto e basta. E anche per questo nessuna fretta: il governo deve prima affrontare gli squilibri della finanza pubblica e i sintomi di crisi e di recessione. «Aspettiamo di poter valutare il complesso delle azioni che s'intendono promuovere in queta direzione». Un avvertimento a chi vorrebbe fare della riforma elettorale una «campagna d'autunno» e a chi potrebbe essere tentato di subirla. E infatti: «Le polemiche politiche, le dispute istituzionali sovente pretestuose — in realtà utili coperture per manovre e strategie politiche varie — allontanano dai problemi reali e urgenti».
Craxi liquida così il problema che tiene sulla corda la Dc e che ha spinto prima il Pri, quindi il Psdi e con più cautela il Pli, a tornare puntualmente sull'appello a «far quadrato» fra laici e socialisti. Non una parola nella relazione distribuita ai giornalisti. E non è l'unico silenzio eloquente: anche sul «triangolo della morte» non dice nulla. Forse il segretario non vuole infierire sul Pci o forse aspetta di vederlo cuocere nel suo brodo e poi cogliere i risultati. Così con La Malfa e Cariglia: può darsi che non intenda snobbarli brutalmente, ma certo prende la loro proposta con le pinze. Al tavolo coi laici lui si siederà solo se sicuro di alzarsi soddisfatto: con un accordo su qualcosa di concreto, per il quale bisogna ancora lavorare.
Lo confermano i commenti frenati dei suoi vice. «Non confondiamo le intese che sono importanti e necessarie in questa materia con idee di poli: sono due cose diverse», dice Giuliano Amato. E Giulio Di Donato: «La questione del polo laico è già stata sperimentata con un clamoroso insuccesso. Vediamo con interesse la possibilità di incontri su argomenti specifici, ma pensiamo che bisogna agire con prudenza per evitare poi di non ricavarne niente».

MANOVRA / IL GOVERNO RASCHIA IL FONDO DEL BARILE

Pubblico impiego: stop alle assunzioni

Aumenteranno sigarette e alcolici - Più care le imposte di fabbricazione e le concessioni governative

MANOVRA / PARLA PIETRO ALFONSI

'I commercianti chiedono equità'

Preoccupa la tendenza al rialzo del costo del denaro

ROMA — Molti segnali indicano che si sta preparando un autunno amaro per il consumatore. La crisi nel Golfo Persico ha ridato fiato allo spauracchio dell'inflazione, della rincorsa senza fine dei prezzi. I commercianti sono ancora una volta nel mirino. Proprio di inflazione — ma anche di manovra economica e di fisco — abbiamo parlato con Pietro Alfonsi (nella foto), segretario generale della Confcommercio, la principale associazione di categoria

Come al solito al rientro dalle vacanze comincia la «campagna d'autunno» del rialzo dei prezzi. Stavolta è tutta colpa della crisi nel Golfo?

«Quella del commerciante che ritocca i listini a settembre è una favola. Il commerciante non è che l'ultimo anello di una catena, se aumenta i prezzi è perché a monte sono aumentati i costi. Anzi, i fatti dimostrano che negli ultimi due anni i prezzi al dettaglio sono cresciuti meno di quelli all'ingrosso. Il commerciante ha la clientela come patrimonio principale, quindi pur di mantenerla tende a non scaricare tutto l'aumento dei costi sui prezzi e svolge così una funzione di ammortizzatore. Quello che più ci preoccupa in questo momento non è tanto la crisi nel Golfo, che non ha ancora dispiegato tutti i sui effetti, quanto la tendenza a un rialzo del costo del denaro».

Il governo sta preparando una manovra economica che si preannuncia di una severità senza precedenti.

«Ci pare giusto puntare prima di tutto sui tagli di spese. Vorrei però che non si dimenticassero le esigenze delle piccole imprese. Sono queste ultime, infatti, che pagano di più l'inefficienza dei servizi pubblici e che hanno più bisogno di infrastrutture e di servizi avanzati. Di questo si deve tener conto quando si parla di tagliare i trasferimenti alle imprese. Desidero solo ricordare che nella Finanziaria '90 era stata prevista una somma per realizzare i centri commerciali all'ingrosso nelle grandi città. A un certo punto questi soldi sono scomparsi».

Che ne pensate della bozza di riforma fiscale preparata dal ministro delle Finanze Rino Formica? Voi siete tra le categorie «a rischio».

«Voglio ripeterlo ancora una volta: i nostri sono nella stragrande maggioranza dei casi degli imprenditori onesti, per loro l'evasore è prima di tutto un concorrente sleale. E poi il commerciante disonesto non può evadere il fisco da solo, deve trovare complicità esterne. Veniamo alle proposte del documento. E' dal 1987 che battiamo su un principio: si può eliminare alla radice il fenomeno dell'evasione solo attraverso una collaborazione stretta fra categorie e fisco. Mi sembra questo lo spirito del Formica di oggi».

Nel concreto cosa proponete?

«Crediamo che la cosa più opportuna sia stabilire assieme dei 'coefficienti di congruità', dei redditi minimi al di sotto dei quali scattano i controlli automatici. I commercianti chiedono al fisco certezza, semplicità, equità».

[Paolo Fragiacomo]

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, per risparmiare subito almeno tra i 700 e gli 800 miliardi. «Adeguamento» delle imposte di fabbricazione e delle concessioni governative, dal bollo della patente a quello del passaporto. E poi ancora aumento dei prezzi di sigarette e alcolici. Tutte le ipotesi sono buone, quelle ormai sperimentate e quelle inedite. Il governo sta raschiando davvero il fondo del barile in vista della manovra di politica finanziaria per il 1991 che dovrà essere varata a fine mese.
I ministri economici sembrano muoversi senza tentennamenti lungo la direzione indicata nel vertice promosso mercoledì a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Sulla strada degli inasprimenti fiscali e dei «tagli» alle spese, per risparmiare 50 mila miliardi nei conti dello Stato del 1991, non bisogna lasciare nulla di intentato, bisogna agire sui grandi centri di spesa (sanità, previdenza, trasferimenti agli enti locali) senza tralasciare però le pieghe più nascoste del bilancio.
Una strategia confermata ieri dal ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, al termine della riunione della direzione democristiana, quasi interamente dedicata alla manovra economica. Una strategia che tuttavia ha immediatamente scatenato quelle lobby che temono di subire le conseguenze dei sacrifici e ha cominciato a dividere gli stessi ministri, su chi deve «tagliare» di più. Adesso l'ipotesi del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego non farà che rinfocolare le polemiche.
Il settore più «caldo» è quello dalla sanità, dove si era parlato di una diminuzione della spesa pari a 10 mila miliardi. Ieri Pomicino ha «ammorbidito» l'entità del sacrificio: «La razionalizzazione del settore — ha detto — comporterà tagli che sono nell'ordine di 7-8 mila miliardi, forse 9 mila». Una cifra comunque di tutto rispetto. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha messo subito le mani avanti: «Un taglio simile non può essere sopportato. Comunque non accetterò sacrifici fatti sulla pelle degli assistiti». Ieri è intervenuto in polemica il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin. «La spesa sanitaria — ha detto — è aumentata enormemente senza che si sia avuta alcuna novità nelle prestazioni». La battaglia in vista del consiglio dei ministri del 28 settembre si preannuncia durissima.

Psdi e Pli desiderano «allargare» il confronto

Ieri sul «nodo» della sanità sono scesi in campo associazioni e sindacati (la prossima settimana Cgil Cisl e Uil avranno un confronto informale con il governo sulla manovra complessiva). L'Ordine dei medici è d'accordo con la proposta di eliminare il sistema di esenzione dai ticket, concedendo ai meno abbienti una serie di «bollini» con i quali acquistare farmaci gratuitamente. «E' proprio in questo campo — dice Eolo Parodi, presidente della federazione degli Ordini — che si annidano i maggiori abusi e sperperi». Infatti molto spesso chi non paga i ticket acquista i medicinali anche per chi non ha diritto all'esenzione. Grazie al nuovo sistema la truffa verrebbe aggirata: con i «bollini» si potrebbero lo stesso comprare farmaci gratis per amici e parenti, ma una volta esaurita la quota i medicinali si pagherebbero, senza discutere, per intero.
La manovra comincia intanto a prendere corpo anche tecnicamente. Il ministro del Bilancio, Pomicino, ha spiegato ieri che nella Finanziaria 1991 saranno ridotti al minimo (sanità, previdenza, decreto fiscale) i provvedimenti collegati, per evitare i ritardi e le difficoltà nella discussione parlamentare, come è accaduto fino all'anno scorso. Devono ancora essere licenziate infatti le leggi sull'autonomia degli enti locali e sulla vendita del patrimonio pubblico inserite nella Finanziaria 1990. Due provvedimenti per i quali Pomicino ha sollecitato una rapida approvazione, in quanto strettamente collegati alla nuova manovra economica.
Sul piano politico c'è da registrare che Psdi e Pli sollecitano una riunione del consiglio di gabinetto sulla manovra, per allargare il confronto. «Per ora — ha commentato il responsabile economico liberale, Beppe Facchetti — conosciamo solo il progetto che riguarda il fisco, ma non sappiamo il grado di volontà politica sui tagli e sulla vendita di beni demaniali». Un pieno appoggio alla linea di rigore del ministro del Tesoro, Guido Carli, è arrivato ieri dai repubblicani, i quali condividono soprattutto la volontà di non ripianare lo sfondamento di spesa delle Usl.

Il «Fiuggi» a Gorby

ROMA — Mikhail Gorbacev ha vinto il Premio Fiuggi 1990 e verrà in Italia a ritirarlo. Annunciando in una conferenza stampa la decisione unanime del Consiglio generale della Fondazione Fiuggi per la cultura, Giulio Andreotti (che ne è il presidente) ha dichiarato di aver sondato nelle settimane scorse il presidente dell'Urss e segretario generale del Partito comunista sovietico per valutarne le reazioni, nel caso di una attribuzione da parte della Fondazione Fiuggi. Gorbacev era parso «sensibile e cortese, sicuramente molto lieto» promettendo di venire in Italia a ritirare il riconoscimento. Dopo aver rammentato i precedenti, il rilievo culturale del Premio Fiuggi e la sostanziosa attribuzione finanziaria (500 milioni), Andreotti ha espresso parole di grande elogio nei confronti dei risultati raggiunti da Gorbacev in politica interna e nella politica internazionale.

SUGLI ECCIDI DEL DOPOGUERRA PARLA MARIO SCELBA, MINISTRO DELL'INTERNO DAL '47 AL '53

«Togliatti era pronto ad usare le armi»

Secondo l'uomo politico i comunisti stavano organizzando la conquista del potere - La politica del 'doppio binario'

OGGI A REGGIO EMILIA

Raduno in contemporanea di ex partigiani e missini

Dall'inviato
Francesco Alberti

REGGIO EMILIA — Ora è diventato lui «il compagno che sbaglia». Proprio lui che nemmeno una settimana fa, per la prima volta nella storia del Pci, ha alzato il velo del silenzio su fatti e misfatti di partito (una parte del partito) nel 'triangolo della morte'. L'«operazione verità», quella che qualcuno ha entusiasticamente definito la *glasnost*occhettiana, si sta rivoltando contro Otello Montanari, ex parlamentare pci, ex partigiano. E proprio da un altro ex partigiano, uno dei capi della Resistenza comunista, il vecchio «Nullo», al secolo Giancarlo Pajetta, è giunta la bocciatura. Prima dalle colonne dell'Unità: «L'iniziativa di Montanari è stata avventata, un atto che non voglio definire irresponsabile». Ed era solo un anticipo. Ieri, la mazzata: «Quel Montanari lì, dopo quello che ha detto, dovrebbe pensarci un po' prima di girare per Reggio Emilia. Io l'ho trattato con delicatezza, ma lui è un pazzo». E non è andato per il sottile nemmeno un altro ex partigiano che conta, il compagno Walter Sacchetti, nome di battaglia 'Spartaco': «Se Montanari parla, avrà i suoi buoni motivi: o si è convertito o si è rincoglionito».

Parole piombate su Reggio come una frustata. Per molti, per tutti quelli che non avevano assolutamente condiviso il «chi sa parli» di Montanari, ma che di fronte all'iniziale compattezza dei vertici avevano comunque preferito tacere, le frasi di Pajetta e Sacchetti assumono ora il significato di un via libera alla protesta. E' un ritornello, adesso: «Sì alla verità, ma non in questo modo». E la stessa Anpi reggiana (associazione partigiani), riunitasi ieri a porte rigorosamente chiuse, è divisa: «E' stata — parole del presidente Carretti — una discussione molta animata. Alla garibaldina».

E lui, l'Otello nella tempesta, che dice? Parla, ma la voce è impastata di stanchezza. Da una settimana è sulla breccia. Prima 'eroe della verità', adesso supercriticato. «Mi preme solo far sapere — dice Montanari — che non sono rincoglionito oltre i limiti della normale senilità dei miei 65 anni. Mi facciano ciò che vogliono, ma non possono dimenticare che ho sempre difeso il partito, Togliatti, la Resistenza, Reggio». Pentito? Lo rifarebbe? «Può darsi che stavolta abbia commesso un errore, ma voglio ricordare che ho già scritto più di 400 articoli su quei temi. E non è mai successo nulla. Oggi qualcuno ha voluto approfittarne per aprire una campagna infame». Le accuse di Pajetta? Il vecchio partigiano ha un sussulto: riaffiora la fedeltà di partito, un senso della disciplina che non conosce 'svolte', né 'Cose': «Scrivete che lo stimo. Non credo che abbia detto quelle cose, ma se le ha dette lo ha fatto per amore di partito. Lo perdono». Poi, più curvo che mai, Montanari si è attaccato al telefono, ha cercato (e trovato) Pajetta e in serata, un po' più sollevato, ha annunciato: «Mi ha detto che quella frase non era dichiarazione, ma una battuta poco felice. Ci siamo riappacificati». Sarà.

A Reggio, intanto, c'è chi incrocia le dita. Domani, divisi soltanto da 300 metri (una piazza e una via), si svolgeranno in contemporanea, in pieno centro, il convegno del Msi sul «triangolo della morte» e la contro-manifestazione degli ex partigiani (84 capi partigiani da tutta la regione). Ognuno coi propri morti (i missini con un elenco di 960 vittime, i partigiani con 600). Ognuno con le proprie idee (manifesti di opposto tenore tappezzano le strade). Nella sede del Pci sono in fibrillazione. La questura è sul chi vive. Dal segretario nazionale missino, Pino Rauti, giungono frasi concilianti: «Col convegno di Reggio non vogliamo rivangare vecchi odi, ma solo contribuire alla verità». Ma saranno in tanti i seguaci della fiamma tricolore. «Una mobilitazione spontanea» ha annunciato Morselli, della direzione nazionale. Speriamo in bene.

Intervista di
Gino Agnese

ROMA — L'altro ieri Mario Scelba ha compiuto 89 anni festeggiato dai congiunti e da alcuni amici nell'abitazione dove vive dal 1932: un appartamento decoroso, al primo piano di un grande condominio, in via Cola di Rienzo. Sulla porta, una targa d'ottone vecchia di quasi sessant'anni indica il titolo professionale del padrone di casa, che è stato capo del governo alla metà degli anni Cinquanta, diverse volte ministro, senatore per molte legislature e presidente del Parlamento europeo: «Avv. Mario Scelba». Soprattutto, però, nella memoria di tutti, Scelba resta il ministro dell'Interno di De Gasperi, «l'uomo tutto d'un pezzo», come lo definì nel 1965 il «New York Times», che resse con polso fermo l'ordine repubblicano durante il grande scontro del 1948.

L'aspetto di Scelba (nella foto, da sinistra, nel 1920, negli anni '60 e nel 1984) è appunto quello di un uomo che si avvia ai nonvant'anni. Ma egli si alza dal divano all'arrivo dell'ospite, si assicura che questi si trovi a suo agio nel salotto attiguo allo studio e lo osserva con discreta curiosità da quelle piccole ferito e che sono i suoi occhi, da dietro le lenti. Come molte persone deboli d'udito, parla a voce bassa, e per giunta velocemente. Ma il pensiero è chiaro, i ricordi sono intatti e in qualche passaggio della conversazione il vecchio uomo politico si rivela ancora bravissimo a evitare qualche trappola maieutica che doverosamente il cronista ha disposto nel discorso.

Egli dunque entrò al Viminale quando in Emilia un filo di fumo ancora usciva da qualche canna di pistola, quando ancora crepitava qualche raffica. E da allora conobbe tutti i segreti della Repubblica, che da buon siciliano non ha mai messo in piazza.

Presidente Scelba, com'era l'Emilia Romagna vista dal Viminale nel 1947?

«Agli inizi del 1947, in febbraio, quando divenni ministro dell'Interno, la situazione in Emilia Romagna era drammatica. Molti uffici pubblici erano occupati, la polizia in parte era comunista, la gente era impaurita».

Vuole raccontare qualche episodio?

«Le narrerò la prima cosa che mi accadde. Appena nominato ministro, andai nel mio ufficio e trovai sul mio tavolo un telegramma del prefetto di Reggio Emilia che comunicava di aver sospeso

una sentenza di sfratto contro un colono comunista, perché non aveva coltivato secondo i patti un campo affidatogli. La sentenza doveva essere eseguita, ma i comunisti erano scesi in piazza per impedirne l'esecuzione, facendo così della vicenda un caso. Il prefetto allora aveva rinviato l'esecuzione a data a destinarsi. Questo è inaccettabile, pensai; la legge dev'essere rispettata, sennò siamo perduti. E deplorai il comportamento di quel prefetto, ordinandogli di fissare una nuova data per l'esecuzione della sentenza e di comunicarla. Che sorpresa, che scandalo per la mia decisione! Vennero da me indignati tutti i deputati comunisti della zona, a protestare».

C'era anche la onorevole Iotti?

«Non ricordo. E dunque, dicevamo: ma come? Lei si mette contro i lavoratori? Ma lo sa che metà della popolazione non vuole che si faccia quello sfratto? E io: ma c'è l'altra metà, che vuole il rispetto della legge. Scelba, e se la gente ti si metterà contro? Cosa farai? Non so cosa farò, ma so che quella sentenza sarà eseguita nel giorno fissato. Così ordinai al prefetto di mandare tutta la polizia sul posto, con i carri armati: e precisai che i mezzi blindati fossero ben visibili in città. «L'Unità» uscì annunciando lo sciopero generale e vi fu grande tensione. Ma alla fine la sentenza fu eseguita. E il giornale comunista pubblicò sull'accaduto una notiziola in ultima pagina, dove si diceva che era stato compiuto un arbitrio poliziesco».

L'Emilia era la regione più rischiosa?

«Sì, Emilia e Toscana. Si trattava di ristabilire l'ordine. Io tenevo ben presente che il fascismo aveva vinto per la debolezza dello Stato, perché dal punto di vista militare la marcia su Roma del 1922 era stata una passeggiata. Agli inizi del 1947 si doveva impedire che lo Stato soccombesse un'altra volta».

Ma i prefetti? Voi al ministero dell'Interno non avevate i rapporti dei prefetti su quanto accadeva in Emilia?

«Quando io sono andato al Viminale, parecchi prefetti erano di nomina politica: e dunque una parte di essi era dell'area che allora si diceva socialcomunista. Nella polizia c'erano poi ottomila agenti comunisti, quasi tutti ex partigiani, inquadrati in virtù di un'apposita disposizione del Consiglio dei ministri. Io un po' li spedii in Sardegna, un po' diedi un premio a chi di loro si fosse dimesso. E per equilibrare le forze arruolai altri diciottomila poliziotti, gente senza tessera di partito».

Quattrocento comunisti emiliani, o forse cinquecento, espatriarono in Cecoslovacchia tra il '46 e il '47. Erano ex partigiani, che dopo il 25 Aprile si erano macchiati di ogni sorta di delitti nella regione. Lei che cosa ricorda di questi espatrii?

«Sapemmo che qualcuno — come fece poi Moranino — aveva tagliato la corda. Ma non sapemmo che i fuggiaschi fossero in tale numero. Ci risultavano però, naturalmente, gli stretti rapporti tra comunisti italiani e cecoslovacchi. Più tardi, da Praga venne trasmesso tutte le sere un giornale radio alla stessa ora del nostro. Quel giornale radio di Praga era fatto da comunisti italiani, che ricevevano le notizie da Roma, via telefono».

Qualcuno dice, adesso, che benché i delitti compiuti in Emilia nel dopoguerra fossero noti, furono coperti anche perché la Dc non aveva la forza politica di addebitare fatti così spaventosi ai comunisti.

«No, fu Togliatti che coprì tutto. Ministro della Giustizia, egli presentò un progetto di

legge che riguardava tutti i delitti compiuti in precedenza, anche dopo la guerra e non dovuti, quindi, a motivi partigiani. Io fui contrario. Ero per un condono, eventualmente, ma non per l'amnistia in favore degli assassini. E questo perché ben ricordavo che anche il fascismo, appena andò al potere, aveva voluto un'amnistia per salvare tutti quelli che si erano resi responsabili di delitti. E vi fu tutta una polemica attorno a questo fatto. Io dicevo: se sono assassini, devono essere condannati. Poi avranno il condono, non importa, ma devono essere condannati. Togliatti si oppose, ma trionfò la mia tesi».

Agli esordi del 1947, qual era il pericolo maggiore?

«Divenuto ministro dell'Interno, ebbi notizia personalmente, da una fonte confidenziale, che il Partito comunista avrebbe organizzato la conquista al potere appena l'ultimo soldato alleato avesse lasciato il territorio nazionale. Era il cosiddetto "Piano Kappa"».

Chi glielo disse? Lo può rivelare dopo tanti anni?

«Gli americani. E io che cosa feci? Denunciai tutto questo in un comizio in piazza del Popolo. Poi organizzai le cose in modo che se fossero passati all'azione avrebbero trovato le forze dello Stato pronte a fronteggiare il tentativo. E tutte le principali misure assunte le resi note, dal rafforzamento della protezione dei Ministeri a tutto il resto, di modo che quelli che si preparavano a prendere il potere con la forza lo sapessero».

L'Emilia era la regione più difficile? O ce n'erano altre?

«Emilia e Toscana erano certamente le più difficili. Altrove in Italia c'erano delle località che davano preoccupazione, ma non c'erano regioni più rischiose dell'Emilia e della Toscana. Ma come ministro dell'Interno feci così un buon lavoro che i z democristiani locali mi vollero candidato proprio in Emilia Romagna. E appunto nel 1948 fui candidato là, oltre che in Sicilia, e risultai primo: perché la gente apprezzò il lavoro che avevo fatto, mostrò simpatia per me che l'avevo tolta dalla paura».

Chi era Togliatti? Quale idea si è fatta di lui? «Era un funzionario dei sovietici. E per le cose che diceva, e per come le diceva, ne aveva l'aria anche fisica. Le racconto un episodio. Una volta, durante un consiglio dei ministri, Togliatti cavò dalla borsa una mela e si mise a mangiarla. Io dissi a De Gasperi: "Guarda, Alcide, Togliatti sta mangiando una mela". E De Gasperi: "Quello è un uomo che, se durante il pranzo apprende che hanno tagliato la testa a te e a me, finisce tranquillamente la pietanza, senza scomporsi". Alla Camera non mi fece mai paura. Si alzava a parlare sempre sul bilancio dell'Interno e aveva un'oratoria burocratica, monotona, che per la verità non irritava. Non era come Pajetta, che dava fastidio. E al quale veniva la voglia di tirare un calamaio in faccia».

Ora che il coperchio è stato sollevato, il Pci è nei guai. Ma per tanti anni presentò Togliatti come colui che, in definitiva, condusse il partito alla democrazia. Lei è d'accordo?

«No, non posso dire di essere d'accordo. Durante quel periodo il Pci cercò di organizzare le proprie file militari, che venivano dalla lotta partigiana. Secchia era vicesegretario e si occupava dell'organizzazione militare. Li richiamò, diciamo così, e vi aggiunse anche dei giovani. E poi aveva conservato tutte le armi. Perché dopo la guerra era stato fatto un ordine di consegnare le armi e i comunisti dettero l'ordine ai loro di non consegnarle. Trovammo centomila mitra che erano stati buttati dagli aerei. Ricordo che trovammo venti-

cinque mitra ben oleati pronti per l'uso in un cascinale dell'Emilia. Sì, c'erano due vie, la normale battuta da Togliatti mentre Secchia si occupava di quella militare».

Quindi, lei non crede in questo conflittuale dualismo?

«Guardi, la sostanza è questa: Secchia era il vicesegretario e Togliatti non poteva non sapere quello che faceva Secchia. In realtà praticavano la politica delle doppie vie, del doppio binario. Secchia curava l'organizzazione; e Togliatti era informato di tutto».

Se non fosse stata fatta questa politica di fermezza, che lei rivendica a sé, i comunisti avrebbero davvero tentato di prendere il potere con la forza?

«Credo di sì, credo che ci avrebbero provato. Stando però agli accordi di Yalta, sottoscritti anche dalla Russia, e dunque accettati dai comunisti italiani, l'Italia doveva stare con l'Occidente. Un colpo di forza dei comunisti in Italia avrebbe contraddetto irreparabilmente quegli accordi».

E allora, perché il Partito comunista italiano si organizzava militarmente? Questo è un dato certo. E per capire, bisogna partire da qui.

«Dicono: "Ci dovevano di-

ARRIGO PETACCO RICORDA GLI ANNI SUCCESSIVI ALLA LIBERAZIONE

Quanto costò quel bagno di sangue?

Articolo di
Arrigo Petacco

ROMA — Due mesi orsono, quando registravo la prima puntata del mio programma televisivo che sarà trasmessa domani sera (I giorni e la storia: I primi dieci anni di pace, Rai 2, ore 22.30) col quale intendo rievocare il decennio 1945-1955, certo non potevo immaginare che la sua messa in onda avrebbe coinciso con la bagarre politico-giornalistica sul dopoguerra che ha preso il via dopo le note rivelazioni sui fatti di Reggio Emilia.

Anzi, a dire il vero, immaginavo tutto il contrario. Ossia temevo di non incontrare l'interesse degli ascoltatori. D'altra parte era opinione diffusa che l'attenzione del pubblico non fosse attratta da quel periodo storico. Il dopoguerra non tira, sostenevano gli esperti mostrando sconsolati i magri indici di vendita e gli avvilenti indici d'ascolto. L'interesse degli italiani per la loro storia, ribadivano editori, produttori e addetti ai lavori, si ferma inesorabilmente al 25 aprile del 1945. Di quello che è accaduto dopo, ossia del dopoguerra e della nascita della nostra Repubblica non importa niente a nessuno.

Il dopoguerra era dunque «tabù». Io l'ho affrontato, come dicevo, con qualche perplessità. Personalmente ero convinto che il disinteresse del pubblico per ciò che è accaduto dopo il 25 aprile del 1945, avesse delle precise motivazioni. Per esempio la diffusa convinzione, peraltro validissima, che questa storia fosse stata finora raccontata in maniera non giusta.

Perché così è, infatti. E allora, per violare questo «tabù», ho pensato di cominciare il mio programma proprio con un rapido dibattito fra un ex partigiano (Antonello Trombadori) e un ex repubblichino (Giorgio Pisanò) sul famoso «bagno di sangue» dell'immediato dopoguerra che ora è tornato improvvisamente d'attualità.

E' un vero peccato che non abbia dedicato più tempo, del poco che avevo a disposizione, a miei due ospiti. Ma purtroppo non potevo prevedere gli sviluppi. Per esempio, quante furono effettivamente le vittime del terrorismo rosso nell'immediato dopoguerra? Ho qui davanti a me il testo integrale di un dibattito parlamentare svoltosi sull'argomento l'11 giugno del 1952 alla Camera dei deputati. All'epoca, il Msi sosteneva a spada tratta che i fascisti uccisi dai partigiani dopo il 1945 erano 300.000. La cifra era stata pubblicata dall'«Uomo Qualunque», il giornale diretto da Guglielmo Giannini e avallata da Giorgio Almirante. E tutti l'avevano presa per vera. A smentirla ci pensò Mario Scelba, allora ministro degli Interni. Durante un infuocato dibattito, Scelba dimostrò, documenti alla mano, che i cittadini italiani uccisi per motivi politici nell'Alta Italia (in particolare Lombardia ed Emilia Romagna) nel periodo suddetto furono esattamente 1.732. «E posso aggiungere», precisò Scelba fra le urla della destra, «che forse non sono neppure 1.732 perché in quell'elenco sono comprese persone non soppresse, ma squagliatesi per timore di incorrere in rappresaglie». Ma — aggiunse il ministro degli Interni — «fossero 1.732, fossero pure 2.000 o 3.000 (io deploro l'uccisione arbitraria anche di un solo cittadino, ma non di questo si parla), si tratterebbe sempre di una cifra che di fronte a quella di 300.000 crea un problema di moralità politica».

La dichiarazione di Mario Scelba, naturalmente non piacque ai missini che, ancora oggi continuano in gran parte a ritenerla veritiera (anche se, nel dibattito televisivo con Trombadori, il senatore Pisanò l'ha ridotta ad «almeno 50.000»). Ne seguì, come si è detto, un dibattito infuocato che continuò nella notte. E mentre da parte comunista si faceva cinicamente notare che «erano meno di Marzabotto», Scelba si limitava a sottolineare che «quella cifra supera i morti dell'Inghilterra e dell'America durante tutta la guerra e rappresenta il 50 per cento dei morti che l'Italia ebbe in quattro anni di dura guerra dal 1915 al 1918».

A una contestazione di Gugliemo Giannini, che gli chiedeva perché solo allora aveva fatto quella precisazione, Scelba rispose: «Io avevo già dichiarato tutto questo in un pubblico comizio, ma soltanto un giornale ha pubblicato la cifra nonostante che l'Ansa avesse diramato la notizia».

I missini, comunque, rifiutarono di credergli. Se ne convinse invece Guglielmo Giannini il quale, col suo pittoresco linguaggio, si lasciò scappare anche questa considerazione: «Quando pubblicavo palle, il mio giornale vendeva 800.000 copie. Ora che pubblicò amare verità, non lo compra più nessuno». L'enormità della cifra smentita da Scelba, non rendeva comunque giustizia a quei poveri 1.732 morti.

MONTECITORIO

Deputati del Msi chiedono: «Togliete quel busto»

ROMA - I deputati missini Mirko Tremaglia, Franco Servello e Massimo Fini, in una dichiarazione, chiedono che il presidente della Camera Nilde Iotti tolga da Montecitorio la statua di Togliatti, statua già installata, per ora incappucciata e non ancora inaugurata. Nella dichiarazione gli esponenti missini ricordano «le gravissime responsabilità di Togliatti nel periodo del terrore come emergono da più parti sul piano nazionale e internazionale». In particolare sottolineano le accuse a Togliatti dello storico comunista Spriano, di uno dei fondatori del Pci Seniga e di Caprara, segretario dell'allora capo del Pci. I parlamentari missini citano poi un'intervista del gen. Marcos, capo dei comunisti greci, secondo cui «Togliatti copriva tutti gli assassini e li spediva a Praga».

Secondo Marcos — citato sempre dai deputati missini — Togliatti ha «le stesse responsabilità di Stalin, in tutto il periodo del terrore».

Nella dichiarazione si chiede alla Iotti «che tutto sapeva» di non compiere «l'ultimo misfatto, che è quello di porre una statua di Togliatti nel Parlamento».

A Locri manca tutto: le donne-giudice partono

Servizio di
Paolo Pollichieni

LOCRI — Vogliono andare via da Locri quattro delle cinque donne-magistrato giunte in quegli uffici giudiziari, con tanto di composizioni floreali inviate dal Quirinale al seguito, da poco più di 120 giorni. In occasione del loro insediamento la Tv di Stato aveva guidato i mass media nella celebrazione della «coraggiosa scelta delle ragazze venute dal Nord a lavorare sulla frontiera della lotta alla mafia, rappresentata dal tribunale di Locri». Già allora qualcuno aveva cercato di espremere dubbi sulla valenza del fatto; osservando che erano giunte a Locri solo perché essendo di prima nomina non avevano avuto alternative: prendere servizio a Locri o rinunciare al concorso vinto. Ed in tanti, allora, osservarono che già da anni negli uffici giudiziari di Locri erano impegnate, e con grande merito, altre donne magistrato, giunte in sordina e qui rimaste.

La richiesta di trasferimento avanzata da Marina Nuccio, Eufemia Milelli, Giuseppina Polito e Giuliana Campagna, in servizio presso la procura di Locri le prime due e presso il tribunale le altre, è solo la conferma che nessuna «coraggiosa scelta» avevano inteso operare venendo a Locri, semmai fecero «di necessità virtù».

L'annuncio ufficiale della scelta di chiedere il trasferimento l'hanno affidata ad un servizio pubblicato nell'ultimo numero della rivista «Avvenimenti» e si tratta ovviamente di una richiesta lecitissima e legittima. Quello che in molti, a Locri, non hanno apprezzato è la motivazione data a tale loro decisione. Riportiamo integralmente: «... è motivata dalla totale inefficienza delle strutture disponibili: abbiamo — dicono — un solo ufficio ed un solo telefono. Qui manca veramente tutto, fotocopiatrice e segretari. Ci sono soltanto buona volontà e l'impegno incondizionato dei magistrati e delle forze dell'ordine. Ma il sacrificio delle persone non basta a combattere la potente criminalità della Locride». Ovviamente le motivazioni scritte nella domanda di trasferimento sono diverse da quelle dichiarate al giornalista di «Avvenimenti» e si limitano a parlare di «esigenza di ricongiungersi al proprio nucleo familiare».

Il procuratore della Repubblica di Locri, dott. Rocco Lombardo, è riuscito ad ottenere per gli uffici giudiziari di Locri attrezzature e personale altrove in cronica carenza.

Già dal maggio scorso la procura ha arredato dodici nuovi uffici, cinque dei quali destinati agli altrettanti sostituti procuratori in servizio, ogni ufficio è dotato di telefono autonomo, fotocopiatrice, aria condizionata ed arredamenti ritirati dalla «Arredamenti Fiorentini», la stessa casa che ha arredato gli uffici di Palazzo Chigi e della Camera dei deputati; ha allestito due computer ed un sistema di elaborazione dati sofisticatissimo; si è dotata di due auto «blindate» ed una «corazzata». Potenziato anche il personale che tra segretari, cancellieri ed ausiliari, conta oggi quasi quaranta unità. Certamente la criminalità nella Locride resta «assai potente», ma gli strumenti per combatterla non sono poi così carenti.

Le nuove regole ed il nuovo codice creano grosse difficoltà ma si tratta di regole e codici che valgono non solo per la Locride per l'Italia intera. E' vero anche che fare il magistrato a Locri è più faticoso rispetto che lavorare a Busto Arsizio, «ma questo, diciamocelo francamente, è tutto un altro discorso», osserva Maria Luisa Sighicelli, unica della compagnia a non avere fatto domanda di trasferimento. La dottoressa Sighicelli non fa mistero della sua volontà di restare a lavorare a Locri: «Non mancano le difficoltà ma si fanno anche esperienze di particolare valore».

La richiesta di trasferimento delle sue colleghe e l'ampia eco avuta, ha rinfocolato vecchie polemiche che già originarono, nel settembre di due anni addietro il cosiddetto «caso Locri», costituito, appunto, dai continui trasferimenti di magistrati che non solo finivano col lasciare sguarniti gli organici ma determinavano anche brusche interruzioni di importanti inchieste sulla criminalità organizzata. Allora il caso venne chiuso con un documento del Csm che sanciva l'impegno a non dar corso a trasferimenti dagli uffici giudiziari calabresi se non provvedendo, contestualmente, alle sostituzioni dei magistrati trasferiti. Un impegno non rispettato visto che da Locri sono partiti, in questi mesi, diversi magistrati e nessuno, a tutt'oggi, ha preso il loro posto.

BRUCIATO PER RIPICCA IL CLUB MEDITERRANEE

Il fuoco su Caprera

In fumo il bosco e numerosi bungalow - Evacuati gli ospiti

PRAGA

La «fuga» di dossier

PRAGA — Il ministro dell'Interno cecoslovacco, Jan Langos, ha dichiarato ieri sera, davanti al comitato difesa e sicurezza del Parlamento cecoslovacco che «il Sismi italiano probabilmente possiede uan certa parte di incartamenti del cosiddetto 'primo reparto' (quello che si occupava delle attività all'estero, ndr) del ministero dell'Interno».
La dichiarazione di Langos è stata trasmessa dalla tv cecoslovacca ieri sera nell'ambito dell'audizione del ministro davanti al comitato del parlamento federale su vari aspetti dell'attività del ministero e si riferisce alla fuga di documenti riservati avvenuta nei mesi scorsi dalla Cecoslovacchia all'Italia.
«Si tratta di materiali che avrebbero dovuto essere distrutti — ha continuato Langos —. Finora non siamo riusciti ad avere nessuna testimonianza di come uno di questi documenti, destinati alla distruzione, possa essere stato fatto uscire».

SASSARI — Un incendio doloso ha devastato durante la notte il Club Mediterranée di Caprera, in una delle più suggestive località dell'arcipelago di La Maddalena, coperta da vincolo paesaggistico e inserita in un parco naturale. Le fiamme hanno distrutto 110 bungalow e ne hanno danneggiato numerosi altri. Sono rimaste indenni le strutture e i servizi centralizzati del club. Milleduecento persone tra ospiti in vacanza, personale e residenti nell'isola sono state fatte evacuare con pullman, a piedi e, in alcuni casi, via mare.
Il pronto intervento dei vigili del fuoco e degli uomini del servizio regionale antincendio ha evitato che il fuoco provocasse ulteriori danni e soprattutto, sotto la spinta del vento, si estendesse alla zona dove sono ubicate la casa e la tomba di Garibaldi.
I danni ambientali, al di là del valore dei 110 bungalow distrutti e degli altri danneggiati, sono incalcolabili. Sono infatti andati in fumo 30 ettari tra pineta, macchia mediterranea e altra vegetazione, creando una vasta zona deserta che costituisce una profonda ferita nel cuore dell'isola e nel parco naturale di Caprera sede, tra l'altro, di una stazione di tutela della fauna e in particolare di alcune specie di volatili in via di estinzione.
Il fuoco, come è stato accertato, è stato deliberatamente appiccato a cala Garibaldi partendo dal mare e a favore di vento. Gli incendiari hanno approfittato della serata caratterizzata da un consistente vento di maestrale per attuare il disegno criminoso.

Una notte di duro lavoro per fermare la distruzione alimentata dal maestrale «alleatosi» ai criminali

L'incendio, il più grave fra quelli sviluppatisi nell'isola durante l'estate, ha avuto inizio poco dopo le 23 dell'altra notte ed è stato definitivamente spento ieri mattina alle 8 dopo un duro lavoro da parte dei vigili del fuoco di Sassari, Santa Teresa di Gallura e di Olbia, delle squadre antincendio della Marina militare italiana e di quella statunitense di stanza a La Maddalena, degli uomini del servizio regionale antincendio. La complessa operazione di sgombero degli ospiti del villaggio e delle persone che si trovavano nella zona si è svolta regolarmente grazie all'intervento dei carabinieri e di numerosi volontari.
Gli evacuati dai bungalow sono stati sistemati nelle scuole, in alcuni locali comunali e negli alberghi di La Maddalena. Nelle prossime ore, ultimata l'opera di bonifica, torneranno al Club Mediterranée dove il personale si sta adoperando per trovare la sistemazione nei bungalow sfuggiti alle fiamme. Il Centro operativo regionale del servizio antincendi ha seguito costantemente l'evolversi degli avvenimenti e ha coordinato gli interventi per circoscrivere e domare le fiamme. Accertamenti per identificare gli autori dell'incendio sono stati avviati dai carabinieri di La Maddalena che riferiranno alla procura della Repubblica di Tempio Pausania competente per territorio. Non viene infatti esclusa l'ipotesi che l'incendio sia stato appiccato come atto di ritorsione nei confronti dei titolari e dei responsabili del Club Mediterranée.
I bungalow risultati inservibili poerché distrutti dal fuoco sono stati — come ha precisato il direttore del villaggio — settantacinque. Un'altra trentina ha subito danni ma potrà essere recuperata e utilizzata. Tutti gli ospiti, in prevalenza turisti stranieri, sono rientrati nel villaggio dopo l'evacuazione notturna. La vita è ripresa normale e i programmi di fine stagione relativi agli arrivi e alle partenze rimangono invariati. Lo ha confermato Giampaolo Bernard, direttore del club, il quale ha anche sottolineato che l'evacuazione è avvenuta senza panico e i danni sono stati limitati grazie al pronto intervento del contingente del corpo forestale dello Stato di stanza nell'isola.
Caprera è una riserva naturale orientata dello Stato con una superficie di 1575 ettari in prevalenza a macchia mediterranea evoluta e formazioni boschive a pinete e leccete. E' gestita direttamente dal corpo forestale dello Stato. La concentrazione di forze confluite a Caprera ha consentito di contenere i danni al soprassuolo. Dei trenta ettari percorsi dal fuoco sono stati soltanto quattro quelli di bosco con 350 piante di ginepri fenici e 70 di eucalipti andati distrutti.
Caprera fu teatro di un altro grosso incendio nell'agosto del 1987 quando furono distrutti 40 ettari di bosco e 20 di. pascoli e aree rocciose prive di vegetazine arbustiva e arborea.

SUPERCAMPIELLO

Sono finalisti buoni romanzi non capolavori

Servizio di
Giorgio Pison

VENEZIA — L'anno scorso aveva destato un certo scalpore l'esclamazione di Carlo Bo: «Tutti questi libri, ma perché li scrivono?» E stavolta uno degli autorevoli giurati della commissione presieduta da Spadolini, che a Vicenza aveva selezionato i cinque finalisti, ha rincarato la dose: «Se qualcuno cercasse qui il capolavoro, ebbene farebbe meglio a cambiare strada». Ciò non toglie che, al di là delle «provocazioni», a concorrere al Supercampiello — il premio che verrà solennemente attribuito domani sera a Palazzo Ducale — son romanzi, tutti e cinque, d'ottimo livello letterario; quanto di meglio, comunque, ha prodotto quest'ultima stagione editoriale. Qualche sorpresa ha talvolta destato, rispetto alle previsioni della vigilia, la scelta affidata ai trecento lettori segreti. Ma per lo più le preferenze «laiche» — quelle espresse nella buste chiuse che verranno aperte appunto domani sera, sotto i fari della televisione — hanno rispettato le graduatorie della giuria dei letterati. Graduatoria che stavolta vede in testa, fra i cinque finalisti, il robusto romanzo di Dacia Maraini («La lunga vita di Marianna Ucria», Rizzoli), per la prima volta cimentatasi, nella pienezza della propria maturità narrativa, con una storia di vasto respiro.
Protagonista, ancora una volta, una donna. Ma una storia popolata di personaggi e di fatti che ne fanno un convincente affresco storico. Perché Marianna, una sordomuta che per comunicare col mondo affida idee e sentimenti alla scrittura, appartiene a una grande famiglia siciliana del '700; una famiglia popolata di cugine e di sorelle destinate da bambine ad arricchire di nuovi eredi il casato o a prendere i voti.
E fra matrimoni, parti, monacazioni, roghi, festini, impiccagioni e balli, Marianna vive un amore disperato. Uno scoppio di sensualità, senza ipocrisie, dopo una lunga solitudine sentimentale. Un amore di cui solo una vera donna può essere capace. Ed è la rivincita individuale su una società che tramonta chiusa nel suo egoismo, incosciente di sé e del mondo, uno sfarzo così contiguo a una miseria biblica, che sta cambiando.
Se a Vicenza la Maraini ha ottenuto 12 voti, è con un solo voto in meno che si presenta a Venezia quel Carlo Della Corte («Il diavolo suppongo», Marsilio) che giocando in casa potrebbe aggiudicarsi a sorpresa il superpremio. Un intreccio di storie come in un gioco di specchi, nei quali si riflette sempre, mai nominata, la città di San Marco. Una città che non c'è, costruita sull'acqua e dipinta nell'aria. Sempre più allusiva, misteriosa, spettrale, onirica (e sono aggettivi di uno sponsor dell'autorevolezza di Federico Fellini).
Terzo in graduatoria (ma per ordine alfabetico, avendo ottenuto 11 punti come Della Corte), Nino Maiellaro, con «L'isola delle comete» (Camunia). E siamo al romanzo, per dir così, d'avventura. Il passaggio dall'adolescenza alla maturità di un milanese del Seicento, attraverso la guerra dei Trent'anni, la mercatura a Venezia, i commerci di perle e di schiavi in Oriente e l'approdo a un'isola del Pacifico che è conclusione di un'intricata e picaresca iniziazione esistenziale.
Con 9 voti concorre poi Sebastiano Vassalli («La chimera», Einaudi), di cui già molto è stato detto per essersi nel frattempo aggiudicato — e la circostanza potrebbe ora nuocergli, paradossalmente, a Venezia — il prestigioso Strega. Storia di una ragazza vissuta a cavallo fra il '500 e il '600 sulle rive del fiume Sesia, infine processata e bruciata come strega, a conclusione di un grottesco carosello di vescovi e canonici, di briganti e di boia, di superstiti servi della gleba e di anarchici anzitempo.
Da ultimo Michele Mari («Io venia pien d'angoscia a rimirarti», Longanesi), per il quale alcuni giurati hanno tifato a Vicenza con estrema convinzione: un «falso» in piena regola, pagine di diario nei modi e nelle forme della prosa italiana del primo Ottocento. Per dire dell'approccio di un ragazzo, in un austero palazzo nobiliare di Recanati, col misterioso fratello che potrebbe diventare un grande poeta e intanto è roso, così devoto alla Luna, da una sconvolgente inquietudine.

DALL'ITALIA

Perlasca, salvò migliaia di ebrei

WASHINGTON — Giorgio Perlasca, l'italiano che durante la seconda guerra mondiale salvò migliaia di ebrei ungheresi dallo sterminio, facendosi passare per diplomatico spagnolo, è stato festeggiato a Washington da centinaia di italo-americani.

Napoli: botte al netturbino

NAPOLI — Un netturbino è stato bastonato a Napoli mentre era alla guida di un mezzo di una ditta del consorzio che di recente ha vinto l'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. La vittima è Carlo Corduas, 23 anni, il quale ha dichiarato alla Ps di essere stato aggredito da tre sconosciuti in motoretta.

Colpito al capo sulla «Palinuro»

MURCIA (SPAGNA) — E' in «coma profondo» il sottufficiale Vito Abbatepaolo della nave scuola «Palinuro» sottoposto a un'operazione chirurgica per una ferita d'arma da fuoco alla testa. Durante un'esercitazione Abbatepaolo era stato raggiunto alla testa da un colpo partito accidentalmente da un'arma portatile.

Droga: i morti in aumento

ROMA — Nei primi otto mesi dell'anno sono morte per droga in Italia 739 persone, 15 per cento in più dell'analogo periodo dell'89.

Professore «gambizzato»

MESSINA — Un professore universitario, Antonio Pernice, 64 anni, ordinario di microbiologia all'Università di Messina, è stato ferito non gravemente con tre colpi d'arma da fuoco. L'episodio è accaduto nei vialetti dell'ateneo messinese, nei pressi della Facoltà di scienze presso cui insegna il cattedratico. Antonio Pernice aveva appena posteggiato la sua autovettura quando gli si è fatto incontro un giovane che gli ha sparato tre colpi di pistola che sono andati a conficcarsi nella coscia sinistra. Il feritore è scappato a bordo di una moto di grossa cilindrata guidata da un complice.

E aggiunse: «Gesù ricordati di me quando entrerai nel Tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso».

Dopo lunghe sofferenze è salito al Padre

Ulderico Saksida

Danno l'annuncio la moglie MARY, i figli LIA, ROSSELLA, RENATO, i nipoti, generi e parenti tutti.
Un ringraziamento ai medici e alle infermiere del 3.o piano della SALUS.
I funerali si svolgeranno oggi alle 11.30; seguirà l'Eucaristia nella chiesa di S. Anna.

Trieste, 7 settembre 1990

Partecipano al dolore famiglia ALBINO, ANNA GIONECHETTI.

Trieste, 7 settembre 1990

Ricordano il caro zio

Rico

i nipoti LAURA, CELIO, MARIALUISA, GIORGIO.

Trieste, 7 settembre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

COL.

Giovanbattista Diati

Ne danno il triste annuncio le sorelle CONCETTA e ANGELINA con il marito, le cognate CONCETTA, LINA, SILVA con AMEDEO e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno sabato 8 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 settembre 1990

Il Presidente ABDUS SALAM, il Consiglio Direttivo, il Collegio dei Revisori della Fondazione Internazionale per il Progresso e la Libertà delle Scienze prendono parte al lutto della famiglia per la scomparsa del Socio Fondatore Consigliere

AVVOCATO

Aldo Terpin

Trieste, 7 settembre 1990

Il Presidente GIAMPAOLO DE FERRA, il Comitato Direttivo, i Sindaci dell'Intercultural Society for Science and Art partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico Socio Revisore

CAP.

Giorgio Bonat

Trieste, 7 settembre 1990

GRAZIELLA, PATRIZIA CANARUTTO partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

DOTT.

Arturo Gargano

Trieste, 7 settembre 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Mira Schiulaz

CARMINO SANDRIN e famiglia, BRUNO SANDRIN e famiglia, ANTONIO SANDRIN e famiglia.

Trieste, 7 settembre 1990

VII ANNIVERSARIO

Silvana Messeri

La ricordano con tanto rimpianto.

BRUNO, ADRIANA MIRELLA, ALESSANDRO LUCA

Trieste, 7 settembre 1990

V ANNIVERSARIO

Furio Ive

Il tempo passa il dolore mai.

Mamma zii cugini

Trieste, 7 settembre 1990

V ANNIVERSARIO

Domenico Radolich

Ti ricordo sempre.

Tua moglie

Trieste, 7 settembre 1990

IL GIALLO DEI CARBONIZZATI NELLA DISCARICA

Ha ucciso per un prestito a usura

Arrestato nella notte l'omicida: è un commerciante di Fiano Romano di 38 anni

ROMA — Si chiama Paolo Educato, ha 30 anni, incensurato, divorziato e padre di un bimbo in tenera età, noto commerciante di Fiano Romano, l'assassino del venditore ambulante Luciano Accardo e del militare di leva Andrea Ferrara uccisi a revolverate e carbonizzati in una discarica situata nei pressi di Montopoli in Sabina. Paolo Educato ha confessato poco prima dell'alba di ieri mattina nel carcere di Regina Coeli assumendo l'intera responsabilità dell'omicidio.
Sono stati soprattutto gli elementi dati dalla moglie di Accardo, Annarita Pruma, quando ha denunciato la scomparsa del marito, a consentire agli investigatori di imboccare in 36 ore la pista buona.
Paolo Educato ha raccontato che circa 4 anni orsono conobbe l'usuraio Luciano Accardo. Ottenne dall'Accardo un prestito di circa cento milioni che con il tempo si moltiplicarono a dismisura a causa dell'elevatissimo tasso di interesse che l'usuraio pretendeva. Fu così che un negozio, due appartamenti del valore di circa 300 milioni di lire, un'Alfa Romeo 164 passarono dalla proprietà di Paolo Educato a quella del creditore che continuava ad avanzare nuove richieste.
E' stato appunto dopo un ennesimo incontro nel tentativo di calmare le richieste dell'usuraio che sabato scorso Educato ha avuto un incontro con Luciano Accardo accompagnato da Andrea Ferrara nei pressi dell'abitazione della propria sorella. Educato, secondo quanto da lui stesso confessato, non ha dato ai due neppure il tempo di scendere dalla Renault 5 con la quale erano giunti all'appuntamento freddandoli all'istante con numerosi colpi di arma da fuoco. Evidentemente non ha esitato a sacrificare il Ferrara, del tutto estraneo alla vicenda, per non avere un teste pericoloso. Sempre secondo le sue dichiarazioni, alla guida della macchina sarebbe giunto alla discarica dove usando la benzina dell'auto stessa avrebbe dato fuoco ai due corpi.
L'uomo ha affermato di aver agito da solo, ma la polizia ritiene che in realtà abbia avuto un complice. Infatti non si spiegherebbe come Paolo Educato sarebbe poi tornato nella sua abitazione di Fiano Romano da Montopoli in Sabina. L'uomo, interrogato sin dalla sera di martedì, aveva presentato prima un alibi risultato inesistente; successivamente, stretto dagli interrogatori, era caduto in varie contraddizioni. La scorsa notte nel carcere di Regina Coeli ha reso ampia confessione, al termine della quale si è chiuso nel più assoluto silenzio.
I corpi delle sue due vittime verranno trasferiti all'obitorio comunale di Roma dove probabilmente nella giornata di oggi saranno sottoposti a esame necroscopico, mentre continuano le indagini del magistrato e della polizia per identificare l'eventuale complice dell'assassino.
Intanto a Roma è stato scarcerato il calzolaio Antonio Vito Puja, che era stato accusato di aver ucciso il 2 luglio scorso a colpi di pistola l'infermiere Enrico Chiodi dal quale avrebbe ricevuto un prestito di danaro a usura. Il Tribunale della libertà presieduto dal dottor Gustavo Bardalinardo ha ritenuto infatti, accogliendo le istanze dell'avv. Alessandro Vannucci, che fossero insufficienti gli indizi raccolti a carico di Puja. Prendendo la sua decisione, il Tribunale della libertà ha in sostanza ricalcato i concetti in base ai quali nei giorni scorsi già venne disposta la scarcerazione di Pietrino Vanacore, sospettato di essere coinvolto nell'uccisione di Simonetta Cesaroni.
Nell'ordinanza il tribunale ha ribadito che per poter convalidare un fermo giudiziario gli elementi raccolti devono essere tali da «poter dimostrare non solo che il fatto può essere accaduto nel modo che si assume, ma venga altresì dimostrato che il fatto stesso non può essersi svolto in modo contrario».

Paolo Educato: ha confessato il duplice omicidio della discarica.

ANALISI

Mare «sano» a Grado e a Lignano

TRIESTE — Anche la penultima rilevazione eseguita dai tecnici dell'Istituto di igiene dell'Università di Graz sulle acque prospicienti le spiagge di Grado e Lignano il 24 agosto (e in questi giorni comunicate all'ente regionale) hanno confermato l'ottimo «stato di salute» dell'Alto Adriatico. «Gli esami batteriologici hanno dato risultati che sono tutti assolutamente sotto i valori limite delle direttive Cee», sottolinea nella sua relazione il prof. Moese, direttore dell'Istituto nella capitale stiriana. Moese ha segnalato inoltre che dal punto di vista fisico-chimico i risultati delle analisi offrono valori che rendono le acque esaminate (nove punti di misura sia a Grado sia a Lignano) idonee alla balneazione. Proprio ieri i tecnici dell'Università di Graz sono stati impegnati al largo dei litorali lignanesi e gradesi nell'ultima rilevazione di questa campagna di controllo stagionale '90.

Il console jugoslavo Jakomin in visita di congedo a Venezia

VENEZIA — Il presidente del Consiglio regionale veneto Umberto Carraro ha ricevuto ieri, in visita di commiato, il console jugoslavo per le Tre Venezie Livio Jakomin. Al rappresentante della diplomazia jugoslava Carraro ha donato, in segno di gratitudine per il lavoro svolto in questi quattro anni di permanenza alla guida del Consolato triestino, una medaglia d'oro del Consiglio regionale e una pergamena che attesta l'impegno espresso in favore di una sempre maggiore amicizia e collaborazione tra i due Paesi.

Fiere e mostre ornitologiche: i Verdi chiedono più controlli

TRIESTE — Sono necessari «controlli anti-doping» nelle mostre e fiere ornitologiche. Una proposta è stata lanciata dai consiglieri regionali Rossi, Wehrenfenning (Lista verde) e Cavallo (Verdi arcobaleno), che hanno presentato, in proposito, un'interpellanza al presidente della Giunta regionale. Sono note — osservano tra l'altro i consiglieri «verdi» — le pratiche tradizionali, mediante le quali viene sconvolto il periodo naturale di canto degli uccelli in cattività. Ciò avviene attraverso la modificazione del fotoperiodo (rapporto tra ore di luce e di buio nel corso della giornata) e una diversa dieta alimentare, ma ora risulta che si usino anche altri metodi. Circolano infatti con insistenza indiscrezioni secondo cui alcuni espositori di uccelli usino — in occasione di fiere e mostre ornitologiche — «trattare» i poveri animali con sostanze chimiche, per aumentare e migliorare le prestazioni canore dei loro «campioni».

Campi da golf a Lignano e Aquileia «Sì» (e perplessità) della Lpt

TRIESTE — Il progetto per la realizzazione di due campi da golf, uno a Lignano e l'altro nella zona di Belvedere-Aquileia-Grado è visto con favore dalla Lista per Trieste che ha però manifestato alcune perplessità, attraverso il consigliere regionale Gianfranco Gambassini, sull'affidamento della relativa gestione.

IL CALENDARIO DEL NUOVO ANNO SCOLASTICO

Vacanze agli sgoccioli

Non saranno meno di duecento i giorni effettivi di lezione

Le vacanze sono giunte agli sgoccioli e per iniziare il nuovo anno scolastico. Nel Friuli-Venezia Giulia le lezioni avranno inizio il 19 settembre.

In Friuli-Venezia Giulia le aule si apriranno il 19 settembre. Le vacanze natalizie avranno inizio il 21 dicembre e si concluderanno per l'Epifania il 6 gennaio. Dal 28 marzo al 3 aprile il periodo festivo pasquale. Stanno concludendo le fatiche i ragazzi che hanno dovuto sostenere gli esami di riparazione

ROMA — Mentre stanno concludendosi gli esami di riparazione il cui termine è previsto per il 9 settembre, le scuole si accingono a riaprire i battenti per l'inizio delle lezioni. La provincia di Bolzano chiamerà a raccolta i suoi studenti già il 17 settembre. Seguiranno Lombardia, Veneto e Toscana 18 settembre), mentre le aule si riapriranno il 19 in Friuli-Venezia Giulia, in Emilia-Romagna e nelle Marche. La storica data del 20 settembre è stata scelta per l'inizio delle lezioni da Piemonte, Liguria, Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo, Sicilia e Sardegna più la provincia autonoma di Trento. Tre giorni ancora di vacanza per gli studenti di Valle d'Aosta, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria che torneranno a scuola lunedì 24 settembre.
I giorni effettivi di lezione non saranno meno di 200, e tanti ne conteranno Puglia, Basilicata e Sicilia. Quasi tutte le regioni oscillano tra i 201 e i 203, con le sole eccezioni delle Marche (204) e del Veneto (205). Dal totale sarà sottratto un giorno per quelle località nelle quali la festa del santo patrono cadrà in un giorno feriale.
Non tutte le regioni sceglieranno la stessa data per l'inizio e la fine delle vacanze natalizie. Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Campania, Calabria e provincia di Bolzano lasceranno liberi i propri studenti soltanto a partire dal 24 dicembre. Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia hanno stabilito l'inizio delle vacanze di fine anno il 23 dicembre; poi Lombardia, provincia di Trento, Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna (22 dicembre). Unica eccezione il Friuli-Venezia Giulia dove le «feste» cominceranno il 21.
Chiuse le scuole fino all'Epifania nella maggior parte delle regioni: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Campania, Calabria, Sardegna, Toscana e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Vancanze fino al 7 gennaio soprattutto al Sud: in Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia.
Più omogeneo il periodo festivo di Pasqua: in quasi tutte le regioni le vacanze inizieranno il 28 marzo, con le sole eccezioni dell'Umbria e del Lazio (29 marzo), della Sicilia (27) e della provincia di Trento (25). La fine della «libertà» pasquale oscilla tra il 2 aprile (Piemonte, Trento, Bolzano, Veneto, Marche, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) e il 3 aprile (Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo).

ATENEI

I fondi di Udine

UDINE — In merito alle notizie sui nuovi fondi stanziati per gli atenei italiani (complessivamente 2600 miliardi per il triennio 1990/92), il rettore dell'università degli studi di Udine, Franco Frilli, replica con un comunicato in cui afferma che «appresa la notizia del finanziamento per l'edilizia universitaria e esaminando le cifre dettagliate riportate dal comunicato stampa del ministero Università ricerca scientifica e tecnolgica, ritiene di dover informare l'opinione pubblica che l'ateneo udinese non ha ricevuto alcun nuovo finanziamento al di fuori di quelli già noti e ottenuti precedentemente».
«Infatti — spiega il rettore — quaranta miliardi sono stati destinati il 19 dicembre del 1989, grazie alla delibera del Cipe, in occasione delle assegnazioni cosiddette Fio per la costruzione del II lotto delle facoltà di Agraria, Ingegneria e Scienze (e di ciò la stampa ha dato ampio risalto), mentre altri 66 miliardi che verranno resi disponibili in questo triennio, costituiscono i fondi già assegnati all'università di Udine con la terza legge speciale per la ricostruzione (art. 11 della legge 879/86)». «Di questi 66 miliardi inoltre — conclude il rettore — sono da detrarne due in quanto di pertinenza del Consorzio universitario per la realizzazione di consorzi di ricerca con enti pubblici e privati. Unica nuova assegnazione è quella deliberata per l'edilizia sportiva: essa ammonta a soli 450 milioni».

Nel XX anniversario della morte di

Emilio Candellari

la moglie ALICE Lo ricorda sempre con accorato rimpianto.

Trieste, 7 settembre 1990

1980 1990

Mario Ban

Resterai sempre nel mio cuore e di coloro che ti vollero bene.

La moglie LUCIANA

Trieste, 7 settembre 1990

Nel XXV anniversario di

Adelia Fumis

i familiari La ricordano a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Trieste, 7 settembre 1990

XIII ANNIVERSARIO

Pino Vessel

Lo ricordano con tanto affetto

la moglie e la figlia

Trieste, 7 settembre 1990

ARMI / L'INCREDIBILE ARSENALE TECNOLOGICO MESSO IN CAMPO DAGLI AMERICANI NELLA CRISI DEL GOLFO

Se il computer va alla guerra

Servizio di
Marco Tavasani

Tremendo «videogame» sull'elicottero Apache: è sufficiente puntare l'avversario con gli occhi per manovrare un cannoncino ad alta precisione. Il sistema «Lantirn» utilizza infrarossi e laser per teleguidare aerei a quote bassissime e per inquadrare bersagli lontani anche al buio. Un satellite può spiare le telefonate irachene

Le guerre rappresentano anche una drammatica occasione per sperimentare nuovi sistemi d'arma, e la crisi del Golfo non fa eccezione, anzi. In questi giorni le forze armate americane stanno utilizzando (come sistema di prevenzione, in particolare dedicati al controllo di ogni mossa del potenziale avversario) armamenti convenzionali che fanno invecchiare di alcune generazioni gli arsenali impiegati nel Vietnam. Vediamo di analizzare i mezzi più avanzati messi in campo dagli americani, i loro limiti e le relative caratteristiche. Quando parliamo di mezzi, non ci riferiamo al carro armato o all'aereo più sofisticato (salvo una eccezione per i caccia «invisibili» F-117), ma piuttosto al «sistema» integrato, e in particolare all'apporto dell'elettronica applicata al settore militare. In questa crisi del Golfo, si è sentito parlare diffusamente di «contromisure», di armi «intelligenti», di sistemi elettro ottici e di altre diavolerie affini. La filosofia che ha spinto il Pentagono a far sviluppare dall'industria questi apparati è semplice: vedere e conoscere prima le intenzioni e le mosse dell'avversario, e disporre di mezzi «specializzati» per mettere fuori combattimento il nemico con l'obiettivo di provocare il massimo danno e di limitare perdite in vite umane. Vediamo alcuni esempi concreti: se nel Vietnam, o ancora nella guerra arabo-israeliana del Kippur (ottobre 1973), un aereo doveva avvicinarsi ad almeno tre o quattro chilometri per lanciare un missile o una bomba guidata, in modo da avere buone probabilità di colpire l'obiettivo, oggi gli aerei schierati i nArabia Saudita possono operare con successo da oltre dieci chilometri, grazie alla eccezionale precisione degli apparati di navigazione e di tiro.

E' il caso di un sistema chiamato Lantirn (Low Altitudine Navigation and Targeting Infrared for Night), messo a punto dalla Martin Marietta, del costo di oltre due miliardi. Si tratta di due contenitori cilindrici appesi sotto la fusoliera di un F-16 o di un F-15 che contengono apparati per la visione all'infrarosso e un radar che «anticipa» i segnali del terreno sorvolato e dei relativi ostacoli. Il visore del Lantirn legge i segnali di ritorno, li elabora e provvede ad inviarli in tempo reale (cento millesimi di secondo) al sistema di navigazione integrato dell'aereo, che a sua volta li confronta con altri dati, provenienti dal radar. In questo modo, il computer di navigazione sceglie quello tra i due valori — e altri ricavati da sensori esterni — quello che garantisce maggiore sicurezza, «ordinando» all'autopilota di abbassarsi volando supersonico a un palmo da terra. Il secondo apparato Lantirn viene impiegato per la scoperta e il puntamento di grande precisione del bersaglio, anche al buio, per la caratteristica di captare anche la minima differenza delle temperature emesse sfruttando un laser che misura la distanza dal «target». La combinazione del volo a bassissima quota (per rimanere al di sotto della portata dei radar) e la capacità di «vedere» il bersaglio a notevole distanza ben prima di essere scoperti dal nemico, fanno del Lantirn un sistema tremendamente efficace oltre che flessibile, in quanto può essere uttilizzato indifferentemente da diversi tipi di jet.

Un altro aspetto della sofisticazione portata all'estremo in questa crisi del Golfo è dato dall'impiego operativo, per la prima volta, di sistemi di visione optronici (elettronica al servizio dell'ottica) che avevamo solo immaginato nei film di fantascienza o forse provato in un video game. Sull'elicottero da combattimento Ah-64 «Apache», il secondo membro dell'equipaggio, cioè il «gunner» (cannoniere) è equipaggiato con un casco messo a punto dalla Honeywell che ha una visiera in grado di proiettare i dati relativi al bersaglio, acquisiti da sistemi di visione all'infrarosso, laser o Tv, in modo che semplicemente mettendo a fuoco l'ambiente esterno, oppure i simboli creati da un computer, il «gunner» decide quando è il momento di sparare un missile «hellfire» contro un carro. Nell'impiego del cannoncino, invece non è più necessario puntare il bersaglio, e quindi aprire il fuoco: lo stesso «gunner» è dotato di un piccolo oculare collegato con il sistema di brandeggio dell'arma, in modo tale che quando ha visto con i suoi occhi il bersaglio, automaticamente il cannoncino sarà già puntato — come gli occhi dell'uomo — sul carro o sulla postazione avversaria. E' stupefacente vedere come il movimento del capo del «gunner» corrisponda ad un identico movimento dell'arma in alto o in basso, a destra o a sinistra.

Una guerra nel deserto significa difficoltà nel conoscere la propria posizione: al buoio, in una tempesta di sabbia, quando un plotone — oppure un solo soldato — è isolato, la salvezza o il successo dell'azione dipende dalla esatta conoscenza della propria posizione. Tra le roventi sabbie dell'Arabia, alcuni reparti di paracaausti hanno per la prima volta in dotazione un sistema portatile, grande come una scatola di sigari del peso di appena quattro chili e mezzo, che riporta la posizione con uno scarto di appena 10 metri e dotato di 160 ore di autonomia. Miracolo della scienza? Più semplicemente la ricaduta tecnologica di un particolare aspetto della conquista dello spazio. Una rete di satelliti geostazionari Navstar emette un segnale continuo regolato su un orologio di assoluta precisione; traguardando la posizione (conosciuta) di alcune stelle, il siste ma acquisisce i dati che vengono trasmessi in continuazione, e ricevuti da questi apparati riceventi portatili, disponibili anche in versione per aerei, navi o mezzi terrestri. In questo modo, un reparto di paracadusti delle forze speciali può essere lanciato al buio anche da alta quota, e scendono sul punto prescelto, solo dirigendo il paracadute in base ai dati sul visore o cristalli liquidi di questo sistema, realizzato dalla Texes Instruments.

Tra i satelliti che sorvegliano dall'alto le mosse di Saddam Hussein, uno merita di essere ricordato: il «Vortex». Si tratta di un veicolo in orbita a 36mila chilometri, quindi apparentemente «fermo» sopra l'Iraq, in grado di captare qualsiasi emissione elettromagnetica nell'etere, amplicarne i segnali e inviarli ad alcune stazioni terrestri (tra cui una a San Vito dei Normanni) dalle quali vengono ritrasmessi con un sistema di micronde negli Stati Uniti, dove la Defence Intelligence Agency provvede alla trascrizione di qualsiasi conversazione o messaggio (anche mediante telefono o walkie talkie. Con una ritrasmissione in codice (il sistema più avanzato si chiama «secure voice») ai centri di comando in Arabia, in meno di un'ora i reparti americani conoscono le intenzioni di Bagdad e possono predisporre eventuali contromosse.

Questo kit consente, anche di notte, di orientarsi nel deserto. E' collegato a una rete di satelliti

La parte anteriore di un jet dotato di sistema «Lantirn»

Gli elicotteri «Apache» della Mc Donnell Douglas montano il nuovissimo sistema che consente di mirare ad un bersaglio puntandolo solo con lo sguardo

ARMI / I MICIDIALI RITROVATI DELLA CHIMICA

Sei milligrammi per uccidere

Il più letale dei gas nervini colpisce in meno di dieci minuti

*L'incubo della guerra chimica preoccupa i comandi militari americani, e le stesse autorità saudite. Quali sono e che effetti comportano sull'uomo questi terribili gas di cui l'Iraq ha ampia dotazione? Il più conosciuto, e anche il primo ad essere usato in guerra è l'*iprite *(così chiamato dalla città belga di Ypres, dove i tedeschi lo impiegarono contro gli inglesi — cuasando 15.000 perdite — nel luglio 1917), cioè solfuro di etile biclorurato, un liquido nebulizzato che provoca ulcere sulla pelle e alle vie respiratorie. Se il contatto con l'epidermide è solo parziale, si hanno cecità temporanea, bronchiti, dolori muscolari, ma raramente si arriva al decesso. Inalandone un grammo e mezzo per metro cubo d'aria al minuto si ha la morte per soffocamento in poche ore.*

Il cloruro cinanogeno *è molto più devastante, in quanto combinandosi con l'emoglobina arriva a intossicare il sangue, bloccando la respirazione dei tessuti che in tal modo non riescono ad assorbire l'ossigeno. La morte sopravviene entro due minuti.*

Tra i gas nervini *(così chiamati perché agiscono direttamente sul sistema nervoso) vanno annoverati il* tabun, *il* sarin *il* soman *e il più letale di tutti, il vx, messo a punto dagli inglesi. Questi agenti bloccano la produzione del colinesterasi, un enzima che nelle cellule nervose fa da conduttore degli impulsi trasmessi dal sistema centrale. La morte, preceduta da una tremenda agonia in cui il corpo si contrae senza poter più controllare le proprie funzioni, incluse quelle respiratorie, subentra entro dieci minuti. Per uccidere un uomo senza protezione, bastano sei milligrammi di vx a contatto con la pelle.*

[m. t.]

ARMI / GUASTI E PROBLEMI

Ma il caldo del deserto fa impazzire lo zio Sam

L'ambiente in cui si contrappongono questi mezzi sofisticati ha anche il rovescio della medaglia. Il Pentagono ha fatto sviluppare armi, e soprattutto sistemi elettronici integrati, in vista di quello che fino a pochi anni fa veniva considerato il principale avversario: il Patto di Varsavia e il relativo teatro europeo. Le condizioni ambientali sono state quindi determinanti nella scelta di materiali, perfino dello stesso camuffamento di aerei, mezzi terrestri e uniformi, basati su una tinta verde con striature più scure e marrone, che sono state chiamate «Europe one». Anche se negli ultimi anni reparti americani si sono addestrati nel deserto della California e del Nevada, oltre che in Egitto, le condizioni ambientali dell'Arabia sono decisamente estreme, contraddistinte da caldo intenso (fino a 54 gradi), umidità, tempeste di sabbia, vortici di polvere finissima, impalpabile come il borotalco, e in taluni casi addirittura di sabbia quarzifera, particolarmente abrasiva.

***I primi sistemi** che soffrono di questi fattori sono le parti elettroniche, i computer portatili, le centrali di tiro per missili, che devono essere continuamente raffreddati per garantire non solo un livello standard di prestazioni, ma il funzionamento stesso. A temperature superiori ai 33 gradi, i costruttori non garantiscono più l'affidabilità delle schede elettroniche e dei chip. Quindi occorre raffreddare gli apparati, anche con sistemi «domestici», come quei condizionatori portatili che abbassano la temperatura portandola a livelli accettabili. Ma non sono solo i componenti elettronici a patire il gran caldo e la sabbia: l'uso di sistemi di puntamento come il laser diventa impossibile in presenza di una tempesta di sabbia, anche per aerei in volo.*

***Il raggio laser** viene infatti drasticamente limitato nella sua portata dalla presenza di impurità nell'aria, rendendo cieco il sistema di visione, alla pari dei sistemi Tv, ugualmente impiegati per collimare i bersagli anche di notte da grande distanza. La sabbia, specie quella quarzifera, è tremendamente abrasiva per le palette delle turbine di aerei ed elicotteri. Al riguardo basta ricordare il fallito blitz americano del 1980 (tentativo di liberare gli ostaggi a Teheran), quando due elicotteri vennero messi fuori uso proprio per una tempesta di sabbia. E allora si è corsi ai ripari, proteggendo con appositi schermi le prese d'aria dei motori, e applicando filtri per l'alimentazione del carburante. Ma una tempesta di sabbia ad elevato contenuto ferroso può arrivare a fare impazzire anche i sistemi elettronici di navigazione, o a causare pesanti disturbi anche ai radar.*

***Il gran caldo** comporta un altro fattore negativo, aumentando considerevolmente i consumi dei motori, particolarmente di quelli aeronautici. Non è un problema di poco conto, se si pensa che quanto più carburante si imbarca (per fare fronte ai maggiori consumi) tanto più diminuisce il carico bellico trasportabile per la missione. E' vero che gli americani considerano il rifornimento in volo come una routine, ma è anche vero che questa situazione comporta dei rischi, specie se un jet è a corto di carburante e ci si può attendere un attacco da parte di caccia avversari.*

***L'unica arma** schierata dagli americani (per la prima volta in assoluto in una situazione di grave crisi) che non sembra soffrire particolarmente delle condizioni ambientali, è il «cruise», il famoso missile da crociera. Lanciabile sia dalla corazzata Wisconsin, che dai B-52 schierati a Diego Garcia, i Tomahawk Agm-109 costruiti dalla General Dynamics possono raggiungere bersagli distanti 2500 chilometri grazie ad un sistema elettronico straordinario basato su una mappa digitalizzata con tenuta nella memoria del sistema di navigazione, denominata Tercom, che aggiorna continuamente i dati confrontandoli con quelli ricavati da un apposito radar che legge le caratteristiche del terreno sorvolato. E tutto questo straordinario sistema di guida (incluso il radar) pesa appena 18 chili.*

[Marco Tavasani]

CORSI / HABITAT PER ATTIRARE I VOLATILI

Giardini con le ali

Lezioni di birdgarden nei campi di Recanati

Servizio di
Alberto Felice Corini

Il «giardino con le ali» è planato a Santa Croce di Recanati.

Ha trovato ospitalità nell'azienda agrituristica «Il Gelso» di Augusto Congionti, 30 anni, agricoltore - ambientalista. In questa oasi, a sei chilometri da Recanati, si terrà dal 9 al 15 settembre un corso di birdgardening, ovvero il giardinaggio per attirare vicino a casa uccelli, farfalle, piccoli mammiferi.

Una immersione tra campi rigorosamente coltivati secondo le tecniche biologiche.

Lungo fossati dove Augusto Congionti ha fatto rivivere siepi, piante aromatiche e officinali. Quel verde spontaneo, importantissimo per l'ecosistema rurale, che è scomparso nelle campagne dove i tempi dell'industria sono stati applicati anche all'agricoltura.

Dunque, «Il Gelso» rappresenta una palestra ideale per conoscere «secondo natura» i segreti del Birdgarden.

Il corso di settembre è stato organizzato dalla Lipu, l'associazione verde che da qualche anno ha lanciato il progetto Birdgarden: un progetto «chiavi in mano» per ricostruire nel giardino di casa, sul balcone, nei parchi pubblici, habitat per riportare in città presenze significative di vita animale.

Prototipi di Birdgarden sono stati allestiti in giardini pubblici di Varese, di Parma, di Palermo.

Il cortile della scuola media «Marconi» di Montechiarugolo (dieci chilometri da Parma) è stato riconvertito in «giardino con le ali»: su 15mila metri quadrati sono stati ricostruiti otto diversi microhabitat corredati di pannelli didattici, mangiatoie e nidi artificiali. Le lezioni di scienze naturali avvengono in questa aula all'aperto.

Oltre a lezioni teoriche (il corso è coordinato da Angela Zaffignani Mezzatesta, responsabile del progetto Birdgarden Lipu) lo stage del «Gelso» favorirà la conoscenza pratica dell'Abc ecologico: come riconoscere e sceglier gli alberi, gli arbusti e i fiori da mettere a dimora, come e dove piantare le essenze naturali, come installare mangiatoie e nidi artificiali per agevolare la sosta e la nidificazione di uccelli selvatici. Le attività del corso si estenderanno anche al disegno naturalistico. Si imparerà inoltre ad annotare ed illustrare le osservazioni sul diario di campagna.

Per saperne di più telefonare alla Lipu, Vicolo San Tiburzio 5 - Parma (Tel. 0521/233414) o informarsi presso l'azienda agrituristica di Recanati «Il Gelso».

COSMETICI

«No» ai test su animali

Una campagna per bandire i tests sugli animali nella produzione di cosmetici e prodotti igienici è stata lanciata nella Cee dalle maggiori associazioni europee di protezione degli animali. Obiettivo della campagna è quello di raccogliere almeno due milioni di firme per una petizione con la quale sarà chiesto alla commissione di Bruxelles e al parlamento di Strasburgo di porre fine immediatamente all'uso degli animali nelle prove riguardanti il settore dei prodotti per la bellezza e l'igiene.

CONTROLLI

Il decreto per il suolo

Trovare dati certi e informazioni utili. sulla situazione del suolo, delle acque e del territorio in genere non sarà più un problema. Stanno per nascere infatti, dopo ampie consultazioni, il «Sistema informativo unico» e le reti di rilevamento e sorveglianza per il suolo d'Italia. E' infatti pronto l'assetto istituzionale del nuovo «Sistema dei servizi tecnici nazionali» che comprenderà il servizio dighe, quello geologico, quello idrografico-mareografico e quello sismico.

A SCUOLA

La «caccia» alla lattina

Quasi 500 mila lattine raccolte a Roma durante l'anno scolastico passato per un totale di 6.350.000 lire versato dall'Amnu alle scuole: è questo il bilancio del Rail (recupero alluminio in forma di lattina) che ha cercato di incentivare anche nelle scuole il concetto di recupero delle lattine con l'obiettivo di ricavarne alluminio. Un'operazione che sta dando i suoi frutti. In alcuni casi infatti il contributo riscosso si è rivelato provvidenziale per le lacune delle casse scolastiche.

TERREMOTI / LA SCIENZA UFFICIALE HA SEMPRE RIFIUTATO LA TEORIA DELL'AUTODIDATTA

Bendandi resta un mistero

Si studiano le carte lasciate dal sismologo faentino Raffaele Bendandi, un autodidatta che la scienza ufficiale ha sempre cercato di ignorare.

Servizio di
Franco Gabici

Lo studioso faentino era certo dell'esistenza di quattro pianeti che nessun altro ha individuato. Si cerca la verità fra le sue carte

Recentemente a Erice scienziati di tutto il mondo hanno discusso sui terremoti e in particolare qualcuno, come il professor Boschi di Bologna, ha formulato l'ipotesi che in un prossimo futuro i terremoti si potranno anche prevedere, purché vengano allestite particolari stazioni osservative su tutto il globo in grado di seguire anche i più impercettibili movimenti della crosta terrestre. Il problema è seguito con fiducia da molti e ci si augura che prima o poi la scienza ufficiale possa raggiungere questo importantissimo traguardo che potrebbe evitare quei tristi elenchi di vittime che purtroppo fanno da corollario a ogni fenomeno sismico di grande entita.

Se la scienza ufficiale sta tentando di risolvere il non facile problema, a Faenza c'era un autodidatta, Raffaele Bendandi, che riusciva a prevedere i terremoti e per dimostrare agli increduli che le sue non erano chiacchiere gratuite, scriveva le proprie previsioni e le consegnava in busta chiusa a un notaio.

Le sue previsioni, come è noto, non sbagliavano mai, ma la scienza ufficiale non gli ha mai perdonato quel suo essere autodidatta, come se lo studiare da soli fosse da considerare un disonore. Eppure Bendandi si è sempre proclamato seguace del metodo scientifico e ha sempre combattuto tutte quelle forme di pseudoscienza (come l'astrologia, ad esempio) che secondo lui non facevano altro che guastare la testa della gente.

Praticamente la vita di Bendandi (che è morto una decina di anni fa dentro al suo osservatorio) è stata dedicata alla scienza e in particolare all'osservazione del cielo. Famosi i suoi studi sulle macchie solari, dalle quali faceva dipendere certe influenze sulle cose terrestri, e le sue teorie sull'origine dei terremoti, teorie che partivano da presupposti totalmente diversi da quelli della scienza ufficiale. Secondo Bendandi, infatti, la causa dei terremoti è esogena, vale a dire deve essere ricercata al di fuori della Terra, mentre le teorie ufficiali sono più propense a considerare queste cause endogene, vale a dire all'interno della Terra.

Ed ecco, allora, la grande teoria bendandiana: a scatenare i terremoti sulla Terra sono certe configurazioni dei pianeti e della Luna. Sulla Terra, detto molto semplicemente, si verificherebbe una specie di effetto marea che produrrebbe movimenti della crosta con conseguente scatenarsi dell'evento sismico. La teoria di Bendandi però, quadra solamente se si tiene conto della presenza di quattro pianeti (che lui chiamò transnettuniani, perché oltre l'orbita di Nettuno) che nessuno ha mai trovato.

Alla luce delle moderne tecnologie la non esistenza di questi quattro ipotetici pianeti è diventata certezza, ma questo non deve giocare a sfavore della sua teoria. Sta di fatto, dice Bendandi, che esistono quattro punti che sono indispensabili per lo scatenarsi dell'evento sismico e qui la scienza ufficiale, anziché contestargli l'esistenza di questi corpi, dovrebbe cercare di vedere cosa si potrebbe nascondere dietro alla ipotesi della loro esistenza.

Del resto non sarebbe nemmeno la prima volta in cui si verifica il caso che gli scienziati ipotizzino l'esistenza di un pianeta che poi non esiste. Come è accaduto all'inizio del Novecento, allorché si ipotizzò l'esistenza di un pianeta di nome Vulcano che doveva trovarsi fra Mercurio e il Sole per giustificare certe anomalie del moto di Mercurio. Qualche anno più tardi, però, si scoprì che le anomalie di Mercurio non erano causate dall'esistenza di un nuovo pianeta, ma era la legge stessa di Newton che per quel pianeta non «funzionava». E, infatti, le anomalie verranno spiegate dalla teoria della relatività generale. Dietro ai transnettuniani dunque potrebbe nascondersi qualcosa di molto importante.

Al momento alcuni stanno tentando di capire il segreto di Bendandi (non lo ha mai comunicato a nessuno) ed è talmente enorme il numero di carte da studiare che si è fatto ricorso ad un computer. A dirigere i lavori è il dottor Marco Mattina dell'Università di Bologna e prima o poi la soluzione dovrebbe arrivare. Sarebbe un riconoscimento postumo a questo umile servitore della scienza che per tutta la vita ha sempre lavorato con la consapevolezza di non essere mai creduto.

TERREMOTI / BENDANDIANA

Scrutò per anni tutto il cielo dalla cantina della sua casa

A tenere alto il nome di Bendandi si è costituita, nel 1983, «La Bandandiana», una associazione culturale animata dall'infaticabile presidente cavalier Lino Zauli. Sede della associazione è la stessa casa di Bendandi, all'interno della quale è possibile ancora oggi visitare l'osservatorio sismico, i cui strumenti continuano a registrare terremoti da tutto il mondo. «La Bendandiana» ha un suo comitato scientifico (Marco Mattina, Paola Lagorio, Mabella Petessi, Giovanni Lambertini) che da anni sta lavorando per riordinare le carte di Bendandi, ma soprattutto per cercare di chiarire la chiave del metodo. In uno scantinato dell'osservatorio, a forma di cunicolo, sono stati sistemati alcuni «cimeli» bendandiani (carte, strumenti, lettere...) mentre la volta della cantina è stata trasformata, dal geniale padre Lambertini, in uno spettacolare «stellarium» dove è possibile osservare lo sviluppo di tutta la volta celeste. La cantina, inoltre, è anche attrezzata di strumentazioni scientifiche per effettuare esperimenti di grande utilità didattica. Sono possibili anche visite guidate di scolaresche, previa prenotazione telefonica («Osservatorio Bendandi», via Manara 17 - Faenza. Tel. 0546-29473).

DOPO LO STORICO VERTICE DI SEUL

'La Corea presto sarà unita'

Il governo del Sud vorrebbe il riavvicinamento delle due nazioni entro il 2000

SEUL — I due giorni di colloqui tra Corea del Nord e del Sud si sono conclusi con un incontro tra il presidente di Seul, Roh Tae-Woo, e il primo ministro di Pyongyang, Yon Hyong Muk e l'auspicio che si possa realizzare la riunificazione della penisola entro il 2000.

Mancano i risultati concreti, ma ricevendo il capo del governo nordcoreano, Roh ha sottolineato che occorre un vertice fra i due presidenti per imprimere una spinta decisiva al processo di riconciliazione dopo 45 anni di ostilità. Forse sta per cadere il «muro» sul confine più chiuso del mondo.

Gli incontri a livello di primi ministri non sembrano abbiano portato a risultati concreti immediati ma ricevendo il capo di governo nordcoreano, Roh ha sottolineato che occorre un vertice tra i due presidenti per imprimere una spinta decisiva al processo di riconciliazione dopo 45 anni di ostilità.

«Per risolvere effettivamente le questioni pendenti tra Nord e Sud, i massimi capi delle due parti dovrebbero incontrarsi al più presto possibile e impostare un quadro per la cooperazione reciproca», ha dichiarato Roh.

E' la prima volta che un presidente sudcoreano incontra un rappresentante ufficiale del governo nordcoreano. E' stato il punto culminante della visita di Yon a Seul, fatto anche questo senza precedenti.

Anche se a piccoli passi, forse sta per cadere il «muro» di filo spinato e cemento che corre lungo il 38.o parallelo, la frontiera più impermeabile di tutto il pianeta: non esiste nessun collegamento ferroviario, stradale e telefonico tra Nord e Sud e la legge di Seul punisce come un reato la visita al Nord.

«Il primo incontro tra primi ministri in 45 anni dovrebbe essere il punto di partenza per la riunificazione», ha detto Roh. «Per attuare la riunificazione in questo secolo le autorità della Corea del Nord e del Sud dovrebbero continuare il dialogo e aprire la via dell'unità».

Roh ha ricevuto insieme con il primo ministro sudcoreano Kang Young-Hoon, intrattenendosi a colloquio per una ventina di minuti. L'incontro è stato poi allargato a tutto la delegazione nordcoreana, formata da sette persone.

Nei due giorni di colloqui, accompagnati da incontri a livello di delegazioni, i due primi ministri hanno messo sul tavolo una quantità di problemi, dalle proposte di disarmo e di sgombero delle truppe americane, temi da tempo propugnati da Pyongyang, alle richieste care a Seul di avviare la collaborazione sul piano economico, culturale e umanitario. Non è stato raggiunto nessun accordo, ma nella delegazione sudcoreana si insiste a dire che non c'è delusione perché l'obiettivo principale era quello di aprire un dialogo ed era prematuro sperare di colmare in due sedute negoziali 45 anni di ostilità. Si auspica che il dialogo possa continuare il mese prossimo a Pyongyang, la capitale del Nord.

Le trattative a livello di premier riprenderanno infatti a Pyongyang il 16-19 ottobre. «La Corea non può restare l'ultima nazione del mondo divisa dalla guerra fredda», ha detto Roh. In una conferenza stampa congiunta, i portavoce delle due delegazioni si sono espressi in modo ottimistico sull'andamento degli incontri. «A differenza del passato, c'è stata una discussione realistica», ha detto il ministro dell'unificazione sudcoreano, Hong Sung-Chul. «Io ritengo che i colloqui hanno avuto successo e segnino un passo in avanti». «Sono ottimista sulla possibilità di progressi», ha dichiarato il portavoce nordcoreano An Byong Su.

Anche ieri si sono registrate alcuni dimostrazioni e disordini ad opera del movimento studentesco di ispirazione marxista da anni in lotta contro il governo di Seul. Alcune decine di studenti hanno aperto uno striscione filonordista e lanciato volantini antiamericani davanti all'albergo che alloggia la delegazione di Pyogyang, prima di essere dispersi dalla polizia, che ne ha fermati otto. Mezzo migliaio di studenti si sono scontrati con gli agenti all'università Kunkuk di Seul e altri 300 hanno lanciato bombe incendiarie all'università di Cheiu. A Kwangiu un gruppo di dimostranti ha bruciato una bandiera Usa davanti ad una base militare americana.

Il presidente sudcoreano Roh Tee-Woo stringe la mano del premier nordcoreano Yon Hyong-Muk nello storico incontro di Seul.

DISTENSIONE URSS-GIAPPONE

Gorbacev presto in visita a Tokyo

TOKYO — Il «nuovo clima» fra Unione Sovietica e Giappone è sfociato nell'annuncio a Tokyo che il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev farà una visita ufficiale in Giappone verso la metà dell'aprile 1991, «per aprire una nuova era non soltanto nelle relazioni bilaterali ma anche nella situazione in Asia e nel mondo».

L'annuncio della data della visita, a lungo atteso in Giappone che è ancora privo di un trattato di pace con l'Unione Sovietica a causa del contenzioso territoriale sulle quattro isole Curili meridionali, è avvenuto durante un colloquio fra il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze, da tre giorni in visita a Tokyo, e il primo ministro. Toshiki Kaifu. Shevardnadze ha consegnato a Kaifu una nota verbale di Gorbacev con l'indicazione della volontà della visita e della sua data.

Durante l'incontro col ministro degli esteri sovietico Shevardnadze si è parlato della questione delle isole Curili meridionali: la soluzione è vicina?

«Nella situazione mondiale ci sono elementi positivi, di grande dinamismo, ma il processo non è univoco a causa di crisi molto gravi come quella del Golfo Persico — afferma la nota verbale — in questo quadro le relazioni nippo-sovietiche sono ancora in ritardo ma sono certo che la mia visita costituirà un'occasione per un cambiamento radicale di importanza storica sul piano globale».

L'annuncio della data della visita di Gorbacev ha coronato due giorni di intensi colloqui fra Shevardnadze e il ministro degli Esteri giapponese Taro Nakayama che, a giudizio comune, hanno confermato il nuovo clima di comprensione reciproca fra due grandi potenze finora diffidenti e divise dal contenzioso territoriale delle Curili meridionali, le isolette Habomai, Shikotan, Kunashiri ed Etorofu a Nord Est di Hokkaido, occupate da Mosca nel 1954 ma rivendicate da Tokyo.

«L'atmosfera è sicuramente cambiata rispetto a pochi mesi fa, quando Mosca ripeteva di non possere un briciolo di territorio in più — ha detto in una conferenza stampa un alto funzionario del ministero degli Esteri giapponese — quanto ai contenuti, tuttavia, non abbiamo elementi per dire che l'Unione Sovietica abbia davvero modificato la propria posizione».

Sia Kaifu sia Nakayama hanno ribadito che la restituzione delle quattro isole è essenziale per la normalizzazione delle relazioni e la firma di un trattato di pace, indicando che qualora ciò avvenisse l'appoggio giapponese alla perestroika di Gorbacev diventerebbe sostanziale e convinto. «Chiediamo un atto di coraggio», hanno detto.

«Sono convinto che il contenzioso geografico, o territoriale come lo chiama il Giappone — ha ribattuto Shevardnadze — sia il problema più spinoso. Ma per risolverlo occorrono volontà e impegno reciproci». Secondo fonti governative giaponesi, il ministro degli Esteri sovietico non ha voluto precisare il significato delle sue parole, interpretate come un invito anche al Giappone di maggiore flessibilità sulla questione territoriale, ma appare certo che intense trattative sul contenzioso avverranno di qui alla visita di Gorbacev». Divergenze sono rimaste anche sull'altra questione chiave della sicurezza in Asia e della proposta di Shevardnadze per una conferenza panasiatica nel 1993, ribadita nell'incontro con Kaifu.

OGGI IL PONTEFICE IN RWANDA

Burundi: esortazione del Papa alla maternità responsabile

GITEGA — Giovanni Paolo II ha parlato del tema della natalità nel cuore dell'Africa, nel Burundi, uno dei Paesi più densamente popolati del mondo, e ha esortato a praticare il controllo delle nascite nel rispetto delle norme morali della Chiesa.

Il Papa ha detto che spetta a tutti i burundesi affrontare e farsi carico del problema demografico e ha invitato i genitori a «una paternità responsabile e generosa» per «accogliere i figli che si desiderano avere che si crede di essere in grado di allevare».

«Ciò esige grande rispetto tra gli sposi e autodominio nella loro vita intima, un amore che mantenga costante il rispetto per il ruolo materno della donna». Il Papa ha ricordato che il controllo della sessualità durante il periodo fertile della donna costituisce per la Chiesa cattolica il metodo per arrivare a «un dominio della fecondità profondamente umano».

Nella sua omelia, pronunciata nel corso di una messa dedicata alla famiglia a Gitenga, la seconda città del Burundi, il Papa non ha ricordato la condanna della Chiesa per i metodi artificiali di controllo delle nascite, sottolineando, d'altronde, con chiarezza che la Chiesa ha scelto i metodi naturali come gli unici moralmente leciti.

Il Papa ha esortato anche a migliorare la coltivazione della terra per ottenere una produzione maggiore per soddisfare i bisogni di una popolazione crescente. «I campi debbono produrre di più e di meglio, senza esaurire il suolo né degradarlo», ha detto.

Il Papa ha raggiunto Gitenga, a 1770 metri di altezza, in uno dei panorami più grandiosi del centro dell'Africa, partendo in auto da Bujumbura, la capitale, situata a 800 metri, e inerpicandosi per 100 chilometri di strata tortuosa immersa tra le montagne, superando un passo posto a duemila 300 metri.

Ha celebrato la messa su una grande spianata a sei chilometri da Gitenga, davanti a 75 mila persone, dopo un grande spettacolo di danza offerto da duemila 500 ragazze, avvolte in vesti variopinte, gialle, blu, verdi, rosse, bianche e rosa.

Con sei milioni di abitanti su meno di 28 mila km quadrati di superficie, il Burundi, insieme con l'adiacente Rwanda, conta tra le nazioni più densamente popolate della terra con un indice di crescita demografica quasi doppio rispetto alla media mondiale. Circa il 60% della popolazione è cattolica. Da Gitenga il Papa è tornato nella capitale, poi oggi partirà verso il Rwanda, penultima tappa del suo settimo viaggio africano, che si concluderà lunedì nella Costa d'Avorio.

ACCUSATI I TERRORISTI DELL'ULTRASINISTRA

Tre bombe feriscono Madrid

Bersagli il palazzo della Borsa, il ministero delle Finanze e il Tribunale costituzionale

MADRID — Tre bombe, attorno al mezzogiorno di ieri, hanno diffuso il panico nel centro di Madrid. La prima è scoppiata nel Palazzo della Borsa, nel pieno della sessione. La seconda, pochi minuti dopo, dentro il ministero delle Finanze. La terza, nell'edificio del Tribunale costituzionale. La paura è stata molta, e frenetico l'andirivieni di ambulanze e di auto della polizia, a sirena spiegata. Ma le conseguenze degli scoppi, per buona sorte, sono state limitate: soltanto sei feriti, nel Palazzo della Borsa. Nessuno grave. Ma, senza il concorso di circostanze favorevoli, avrebbe potuto essere una strage.

I terroristi che hanno posto le bombe non appartengono, come da anni è abituale, all'Eta, l'organizzazione armata del separatismo basco, bensì al Grapo (Gruppo rivoluzionario antifascista primo ottobre): un gruppuscolo di fanatici di ultrasinistra, che più volte la polizia ha considerato smantellato, e più volte è rinato dalle proprie ceneri.

I superstiti del Grapo compiono attentati perché il governo ceda alla loro richiesta di raggruppare in una sola prigione i suoi detenuti (140) adesso sparpagliati in varie carceri del Paese.

Nel Palazzo della Borsa si stavano svolgendo le ultime contrattazioni della mattina, mancava soltanto la quotazione dei titoli bancari. Non c'era molta gente, perché la Borsa ha perduto l'effervescenza (oltre che il 10 per cento dell'indice) da quando è scoppiata la crisi del Golfo Persico.

Erano circa le 11,30, quando una telefonata, a nome appunto del Grapo, avvertiva della collocazione di una bomba. Simili telefonate di allarme sono frequenti, nel Palazzo della Borsa. E sempre, finora, senza fondamento. Forse per questo non vi è stata reazione immediata.

E' stata avvertita la polizia, ma il palazzo non è stato sloggiato.

Questa volta però la bomba c'era davvero, ed è scoppiata poco prima di mezzogiorno. Era posta al pianterreno, nelle vicinanze di un ascensore. Chi passava di lì, in quel momento, è stato coinvolto nello scoppio.

L'ordigno era di scarsa potenza, di fabbricazione casalinga, e per questo non c'è stata strage. Soltanto sei feriti leggeri. Pareti e cristalli sono andati in frantumi.

La contrattazione dei titoli è stata sul momento sospesa, perché l'intero palazzo è stato svuotato di pubblico e funzionari, mentre la polizia cercava una seconda bomba. Che non c'era.

La stessa telefonata di allarme, quasi contemporaneamente a quella della Borsa, è arrivata al ministero delle Finanze. Qui, il Grapo avvertiva che la bomba era stata posta all'undicesimo piano.

L'allarme, al ministero, ha funzionato fulmineamente. L'intero palazzo è stato svuotato. La bomba è scoppiata nel deserto. Ha sbriciolato pareti e cristalli, ma non ha fatto male a nessuno.

L'ordigno era stato depositato, chissà attraverso quale trucco, vicino all'Ufficio delle transazioni con l'estero.

La bomba al Tribunale costituzionale (i tre edifici utilizzati come bersaglio dai terroristi si trovano a poche centinaia di metri di distanza l'uno dall'altro) non ha avuto effetti devastatori grazie alla sagacia di un portiere.

Una donna si è presentata al banco dove si registrano i visitatori. Aveva due borse. Ha chiesto di andare al servizio. Un usciere l'ha accompagnata. E' uscita con una borsa sola. L'usciere se n'è accorto: l'altra borsa era rimasta nel gabinetto.

E' stata chiamata la polizia. La borsa è stata posta nel tunnel di controllo dei pacchetti, che esiste nell'edificio. Subito si è scoperto che si trattava di una bomba.

Sull'ordigno è stata stesa una coperta di amianto, da utilizzare appunto in questi casi. La poca gente che c'era nell'edificio è uscita in fretta, e l'esplosione ha colpito soltanto strutture architettoniche e pareti.

Il gruppo terrorista che viene considerato autore degli attentati, nacque all'epoca franchista. La data che fa parte della sua sigla, primo ottobre», è quella della fucilazione di uno dei suoi esponenti. Una quarantina di detenuti di questo gruppo stanno facendo, da un mese, lo sciopero della fame, appunto per rivendicare la riunione di tutti gli affiliati reclusi in una sola prigione. Uno degli scioperanti, nel mese di maggio, morì di fame. Un medico che aveva tentato di nutrirlo artificialmente fu ucciso. Il tribunale costituzionale decise che l'alimentazione forzosa era legittima. Ciò spiega la bomba.

GERMANIE

I «Quattro» a Berlino

BONN — I capi di Stato e di governo delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale potrebbero essere presenti il 3 ottobre a Berlino alle celebrazioni per la riunificazione tedesca.

Ambienti bene informati a Bonn non hanno escluso che il Presidente statunitense George Bush e il capo del Cremlino, Mikhail Gorbacev, si incontreranno, nella nuova capitale tedesca. Alla grande festa di Berlino dovrebbero prendere parte anche il primo ministro britannico, Margaret Thatcher e il Presidente francese, Francois Mitterrand.

La Germania occidentale ha intanto accettato di costruire case per i soldati dell'Armata rossa ritirati dalla Germania orientale e di procedere alla loro riqualificazione in termini occupazionali. Lo ha reso noto Horst Koehler, del ministero delle Finanze di Bonn, sottolineando però che Rfg e Urss sono nell'impasse per quanto riguarda i costi dell'operazione ritiro. I due Paesi hanno raggiunto un accordo di base su come gestire il ritiro dei 380 mila uomini dell'esercito sovietico di stanza in Germania Est nell'arco dei prossimi quattro anni.

Lo Shuttle non spicca il volo

NEW YORK — Grave delusione e seri problemi per la Nasa a causa di una perdita di carburante dai serbatoi dello Shuttle che rischia di tenere a terra a tempo indeterminato la flotta di traghetti spaziali. Già bloccata alla fine dell'ultimo maggio, la navetta spaziale Columbia, che avrebbe dovuto essere lanciata in orbita nelle ore della notte per una missione astronomica di dieci giorni, ha nuovamente avuto problemi. Il lancio è stato rinviato a tempo indeterminato. Tre mesi di lavoro per la nave spaziale e per la sorella Atlantis (che mostrava gli stessi problemi) non sono bastati. Ora rischia di saltare il lancio della stazione solare europea Ulysses, previsto per il prossimo 23 ottobre.

ESPERTI DI 61 PAESI A COLLOQUIO A BONN

L'infanzia martoriata sotto la lente d'ingrandimento A Nord come a Sud il mondo non ama i bambini

BONN Bambini picchiati, abbandonati, violentati, costretti a lavorare ma anche all'accattonaggio, prostituiti, venduti, trasformati in spacciatori di droga e in killer, usati in spettacoli pornografici, arruolati come soldati e persino come terroristi: non è davvero confortante il bilancio che ad Amburgo duemila esperti di 61 paesi hanno tracciato sulla situazione della difesa dell'infanzia.

Questo mondo non ama i bambini, è l'amara constatazione che si ricava dalle decine di conferenze e dai risultati delle relazioni e delle analisi fatte da educatori, medici, giuristi, sociologi, psicologi e assistenti sociali riuniti per quattro giorni nella capitale anseatica per l'ottavo congresso mondiale della Società per la protezione dell'infanzia (Ispcan), che ha avuto come tema principale «Aiuto e non punizione», nella convinzione che le cosiddette pene corporali non siano assolutamente educative.

Anzi, ha spiegato ai congressisti la psicologa tedesca Anette Engfer, nella maggior parte dei casi producono non solo sofferenza fisica e morale e un forte stato di insicurezza, ma costruiscono personalità instabili ed aggressive. E poi il confine tra lo «schiaffo educativo» e i veri e propri maltrattamenti è estremamente labile.

Nella sola Germania, ad esempio, ogni anno si registrano 1200 casi di bambini gravemente maltrattati. Ma i casi portati alla luce dalle statistiche ufficiali — ha aggiunto — sono solo una minima parte.

L'esperienza quotidiana a contatto con la sofferenza dei bambini — ha spiegato la psicologa — insegna che la realtà è molto più grave e che in Germania circa il 10 per cento di tutti i minori vengono maltrattati.

Sono dati e fenomeni che del resto si riscontrano in tutti i paesi cosiddetti più sviluppati, dove l'uso della violenza sui figli è ancora quanto mai diffuso nel nome spesso di un presunto fine educativo. Non sono inoltre solo le famiglie delle classi sociali più deboli quelle in cui i maltrattamenti sono frequenti. Anche in famiglie benestanti e con un buon livello culturale il fenomeno è quanto mai diffuso.

In Germania si ritiene che almeno il dieci per cento dei minori sia maltrattato nella famiglia: i casi più gravi sono circa 1200 ogni anno.

Tutto questo in una sorta di quasi normalità, al di là anche dei casi patologici di violenza sessuale di genitori sui figli, con una realtà che conosce una grande diffusione e che però viene alla luce solo nei casi più clamorosi. Forse una sorta di malinteso pudore o una concezione della famiglia quasi come proprietà privata invalicabile, impediscono poi molto spesso — come è emerso dal congresso — che le famiglie che soffrono drammi di questo tipo accolgano volentieri aiuti esterni come quelli offerti da assistenti sociali e psicologi.

Ma gli esperti riuniti ad Amburgo hanno messo in guardia anche con un altro grave fenomeno. La divisione tra Nord e Sud del mondo esiste anche in campo educativo, nella concezione della famiglia e dei figli, nella considerazione che i bambini hanno all'interno della società.

In questi paesi la povertà aggrava i problemi, li dilata sino a trasformarli in drammi di dimensioni spaventose. Lavoro pesante, accattonaggio e prostituzione minorile sono quasi la normalità. Ci sono poi la fame e la carenza di assistenza medica a fare il resto.

Nella sola Africa il 25 per cento dei bambini appena nati non sopravvive, il 20 per cento degli altri non raggiunge i cinque anni di età.

«I programmi per i controlli delle nascite e di vaccinazione obbligatoria — ha commentato il professor Reinhardt Wolff, presidente del congresso — hanno dato buoni risultati, ma negli ultimi dieci anni, secondo calcoli dell'Unicef, sono stati ridotti del 50 per cento».

Si sta insomma assistendo ad una diminuzione dell'impegno soprattutto economico in difesa dell'infanzia e nei bilanci dei vari paesi solo una parte molto esigua delle spese viene stanziata a questo scopo.

Da qui l'appello del congresso per una decisa inversione di tendenza. Ma anche in campo legislativo ci sono molti passi avanti da fare: ha destato scalpore al congresso uno studio fatto dall'Onu dal quale risulta che in molti paesi i 15 anni di età sono considerati una soglia praticamente normale per essere arruolati come soldati.

AL VECCHIO APPRODO

New York apre un museo dedicato agli emigrati

NEW YORK — Sarà un monumento ai 12 milioni di emigrati, soprattutto italiani ed est-europei, che all'inizio del secolo lasciarono tutto in cerca di una vita migliore: l'edificio in stile liberty, dove furono accolti nella baia di New York, sarà riaperto al pubblico domenica.

Alle spalle della Statua della libertà, un chilometro e mezzo a Sud dalla punta di Manhattan, si trova Ellis Island, dove attraccarono i battelli colmi di emigrati che dai moli del porto venivano reimbarcati per il breve tragitto nella baia. I locali del centro di raccolta degli immigranti sono stati completamente restaurati per creare il «Museo dell'immigrazione».

Circa 140 milioni di americani discendono da persone che sono passate per questi locali. Al museo si prevede un'affluenza giornaliera di circa cinquemila visitatori, più o meno lo stesso numero di immigranti che ogni giorno, tra il 1892 e il 1924, passavano i controlli. Il primato fu stabilito il 17 aprile 1907 con il disbrigo di 11 mila 747 pratiche.

CAMBOGIA

Sihanouk tratterà

GIAKARTA — Il principe Sihanouk ed il primo ministro filovietnamita Hun Sen hanno rivisto le proprie decisioni e parteciperanno al negoziato di Giakarta sul piano di pace dell'Onu per la Cambogia. Il ripensamento dei due principali leader cambogiani ha dato nuove speranze al ministro degli Esteri indonesiano, Ali Alatas, che sta compiendo ogni sforzo diplomatico per evitare un fallimento in partenza dei colloqui.

PANAMA

Endara è più instabile Crisi nell'esercito

CITTA' DI PANAMA — Soffiano forti venti di instabilità a Panama e si accentuano i segnali di una nuova crisi, a meno di nove mesi dall'invasione statunitense e dalla sostituzione del generale Manuel Antonio Noriega con un governo dell'Alleanda democratica di opposizione civilista, capeggiato da Guillermo Endara.

Nelle ultime settimane la situazione si è rapidamente deteriorata: c'è stata la quarta sostituzione al comando delle forze di difesa, è scoppiata una polemica con gli alleati statunitensi e si è aperta una profonda frattura fra i partiti che sostengono il governo, insediato dalle truppe inviate da Washington.

«La destituzione del colonnello Fernando Quezada da comandante delle forze di difesa, introduce un fattore di instabilità nel Paese», ha ammesso il vicepresidente della repubblica e ministro degli Interni, Ricardo Arias Calderon, democristiano, l'uomo più influente del nuovo esecutivo ed anche il più duro e deciso nella difesa dell'attuale regime.

POLO / OGGI L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Enimont: soluzione finale

Lo scetticismo del ministro Piga: «I margini per una intesa sono molto ridotti»

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — L'Enimont è appesa a un filo. Se Gardini vorrà scendere a più miti consigli il matrimonio fra pubblico e privato potrà ancora essere salvato, altrimenti la sola alternativa sarà il divorzio. Definitivo e doloroso, ma a quel punto inevitabile.
Piga non si è nascosto dietro perifrasi. In quattro serrate ore di audizione di fronte alla commissione attività produttive della Camera il ministro delle Partecipazioni Statali ha disegnato un quadro nel quale il futuro della joint-venture chimica è tratteggiato a tinte forti e preoccupate. Anche all'uscita dell'auletta, assediato dai giornalisti, Piga ha ribadito il suo scetticismo: «I margini per una intesa sono molto ridotti: è questa l'opinione che mi sono fatto in questi giorni durante gli incontri con i protagonisti della vicenda. Se ci fossero state aperture più chiare non avremmo delineato la possibilità che qualcuno venda e qualcuno compri».
Del resto, anche in commissione, Piga era stato esplicito. «I desideri — aveva detto — sono una cosa importante e coloriscono la nostra vita. Ma la realtà è spesso diversa. Nonostante i nostri sforzi è possibile che il concetto di pariteticità nell'ottica di una Enimont unita si scontri con strategie diverse. Ecco perchè, sia pure subordinata alla prima, c'è anche una seconda ipotesi. Un'ipotesi di tipo chirugico».
Addio sogni di gloria per una chimica italiana unita sotto le bandiere del pubblico e del privato? Piga non ha negato del tutto la possibilità che Gardini, costretto finalmente a scoprire le proprie carte, non ritenga più opportuno scendere dal piedistallo e accettare la proposta-Eni fatta propria dal governo, che gli consegnerebbe pur sempre la gestione operativa del colosso chimico.
Nella sua relazione introduttiva Piga ha tenuto a sottolineare che nel corso di quella che ha definito «una difficilissima trattativa» la sua preoccupazione costante è stata quella di salvaguardare «l'importante polo chimico che nonostante tutto si era costituito». Il ministro ha sottolineato come il vero punto di contrasto non sia tanto il programma industriale quanto il problema della gestione. Per questo «non va sottovalutata l'inversione delle competenze originariamente previste suggerita nel primo punto del piano governativo», che darebbe all'amministratore delegato gli stessi poteri che prima spettavano al presidente di nomina Eni. E' l'ultima chanche per rimettere in sesto una barca che fa acqua da tutte le parti.
Nel caso che il ramoscello d'ulivo dovesse essere respinto al mittente il governo ha però predisposto la seconda ipotesi, che prevede la cessione dell'intera quota di uno dei partner all'altro: «uno sbocco che comporta scelte sofferte ma che ha il pregio indiscutibile di affrontare la realtà». In caso di divorzio, anche per la formula suggerita dal governo (stesso prezzo sia in caso di acquisto da parte della Montedison che da parte dell'Eni) diventa cruciale la valutazione dell'indennizzo da pagare al partner che abbandona il campo. «Un problema — ha detto Piga — che si collega a dei precisi meccanismi contrattuali, ai quali si sono aggiunti una serie di punti di riferimento più precisi: il valore nominale del titolo; il valore, i costi e le previsioni di reddito al collocamento; le valutazioni dell'andamento triennale». «Quello che posso dire con certezza — ha aggiunto Piga — è che sarà seguito un criterio di massima oggettività e trasparenza».
In ogni caso, sia che compri Gardini, sia che acquisti l'Eni («che ha uomini, motivazioni, volontà e doveri che la mettono in grado, se l'ipotesi dovesse verificarsi, di assumersi questo impegno»), è bene che sia chiaro che «non si concederanno sconti a nessuno». «L'Eni — ha chiarito Piga — farà fronte con le proprie risorse alla concretizzazione di questa eventualità e lo stesso dicasi per Montedison, che non usufruirà di nessun tipo di aiuti sotto qualsiasi forma essi siano». Una bella pietra tombale sulle residue speranze di resucitare gli sgravi fiscali sui quali faceva tanto affidamento il gruppo Ferruzzi.
E se la proposta di acquisto/-vendita a prezzo fisso non si concretizzasse per il no di Gardini, che troverebbe più conveniente smembrare il polo chimico per venderlo a pezzi a multinazionali come la Monsanto e la Bayer? «In questo caso — ha aggiunto Piga — si ritornerebbe all'ordinamento vigente, cioè alla gestione paritetica». Una situazione esplosiva nella quale l'Enimont si tramuterebbe in poligono di interminabili battaglie legali.

POLO / IPOTESI

La Montedison piglia tutto o abbandona la partita?

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Solo nella tarda mattinata di oggi sarà possibile sapere se la travagliata vicenda Enimont è giunta alla sua fase finale, o se si apriranno nuove settimane di confronto e di trattative tra le parti, nella ricerca di una via d'uscita. Il primo appuntamento è fissato per le nove, un'ora prima dell'assemblea sociale, e interesserà i membri del consiglio di amministrazione. La convocazione è stata voluta e annunciata ieri in modo telegrafico dall'amministratore delegato (dimissionario), Sergio Cragnotti. L'ordine del giorno ufficiale si compone di quattro parole: comunicazioni dell'amministratore delegato.
Cosa dirà Cragnotti ai consiglieri? Si limiterà a prendere atto delle considerazioni emerse dalla riunione interministeriale di mercoledì? O trarrà già le conclusioni sulla proposta di sdoppiamento dei poteri avanzata dai membri del governo? E, in questo caso, Cragnotti esprimerà un giudizio possibilista o spingerà verso la seconda strada percorribile, quella dell'uscita di scena di uno dei due partner?
Impossibile, in queste ore di vigilia, azzardare un'ipotesi. Ma qualche voce corre. Si sa che gli uomini di Raul Gardini (e Cragnotti è tra essi uno dei più importanti), hanno trascorso gli ultimi due giorni impegnati in continue riunioni tra Milano e Ravenna. E si sa anche che dopo avere privilegiato l'ipotesi di un acquisto del pacchetto Enimont di Eni (e i contatti avuti a questo scopo con Mediobanca e importanti gruppi chimici stranieri ne sono conferma), Foro Buonaparte avrebbe nelle ultime ore iniziato a esaminare con la massima attenzione anche la soluzione opposta. Sarebbe stato un importante consulente finanziario esperto in questioni industriali a suggerire a Gardini, nella serata di mercoledì, l'idea di non trascurare del tutto la possibilità di un abbandono della partita. E Gardini, dopo una prima reazione negativa, sarebbe diventato via via più disponibile alla possibilità di un esame dettagliato delle cifre e degli zeri in caso di uscita.
Ma al di là di queste indiscrezioni, c'è solo, in realtà, incertezza. Non è neppure sicuro che un'ora dopo il consiglio di amministrazione, quando alle dieci in punto i riflettori della sala delle assemblee dell'Assolombarda si accenderanno sull'assise dei soci, tutto sarà più chiaro. Appare infatti difficile che Eni o Montedison abbiano interesse in questa fase a uscire allo scoperto con precise dichiarazioni sulle proprie intenzioni di acquisto delle quote avversarie, prima che sia stata intavolato qualsiasi discorso sul prezzo dei titoli. Piazza degli Affari, ieri, non ha fatto che rispecchiare questo stato d'animo. Le azioni Enimont sono volate a 1.189 lire, il 4,76% in più rispetto al giorno precedente. E non pochi operatori hanno dato credito alla voce (giudicata da altri «del tutto pazzesca») secondo la quale il corso dei titoli dovrebbe raggiungere, proprio in vista dell'uscita di uno dei due soci, le 1.420 lire fissate al momento del collocamento. «E' un'ipotesi priva di senso», si è lasciato sfuggire un anziano agente, «L'Enimont ha molti debiti e vale certamente meno oggi di quando nacque». Ma di questi tempi, in Borsa, sembrano non avere più molto credito la saggezza e la capacità di analisi finanziaria.
Cosa potrebbe allora accadere oggi? «Anche nulla», si mormora in ambienti finanziari solitamente bene informati. A meno che, si precisa, Gardini non abbia già pronto un piano di acquisto ben supportato da partner esteri, o al contrario non abbia già scelto la strada dell'abbandono. Come dire che la via indicata da tutti negli ultimi giorni come quella meno praticabile, e cioè il proseguimento di una difficile convivenza, potrebbe — almeno per il momento — rivelarsi come l'unico ripiego temporaneamente percorribile.

CREDITO

La «Friuli» raddoppia

UDINE — Il consiglio di amministrazione della Banca del Friuli (controllata dal Credito Romagnolo) ha deliberato di proporre a un'assemblea straordinaria dei soci (da convocare dopo che sarà stata ottenuta la relativa autorizzazione da parte della Banca d'Italia) l'aumento del capitale sociale da 30 a 60 miliardi, a condizioni favorevoli — come detto in una nota dell'istituto — consentite anche dall'ottimo andamento gestionale della banca.
L'aumento proposto sarà in parte gratuito (con assegnazione di un'azione ogni due possedute) e in parte a pagamento (con offerta in opzione ai soci di un'azione nuova ogni due vecchie, con un sovrapprezzo limitato a lire 4.000). Il consiglio di amministrazione ricorda che negli ultimi dieci anni il patrimonio netto della banca è aumentato di oltre 264 miliardi (da 53 a 317 miliardi), soprattutto grazie all'autofinanziamento.

CASSE

Febbre da fusioni

ROMA — Cresce la «febbre delle fusioni» nelle Casse di risparmio europee. Nel 1989 questo fenomeno ha interessato undici paesi sui sedici continentali. Nei restanti cinque, tutti membri della Comunità europea (Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo e Gran Bretagna) il numero degli istituti non ha subito modifiche, anche se in tre di questi paesi dispongono di una cassa unica che copre tutto il territorio nazionale.
La «temperatura» è più alta in Francia dove — secondo il bollettino dell'Associazione europea di settore — le fusioni hanno assunto proporzioni molto rilevanti con un calo di 91 casse rispetto all'anno precedente
Nonostante questo processo di razionalizzazione il numero degli sportelli è cresciuto in otto paesi, con l'Italia in prima fila: se le Casse di risparmio del nostro Paese sono scese di un'unità (dalle 83 del 1988 alle 82 dell'89), le dipendenze hanno registrato un incremento di 22 unità a quota 4204.

IL COLOSSO NIPPONICO

Mitsubishi veste italiano: accordo con la Reporter

MILANO — La Mitsubishi veste italiano. Il colosso nipponico ha acquistato il 30% del gruppo F.G. Reporter di Ancona società operante nel settore dell'abbigliamento maschile. La famiglia Girombelli conserverà il controllo e la gestione delle 14 società del gruppo marchigiano. La quota è stata pagata dal gruppo multinazionale nipponico 15 miliardi di lire sulla base di una valutazione globale dell'azienda di 50 miliardi di lire
Lo ha annunciato in una conferenza stampa a Milano il presidente della Reporter, Tino Girombelli. Nel 1989 il gruppo F.G Reporter, che conta 600 dipendenti, ha fatturato 85 miliardi, di cui il 30% all'estero, e prevede di raggiungere quest anno 95 miliardi. Nel 1989 la società ha realizzato un utile lordo di 5,5 miliardi di lire e nel 1990 prevede di registrarne 6 miliardi.
«Con questo accordo — ha spiegato Girombelli — intendiamo raggiungere entro il 1994 un giro d'affari di 220 miliardi, di cui il 45% realizzato all'estero investendo nel periodo 20 miliardi». Girombelli sottolinea che la multinazionale nipponica «non ha solo acquistato un marchio, ma una quota di una azienda che produce». Così il presidente della Mitsubishi Italia, Jin Kondo, spiega le motivazioni dell'ingresso della multinazionale nipponica nella Reporter. «Per la Mitsubishi condizione indispensabile per penetrare i mercati nipponico ed europeo era l'ingresso in una società con capacità di merchandising elevate. Secondo noi la Reporter ha queste caratteristiche». Kondo non esclude altri accordi di questo tipo in altre società italiane. La Mitsubishi Corporation di Tokyo ha quasi 14 mila dipendenti con i suoi 156 miliardi di fatturato: la sua attività spazia dall'alta tecnologia al tessile, dall'informatica, all'elettronica, dall alimentare al meccanico.

ACQUISITO IL 60 % DELLA «SANARA», IMPORTANTE IMPRESA DI TRASPORTI

Gottardo Ruffoni sbarca in Francia

Con questa operazione il gruppo diviene una delle aziende leader in Europa e la prima in Italia

Principali operatori italiani

	Dipendenti	Fatturato (miliardi netti)
GRUPPO GOTTARDO RUFFONI	3.098	927
ZUST AMBROSETTI	1.100	380
SAIMA	984	295,6
AVANDERO	316	290
SCHENKER ITALIA	585	198

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — Doppio, concomitante annuncio, a Milano e presso la «casa madre» della Tripcovich a Trieste, di un'acquisizione che rende la Gottardo Ruffoni, recentemente quotata in Piazza Affari, la «numero uno» in Italia e una delle aziende leader europee nel campo dei trasporti. Infatti la Gottardo Ruffoni, che dall'87 fa parte della holding Tripcovich, controlla il 60 % della Sanara, una società francese con sede a Parigi operante nel trasporto terrestre-fluviale-marittimo. A Milano l'annuncio è stato dato dal presidente del gruppo Ruffoni, Agostino Della Zonca, mentre negli uffici «storici» di via Einaudi a Trieste il presidente della Tripcovich, Raffaello de Banfield, ha ragguagliato il nostro giornale sulla portata e sul rilievo di questo «sbarco» in terra francese.
Il 60 % della Sanara, secondo quanto ha detto Della Zonca, costerà alla Gottardo Ruffoni alcune decine di miliardi, che verranno pagati al 50 % con autofinanziamento e per un'altra metà mediante un mutuo contratto con il Credit Lyonnais. Il rimanente 40 % del pacchetto azionario dell'azienda francese è in mano per il 20 % al Groupe 7 di André Rousselet (patron dell'emittente Canal Plus), per il 10 % alla Ducros (trasporti rapidi), per il 5 % al Credit Lyonnais, per un altro 5 % alla Banque de Societé Europeenne. Precedente proprietaria della Sanara era la Cfit (Compagnie francaise internationale des transports).
Nell'89 la Sanara ha registrato un volume finanziario di 1504 miliardi di lire e un fatturato netto di 631 miliardi. I dipendenti sono complessivamente 2130. L'acquisizione di Sanara dovrebbe consentire al gruppo Ruffoni, secondo Della Zonca, di toccare alla fine del '90 un fatturato di mille miliardi. Nell'89 il fatturato complessivo (sempre considerando il dato della Sanara, quindi utilizzando queste cifre come parametro indicativo delle potenzialità del gruppo) ha raggiunto i 927 miliardi, mentre il numero degli addetti supera le 3500 unità. Per quanto riguarda in particolare il fatturato della Sanara, che arriva quindi a rappresentare circa i 2/3 del gruppo Ruffoni, il 64 % viene dalle attività marittime, il 28 % dalle spedizioni internazionali, l'8 % dalla logistica. Interessante anche gettare un'occhiata alle quote di mercato: Sanara controlla il 15 % del mercato francese per la logistica dell'autovettura, il 35 % del parco francese di vagoni ferroviari per i trasporti agroalimentari, il 40 % del traffico sulla rete navigabile centro-europea (Rodano-Reno-Senna), il 60 % della flotta fluviale commerciale transalpina.
La prima riunione del consiglio di amministrazione di Sanara si terrà a Parigi il 20 settembre. Jean Paul Aguanno sarà il presidente della società. Positivo, ovviamente, il commento di Della Zonca sull'operazione: «Attraverso questa acquisizione il gruppo Ruffoni raggiunge una presenza completa e integrata in tutto il territorio dell'Europa comunitaria con una posizione di grande rilievo nella navigazione lungo il Reno che offrirà notevoli possibilità dopo la prossima apertura del canale Reno-Meno-Danubio».
Il riferimento al Danubio consente un ulteriore chiarimento della strategia 'continentale' della Ruffoni, in riferimento anche alla massiccia operatività del gruppo sulle piazze est-europee. Infatti Della Zonca ha aggiunto: «Il nostro compito è di collegare e sviluppare le sinergie derivanti dalla nostra presenza in tutta Europa e di proiettarle verso Oriente, guardando aldilà degli Urali». Della Zonca ha profittato della circostanza per alcune valutazioni sull'attuale andamento dei traffici della Ruffoni nell'Europa dell'est: bene in Urss, in Cecoslovacchia, in Ungheria, un po' in sofferenza per quanto riguarda la Bulgaria, transito verso l'Iraq. A proposito della crisi del Golfo, il presidente della Ruffoni ritiene che la crisi del Golfo non avrà conseguenze rilevanti nel settore dei trasporti a meno di forti impennate del prezzo del petrolio. Valutando il trend della Ruffoni nel primo semestre, Della Zonca ha osservato che i risultati sono positivi e la redditività è aumentata del 15 %, una tendenza che dovrebbe riflettersi sull'intero esercizio.
La soddisfazione di Della Zonca è ampiamente condivisa da Raffaello de Banfield. «In vista del '92 — ha detto il presidente della Tripcovich al nostro giornale — il gruppo Ruffoni si è mosso per assumere la necessaria dimensione europea e internazionale, diventando, dopo l'acquisizione della Sanara, una delle prime dieci imprese continentali nell'ambito dei trasporti. Credo sia giusto sottolineare che, mentre grandi gruppi stranieri — come P.& O, Khoene & Nagel, Ned Lloyd — mettono radici in Italia, la Gottardo Ruffoni è forse l'unica azienda nazionale del settore che punta a espandersi all'estero nel quadro di una strategia internazionale».
Il gruppo Gottardo Ruffoni nasce e sviluppa da tre anni a questa parte in seguito alla scelta della dirigenza Tripcovich di diversificare le proprie attività. Attualmente, oltre a Sanara e alla Gottardo Ruffoni — specializzata nel trasporto di bestiame mediante camion e vagoni ferroviari —, il gruppo può contare su altre tre aziende: la Rondine (traffici con l'Est), la Sittam (piccole spedizioni europee ed extra-europee), la Bertola (attiva nel campo della logistica elettronica, in particolare elettrodomestici).

I dettagli finanziari e i partner di questa nuova iniziativa. De Banfield (in foto), presidente della Tripcovich, osserva: 'Dimensione europea'.

ISTITUTO PER L'INFANZIA di TRIESTE

È indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, per la copertura di:

1 POSTO DI ASSISTENTE MEDICO PRESSO LA CLINICA OSTETRICO - GINECOLOGICA - A TEMPO PIENO

Il termine per la presentazione delle domande, redatte in carta semplice e corredate dei documenti prescritti, scade il quarantacinquesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso sulla G.U. n. 67 del 24 agosto 1990.
Il testo integrale del bando è stato pubblicato sul B.U.R. n. 90 del 23.7.1990.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto.

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

L'unità sanitaria locale n. 1 Triestina indice una licitazione privata ai sensi dell'art. 73 lettera c) e 76 RD n. 827/1924 per la concessione in appalto della gestione del servizio pulizia presso l'ospedale Maggiore, l'ospedale S. Santorio, la Clinica psichiatrica e il padiglione I Lungodegenti.

L'aggiudicazione dell'appalto avverrà a corpo secondo il criterio di cui all'art. 15 lettera a) della L. 30.3.81 n. 113.

Durata dell'appalto: 1 anno.

Costo complessivo presunto: Lire 2.190.000.000.- Iva inclusa.

Possono chiedere di essere invitate le imprese che dichiarino nelle forme di cui alla legge n. 15/1968 di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 L. 113/81, l'iscrizione nei registri professionali come da art. 11, L. 113/81, le loro capacità finanziarie, economiche e tecniche come da art. 12 primo comma lettera a) e c) e art. 13 primo comma lettera a) L. 113/81 (riferite in quest'ultimo caso a ospedali e case di cura).

Saranno escluse le ditte che non presentino nel biennio precedente di attività un fatturato almeno doppio rispetto al valore di stima dell'appalto.

Potranno partecipare consorzi di cooperative e imprese riunite ai sensi dell'art. 9 della L. 113/81.

Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana su carta legale dovranno pervenire entro le ore 12 del 26.9.90 alla Usl n. 1 Triestina - via Farneto n. 3 - 34142 TRIESTE.

Il commissario

9.00 Tao Tao. Cartoni animati.
9.30 «Santa Barbara» (273). Telefilm.
10.15 La caccia a tesoro di Joghi.
10.30 Inaugurazione della Fiera del Levante.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 flash.
12.05 «Su e giù per Beverly Hills». Telefilm.
12.30 «Fuorilegge». Telefilm.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Ciao furtuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «PAPA' DIVENTA NONNO» (1951), film-commedia. Regia di Vincente Minnelli, con Spencer Tracy, Jaon Bennett, Elizabeth Taylor.
15.35 Aspettando Big.
16.35 Tao Tao. Cartoni animati.
17.00 «La guerra dei colori». Tv movie. Con Michael Fox, Nancy McKeon, Robert Klein, Carem Kaye.
18.45 Santa Barbara (274). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 «SPARTACUS» (1960), Film storico. Regia di Stanley Kubrik, con Kirk Douglas, Laurence Olivier, Charles Laughton, Tony Curtis, Jean Simmons, Peter Ustinov (1.o tempo).
22.40 Telegiornale.
22.50 «SPARTACUS» Film. (2.o tempo).
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.10 «LE PISTOLE NON DISCUTONO» (1964). Film western. Regia di Mario Caiano, con Rod Cameron, Dick Palmer, Angel Aranda, Hans Nielsen.

9.00 Lassie. Telefilm.
9.25 Thundercats. Cartoni.
9.45 Barbapapà. Cartoni animati.
9.55 Uccelli tessitori. Documentario.
10.20 La terra tra i boschi. Telefilm.
10.45 Sciacalli, una fama immeritata.
11.10 Ho sposato tutta la famiglia
11.55 Capitol (371). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Trentatré.
13.30 Tg2 Economia - Meteo 2.
13.45 Beautiful (91.a Puntata). Serie Tv.
14.30 Saranno famosi. Telefilm.
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.35 Mr. Belvedere. Telefilm.
17.00 Lo schermo in casa, 1945-1965, venti anni di sogni in 35 mm. (LXIV) «CASBAH» (1948). Film d'avventura. Regia di John Berry, con Yvonne De Carlo.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 In diretta dal «Bandiera gialla» di Rimini, Stasera mi butto.
22.50 Tg2 Stasera.
23.00 Venezia '90: un cinema per il cinema. Raidue in diretta quotidiana dal Gran palazzo cinema Ranieri in occasione della 47.a Mostra dell'arte cinematografica.
23.40 Stelle in fiamme. Storie d'amore del grande del cinema e tante altre storie di gente comune. Un amore mondano: Tyrone Power e Linda Christian.
0.35 Tg2 Notte - Meteo 2.
0.50 Cinema di notte. «L'AFFARE DOMINICI» (1973). Film drammatico. Regia di Claude Bernard-Aubert, con Jean Gabin.

RAITRE

11.10 «NON C'E' PACE TRA GLI ULIVI» (1950). Film. Con Raf Vallone.
12.55 Monza, automobilismo, prove G.P. di F. 1.
14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
14.10 I cavalli selvaggi d'America.
15.05 Sanremo, trofeo golf «Topolino».
15.45 Bici e bike.
16.15 Eurovisione. Atene, finale G.p. Iaaf.
18.15 L'estate di Magazine 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai Regione. Telegiornale regionale.
19.45 Schegge.
20.00 Enza Sampò in «Bambirichinate».
20.30 «I professionals». Telefilm.
21.25 «COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE» (1964), Film. Con Jack Lemmon. (1.o tempo).
22.20 Tg3 Sera.
22.25 «COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE». (2.o tempo).
23.20 Il nero e il giallo, racconti del crimine.
0.15 Tg3 Notte.
0.45 Blob a Venezia.

Barbara Bouchet (Odeon Tv, 22.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Un libro, un pensiero...»; 7.30: Quotidiano del Gr1; 9: M. P. Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io '90 presentano: Da Venezia, cinema; 11: «Dino Campagna: il poeta elettrico», originale radiofonico; 11.25: I grandi della rivista; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: «Il balen del suo sorriso» di Vittorio Emiliani; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Prima di sognare te; 15.15: Gr1 sport presenta: Mondo motori; 19.25: Ascolta, si fa sera; 19.35: Audiobox, spazio multicodice; 20.20: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni paese; 20.30: Intervallo musicale; 20.40: I tempi dell'amore e della guerra; 21.01: In diretta dall'auditorium Rai di Torino: Concerto; nell'intervallo (21.50) Interviste e commenti; La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30-16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32-23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Amori sbagliati» di Henry Troyat (12) al termine (9.10 circa). Taglio di Terza; 9.33: Italian magazzino srl, organo sottufficiale di Radiodue; 10: Speciale Gr2 estate; 10.30: Pronto estate; 12.46: Alta definizione; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate (1.a parte) «La luna e i falò» di C. Pavese, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bolmare; 15.45: Memorie d'estate (2.a parte); 16.40: Non è mai troppo Fof; 17.40: «Assunta Spina» di Salvatore Di Giacomo; 18: Sound track; 18.35: Grandi romanzi grandi sceneggiati: «Notte e giorno» di Virginia Woolf (5.a puntata); 19.50: Colloqui anno terzo; 22.46: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di F. Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.06: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade c.d.; 19.25: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera, meteo; 19.50: Stereodue classic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: F.m. musica, notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte, meteo.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia; 14: Compact club, dedicato a Claudio Arrau; 15: Novanta anni di musica italiana 1971-1980; 15.45: Concerto jazz; 17.30: I nuovi protagonisti: una mano dai giovani; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: «Il suono e l'anima» (2.a puntata); 22: «Lo spleen di Parigi» (5.a puntata); 23.35: Blue note; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

23.31: Dove il sì suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Vai col liscio; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medioevo e Rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.36: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverdenotte.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 9.10: L'angolino dei ragazzi: «Infamiglia», di Hector Malot, sceneggiatura di Marjana Prepeluh; 9.30: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film «Videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiosa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Immagini letterarie (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

RTA TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

18.30 Segni particolari: genio, telefilm.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Il meglio di Banane, la Tv da ridere.
21.30 Montreux Jazz Festival special: David Sanborn.
22.45 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
23.15 Stasera sport.

CANALE 5

17.55 Telefilm: Mai dire sì.
18.55 Telefilm: Top secret.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...». Presenta Raimondo Vianello. Con Luana Colussi.
20.30 Show: «Una rotonda sul mare 2». Con Massimo Boldi, Red Ronnie, Teo Teocoli, Mara Venier.
23.00 Maurizio Costanzo Show estate.
1.10 Film: «CONSEGUENZE DI UNA NOTTE». Con Ruth Cracknell e John Frawley. Regia di Jim Sharman.

ITALIA 1

15.20 Musicale: Deejay beach in Ibiza.
16.00 Bim, bum, bam.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Alvin rock'n roll.
20.30 Show: «Venerdì con zio Tibia» comprende:
20.35 Film: «MORTE A 33 GIRI».
22.30 Telefilm: Venerdì 13. «La radice di tutti i mali».
23.25 Sport: Calciomania
0.35 Show: Playboy Show.

RETEQUATTRO

18.30 Teleromanzo: «General Hospital».
19.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
20.30 Film: «IL TENENTE GIORIO». Con Massimo Girotti, Milly Vitale. Regia di Raffaello Matarazzo.
22.20 News: Ciak a Venezia.
22.45 Ciclo «I leoni di Venezia»: «IL CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA». Con Eva Marie Saint, Don Murray. Regia di Fred Zinneman. (Usa 1957).

TPN

09.30 Ben Chuck, cartoni animati.
10.00 Gigi la trottola, cartoni animati.
10.30 Sam il ragazzo del West, cartoni animati.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 L'uomo tigre, cartoni animati.
14.30 Ape Magà, cartoni animati.
15.00 Voltron, cartoni animati.
15.30 Mask, cartoni animati.
16.00 Ben Chuck, cartoni animati.
17.00 Gigi la Trottola, cartoni animati.
17.30 Sam il ragazzo del West, cartoni animati.
18.00 La valle dei dinosauri, cartoni animati.
18.30 I Ryan, telefilm.
18.25 Speciale «Corriere di Pordenone»: domani si legge.
19.30 Tpn cronache, prima edizione. Telegiornale.
20.30 «Music well», telefilm.
22.30 Teledomani». Tg internazionale.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»: domani si legge.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione.
23.45 Sprint, speciale ciclismo.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Erculoidi, cartoni.
8.00 Frankenstein jr., cartoni.
11.30 Brothers, telefilm.
12.00 Lucy Show, situation comedy.
12.30 Samba d'amore.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Erculoidi, cartoni.
18.00 Frankenstein jr., cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «LUNA DI MIELE IN TRE», film, regia di Carlo Vanzina, con Renato Pozzetto e Stefania Casini.
22.20 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
23.00 «AGGUATO NELLA SAVANA», film, regia di Ivan Tors, con Harry Guardino e Shirley Eaton.
1.00 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
2.30 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEFRIULI

13.30 Film: «DUELLO A SANTA CRUZ», con J. Fields.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele (54.o ep.).
16.00 Cartoni animati, Julie rosa di bosco.
16.30 Cartoni animati, La piccolla Nell.
17.00 Cartoni animati, Le avventure di Huckleberry Finn.
17.30 Cartoni animati, Ulisse 31.
18.00 Telenovela, Vite rubate (5.o ep.).
19.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte (5.o ep.).
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Sceneggiato: «Le lunghe ombre» con Lina Sastri (1).
22.00 Telefilm, Julia (2).
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm, Navy.
24.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.

RETE A

18.30 Tv Magazine, Taxi.
19.00 Informazione, TgA.
19.30 Informazione, Tga.
20.00 Informazione, TgA.
20.25 Teleromanzo, Yesenia.
21.15 Teleromanzo, L'indomabile.
22.00 Teleromanzo, Venti ribelli.

ODEON-TRIVENETA

13.00 Bul Winkle, cartoni.
15.00 Capitan Power, telefilm.
15.30 Film: «LA REGINA DEL NUOVO MONDO» (1943), con Angela Punch McGregor.
17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
18.00 Doc Elliot, telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico, cartoni.
20.00 Benny Hill Show.
20.30 Film «I BACCANALI DI TIBERIO» (1960), con Walter Chiari, Ugo Tognazzi, Abbe Lane, Tino Buazzelli.
22.00 Blu News, settimanale dedicato agli sport d'acqua.
22.30 Film «MILANO CALIBRO 9», con Gastone Moschin, Mario Adorf, Barbara Bouchet.
0.30 Top motori.

TVM

19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Il segreto del vestito rosso», film.
22.05 «Richard Diamond», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 «Sartana nella valle»,

TELECAPODISTRIA

13.45 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in differita dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri dei quarti di finale maschili.
16.45 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri di semifinali femminili.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.30 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri di semifinali femminili.
22.00 Telegiornale.
22.15 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri di semifinali femminili.
23.00 Calcio, campionato tedesco Bundesliga. In differita: una partita della quinta giornata.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
23.40 Fatti e commenti (replica).

TV / RAIDUE

Sampò: scrupoli

Chi va e chi viene sugli schermi della seconda rete

Stop alla Milo a fine anno, probabile arrivo di Magalli

ROMA — La stagione televisiva 1990/91 di Raidue segnerà il ritorno di Enza Sampò e il probabile arrivo di Giancarlo Magalli; Raffaella Carrà resterà fino ad aprile, e in gennaio partirà un nuovo programma «top secret» di Giovanni Minoli. Stop a Sandra Milo a fine anno e promozione in vista per Gigi Sabani. Torna «Mixer cultura», il mercoledì alle 22.30. Al via anche un maxi-programma notturno sul cinema. Resta l'incognita Funari. Lo hanno anticipato, a Roma, il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, e Pier Guido Cavallina, indicato da Sodano come neocapostruttura della seconda rete. L'occasione è stata offerta dalla presentazione del programma «I primi dieci anni di pace», svoltasi nella sede dell'Eni. Durante l'incontro, Sodano ha messo a disposizione dell'ente idrocarburi l'intero palinsesto di Raidue, auspicando una «collaborazione più stretta».

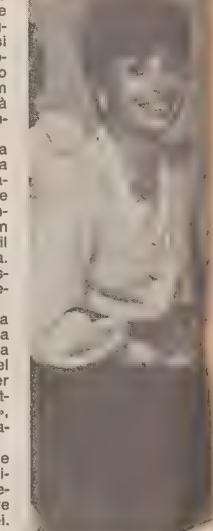
«A Magalli ho chiesto di condurre entro la fine del '90 un programma serale e un altro diurno — ha detto Sodano — e una terza trasmissione nel 1991». «Raffaella Carrà è legata alla seconda rete fino ad aprile — ha aggiunto, riferendosi alle voci sull'imminente trasferimento delle soubrette a Raiuno —: condurrà il "talk show" domenicale, ma non sarà affiancata da Gigi Sabani. A lui proporremo una nuova edizione del varietà "Stasera mi butto", da realizzare prima dell'estate prossima».

Il direttore di Raidue ha anche smentito le voci sulla rinuncia da parte di Lino Banfi alla conduzione del concordato varietà serale. Di Gianfranco Funari, in predicato per condurre lo «show» della domenica sera, Sodano ha detto: «Ci divide una questione di principio. Funari ci sottopose il suo progetto usando frasi ultimative. Gli ho ricordato che le decisioni definitive spettano al direttore di rete. Se lui si conformerà a questi criteri, saremo ben felici di averlo con noi».

Sodano ha poi confermato che non è prevista alcuna riedizione di «Piccoli fans» per Sandra Milo. «Il dopo pranzo di Raidue sarà a base di "soap operas" — ha aggiunto —, e cioè "Quando si ama" e "Destini"». Il 5 novembre partirà il quotidiano «Mezzanotte al cinema», film in cicli e notizie sulle novità dal grande schermo. In studio, giornalisti e critici.

Ad annunciare il ritorno a Raidue di Enza Sampò, da tempo legata a Raitre, è stato Pier Guido Cavallina, che subentra a Leonardo Valente: «Condurrà "Scrupoli", in onda da fine novembre il martedì in seconda serata. E' un "talk show" di successo negli Usa che pone questioni di coscienza».

Annunciato per la primavera prossima il «Rovescio della medaglia», 8-10 puntate alla scoperta di protagonisti del nostro tempo, da Adolf Hitler a Joan Crawford. A metà ottobre riparte «Mattina due», con Alberto Castagna e Isabel Russinova.

Sodano ha parlato anche delle ventilate nomine di vicedirettori di rete: «Il problema è generale, di riformare strutture vecchie di 14 anni. Difendo la cosiddetta "lottizzazione" come garanzia di pluralismo, purché non intralci un ridisegno più funzionale delle competenze di settore».

Da novembre Enza Sampò condurrà su Raidue il «talk-show» «Scrupoli».

TV / FININVEST

Canale 5, tra ritorni e novità

ROMA — Settimana televisiva densa di novità e di ritorni, la prossima, sulle reti Fininvest. Da lunedì 10 settembre la programmazione di Canale 5 tornerà a essere caratterizzata nel «day time» (la fascia dalle 12 in poi) da programmi ormai collaudati, ai quali i dirigenti hanno dato solo una mano di nuovo, tanto per svecchiarli un po'.

Si comincia alle 13.30 con la nuova serie di **«Cari genitori»**, il quiz condotto da Enrica Bonaccorti che mette a confronti genitori e figli. Si prosegue alle 14.15 con **«Il gioco delle coppie»**, nuova serie: dopo oltre 1000 puntate e cinque anni di programmazione Marco Predolin ha lasciato il posto a Corrado Tedeschi che, per l'occasione, avrà accanto una nuova valletta, Elena Guarnieri, assieme alla «veterana» Geraldine Ekpeyong.

Alle 15 torna la fascia della cosiddetta «tv di servizio» firmata da Maurizio Costanzo: si comincia con **«Agenzia matrimoniale»**, terza edizione del programma condotto da Marta Flavi che si propone di aiutare i «cuori solitari» a trovare l'anima gemella. Sempre la Flavi condurrà subito dopo, alle 15.30, la prima novità: **«Ti amo, parliamone»**; il programma ospiterà in ogni puntata un appello di coloro che vogliono parlare alla persona amata dopo averla perduta. Dopo la rubrica di offerte e proposte di lavoro, «Cerco e offro», in onda alle 16, condotta ancora da Massimo Guarischi, torna di nuovo Marta Flavia in **«Visita medica»**, che in questa edizione proporrà interviste a medici su alcune malattie.

La programmazione di Canale 5 prosegue alle 16.30 con **«Cara tv»** condotto da Alessandro Cecchi Paone e alle 16.55 con **«Doppio slalom»**, quiz condotto quest'anno da Paolo Bonolis. Subito dopo, ancora **«Babilonia»** con Umberto Smaila (in attesa di proseguire «Colpo grosso» su Italia 7). Alle 17.50 l'ormai collaudato **«Ok il prezzo è giusto»**, settima edizione del fortunato programma condotto da Iva Zanicchi in onda dal lunedì alla domenica; ad affiancare la Zanicchi nel supermercato tv tre nuove vallette: Robin Alì, Nadia Perozzo e Marzia Dagnino.

Alle 19 **«Il gioco dei nove»**, quest'anno condotto da Gerry Scotti, che ha preso il posto di Raimondo Vianello, impegnato in tre puntate del varietà sui 10 anni di Canale 5 e in una nuova serie della sit-com «Casa Vianello» accanto a Sandra Mondaini. Infine alle 19.50 torna da lunedì anche **«Tra moglie e marito»**, quarta edizione del quiz per le coppie condotto da Marco Columbro. Tutto questo in attesa di alcuni ritorni: quello del «re del quiz» Mike Bongiorno con tre produzioni — «Tris» alle 12.45, il domenicale «La ruota della fortuna» e il serale «Telemike» —, del «Pranzo è servito», condotto quest'anno da Claudio Lippi, e di «C'eravamo tanto amati», il ring tv coniugale condotto da Retequattro da Luca Barbareschi.

Quiz a parte, la prossima settimana tv proporrà anche due novità: **«L'appello del martedì»**, alle 23, su Italia 1, e **«Jonathan Reportage»**, alle 14.30, sulla stessa rete. Il primo è un programma sul calcio, che si rifà palesemente all'ultra collaudata formula del «processo del lunedì»: in uno studio che ricorda l'aula di un tribunale, Maurizio Mosca veste i panni del presidente di una giuria formata in gran parte dalle mogli dei giocatori; «L'imputato» è rappresentato, ogni settimana, dal «caso» della passata domenica calcistica. «Jonathan Reportage», in onda il sabato alle 14.30, è una trasmissione in 15 puntate settimanali sull'avventura e l'esplorazione in ogni parte del mondo, dall'Amazzonia all'Antartide.

TELEVISIONE ITALIA 1

Questo rock uccide

In prima visione «Morte a 33 giri» di Martin

Su Italia 1 prosegue alle 20.35, con la prima visione di «Morte a 33 giri» di Charles Martin, il ciclo «Venerdì con zio Tibia»: è un film horror ambientato nel mondo della musica heavy metal con protagonisti Marc Price e Tony Fields.

Canale 5, ore 20.30

Penultima puntata di «Una rotonda sul mare 2»

Penultima puntata alle 20.30 su Canale 5 della seconda edizione di «Una rotonda sul mare», la gara canora condotta da Red Ronnie, Teo Teocoli, Mara Venier e Massimo Boldi. Mancano soltanto tre canzoni per completare la rosa delle 12 finaliste ammessa alla finale di venerdì prossimo.
Queste le canzoni e gli interpreti in gara oggi: I Camaleonti con «Viso d'angelo»; Drupi con «Piccola e fragile»; Enzo Jannacci con «El purtava i scarp del tennis»; la Formula 3 con «Eppur mi son scordato di te»; Patty Pravo con «Pazza idea»; Shel Shapiro con «E' la pioggia che va»; Moustaki con «Lo straniero», i Delirium con «Jesael»; Umberto Balsamo con «L'angelo azzurro»; Bobby Solo con «Siesta»; le gemelle Kessler con «Dada Umpa»; Bruno Filippini con «Sabato sera». Ospite del programma sarà l'attrice comica Lella Costa.

Raitre, ore 21.25

«Come uccidere vostra moglie»

Si può ridere con Jack Lemmon impiegato modello degli anni '60? Basta sintonizzarsi su Raitre alle 21.25 per ritrovare Lemmon in «Come uccidere vostra moglie» di Richard Quine con una Virna Lisi in trasferta americana.

Raiuno, ore 20.40

L'insolito Kubrick regista di «Spartacus»

Su Raiuno alle 20.40 c'è la replica di «Spartacus», diretto dal geniale Stanley Kubrick nel 1960 con la dichiarata intenzione di far vedere all'industria delle «Majors» come si può coniugare arte e spettacolo. La metafora ideologica sulla libertà concepita da Kubrick pesa sulle forti spalle di Kirk Douglas, magnifico schiavo ribelle al volere di Roma e alla tirannia di Crasso. Laurence Olivier e Charles Laughton simboleggiano i due volti del potere, Tony Curtis è un improbabile cristiano al seguito del ribelle, Jean Simmons la sua casta amante, Peter Ustinov il mercante di schiavi.

Retequattro, ore 22.45

«Un cappello pieno di pioggia»

Su Retequattro, alle 22.45, prosegue l'interessante ciclo dedicato ai «Leoni di Venezia». E' la volta di «Un cappello pieno di pioggia», che valse al protagonista Anthony Franciosa la Coppa Volpi come migliore attore alla mostra del 1957. Il film diretto da Fred Zinneman è un melodramma sulla droga tratto da un dramma di Michael Vincent Gazzo, che lo stesso Franciosa aveva interpretato due anni prima in teatro. Franciosa è Polo, il fratello di un reduce della guerra di Corea divenuto morfinomane. Le difficoltà finiscono per avvicinare sempre più Polo alla moglie del fratello, Celia

TV

La Collins «rivende»

LONDRA — Diventeranno uno sceneggiato televisivo due dei più famosi libri di Jackie Collins, sorella della più celebre Joan, nota per il suo ruolo di Alexis in «Dynasty». Con tutti gli elementi delle migliori saghe americane, dall'amore al potere, «Lucky/Chances», lo sceneggiato televisivo della durata di sette ore (che uscirà anche in Italia) è stato presentato ieri a Londra dalla scrittrice, oltre 100 milioni di copie vendute in tutto il mondo dal 1969 a oggi.
«Ammettiamolo — ha detto la Collins — amore e soldi sono al centro della vita di tutti. I miei libri vendono tanto perchè descrivo la vita che molti vorrebbero avere». Lei stessa definisce i propri libri «commerciali», e li ha adattati per il piccolo schermo (è stata tra l'altro produttrice per la Nbc).
«Lucky» racconta di Gino Santangelo, di origini italo-americane, che da ragazzo di strada diventa miliardario. Gli attori sono tutti sconosciuti, e la Collins stessa li ha imposti ai produttori, che avrebbero preferito delle star. Gelosia con la sorella Joan? Ma no: «Prima o poi ci sarà per lei un ruolo giusto nei miei film». Costo-record dello sceneggiato: 15 milioni di dollari. In Italia arriverà a primavera.

TV

Arbore non torna

NAPOLI — Renzo Arbore non ha intenzione di tornare in tempi brevi alla dimensione del «piccolo schermo»; lo ha detto ieri, parlando a Napoli con i giornalisti a caccia di indiscrezioni. «Ragazzi, è inutile, non scucite niente...» ha esordito. «Per quest'anno prevedo di non fare nulla. Io faccio un anno una trasmissione e quello successivo mi dedico alla musica. La scorsa stagione sarebbe dovuta essere quella senza tv, ma poi feci il blitz con Lino Banfi e nacque la trasmissione su Sanremo. «Ora ho un anno di tempo a disposizione per dedicarmi alla musica, per razzolare nella musica, per aspettare che dalla musica mi venga un'ispirazione. Non ho progetti segreti nel cassetto. La tv, in questo periodo, mi limito a guardarla. Mi interessano molto i programmi di informazione, gli spettacoli minori dei quali si parla poco. Certo, non guardo i programmi di cattivo gusto, quelli in cui ci si impiccia molto dei fatti degli altri o si raccontano troppo i fatti propri. Purtroppo ne girano tanti... troppo si va verso il cattivo gusto per ragioni di audience, e sarà sempre più difficile mantenere un certo livello se continuerà l'arrembaggio all'indice di ascolto».

TEATRO / TRIESTE

La Contrada punta in alto

Abbonamenti a quota seimila? - Presentato il cartellone: debutto il 6 ottobre

Servizio di
A. Mezzena Lona

TRIESTE — Squadra che vince non si cambia. Temendo di [illegible], la Contrada s'è [illegible] a ritoccare il vecchio adagio. Per tre anni consecutivi ha servito come antipasto della stagione teatrale testi firmati dalla premiata ditta Carpinteri e Faraguna. A ottobre terrà a battesimo una nuova coppia. Quella formata da Nini Perno e Francesco Macedonio. La prima, piacevole sorpresa del cartellone 1990-91. Dieci spettacoli, quattro produzioni [illegible] fatte in casa, tanta grinta e un'incredibile voglia di crescere. Arrivata all'ottava stagione, la Contrada non si accontenta più del traguardo già raggiunto. Lo ha detto a chiare lettere ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa convocata per presentare le nuove proposte che terranno banco al «Cristallo» da ottobre a maggio. «Piano piano qualcosa si muove — ha spiegato Orazio Bobbio, attore e 'motore' della Contrada —. Il [illegible] ci ha fatto avere un contributo cospicuo e prezioso. La Provincia continua ad affiancarci in iniziative come 'insieme a teatro', che vuole coinvolgere i giovani. Con altri amministratori, però, il dialogo è difficile. Il Comune ci versa soltanto sei milioni. La Regione ci ha tolto i soldi che ricevevamo per le attività in favore dell'esercito. Insomma, tante nostre idee si scontrano ancora con l'esigenza di far quadrare i bilanci».

Alla Contrada, qualche volta, sembra di navigare a vista. Senza sapere quanto dista la terraferma. Eppure, nonostante le difficoltà, questo «teatro stabile a iniziativa privata» non molla. Anzi, partorisce in continuazione novità. Fino al 1993, ad esempio, funzionerà da incubatrice per cinque giovani attori: Liliana Decaneva, Maria Grazia Plos, Adriano Giraldi, Paola Bonesi e Patrizia Burul.

«Abbiamo fatto firmare loro un contratto per tre anni — ha detto Bobbio —. Lavoreranno con noi. Formeranno un piccolo laboratorio teatrale, che servirà loro a crescere professionalmente e a fare esperienza. A fine primavera metteranno in scena uno spettacolo tutto loro. Probabilmente si tratterà di un testo di Ugo Betti. Vedremo».

Quota seimila è a portata di mano della Contrada. Partita, otto anni fa, dalla ridicola

Ninì Perno e Macedonio firmano lo spettacolo dialettale d'esordio. Dieci proposte: in scena Sbragia, Ferzetti, Pagliai, Carlo Giuffré

dote di 189 abbonamenti, la compagnia vorrebbe raccoglierne seimila già quest'anno. Per non fallire l'obiettivo ha messo assieme un cartellone di sicuro richiamo. «Ci resta il rammarico di aver perso per strada Alberto Lionello — ha commentato Bobbio —. L'accordo era già fatto, poi l'attore ha dovuto annullare tutto. Tra qualche mese, infatti, subirà un intervento per il trapianto di un rene. E resterà fermo a lungo».

Dieci spettacoli, si diceva. L'accoppiata Macedonio-Perno aprirà le danze sabato 6 ottobre con **«Quela sera de febraio. Ovvero: Giovanin se sposa»**, un testo comico tratto da una vecchia farsa napoletana riscritta in dialetto triestino. Macedonio gioca come credenziali le sue innumerevoli regie di spettacoli di successo. Nini Perno ritorna a teatro dopo l'applaudito «Un sial per Carlotta», presentato qualche anno fa all'«Auditorium» con Sergio Endrigo nei panni del protagonista, e dopo i consensi della fortunata trasmissione televisiva «Un giorno in pretura».

«Abbiamo ambientato la farsa al tempo degli americani a Trieste — ha spiegato Macedonio —. Vorremmo ricreare l'atmosfera di quei giorni, quando in ogni bar si ballava e si cantava. In scena ci saranno attori d'esperienza, come Mimmo Lo Vecchio e Ariella Reggio, e alcuni giovani».

Dopo le pochade, un testo classico. Sabato 17 novembre Giancarlo Sbragia proporrà **«La sonata a Kreutzer»** di Lev Tolstoj. Commedia, tragedia e farsa convivono nell'opera che si snoda sulle note della celebre composizione di Beethoven. Accanto a Sbragia ci saranno Novin Afrouz, al pianoforte, e Adalberto Murari, al violino.

Per il terzo appuntamento, la Contrada si presenterà di nuovo in veste di compagnia produttrice. Mario Licalsi curerà la regia di **«La presidentessa»**, un'opera di Umberto Simonetta che debutterà a Trieste l'8 dicembre. Scritta sulla scia del teatro vaudeville, assemblando Charles Maurice Hannequin e Pierre Veber, con una spruzzata di Feydeau, Labiche e Courteline, questa «pièce» riporterà in palcoscenico la Reggio, Lo Vecchio e company.

L'anno nuovo inizierà all'insegna di **«Tre sull'altalena»** di Luigi Lunari, al «Cristallo» da sabato 5 gennaio. A recitare questa parabola sulla guerra saranno Antonio Guidi, Riccardo Pradella, Gianni Quillico e Margarete von Kraus. Molto atteso il dialogo a due voci di **«Emigranti»** di Slawomir Mrozek, in cartellone da sabato 26 gennaio. Orazio Bobbio e Cochi Ponzoni avranno l'arduo compito di recitare quello che Roberto De Monticelli definì «un esempio suggestivo di drammaturgia del quotidiano».

Due testi di Federico Garcia Lorca, assemblati, sono in menù per febbraio. Da sabato 9 il Dramma italiano di Fiume metterà in scena **«Cristobal y Perlimpino»**, farsa piccante e travolgente. A due vecchie volpi del palcoscenico italiano, Paola Gassman e Ugo Pagliai, toccherà rispolverare **«Ma non è una cosa seria»** di Luigi Pirandello, da sabato 16 marzo. Tre atti fitti di dialoghi, nei quali il drammaturgo siciliano mette a nudo le umane meschinità.

«La vita non è un film di Doris Day» si preannuncia come una delle sorprese della stagione. La proporrà la Produzione Sagitarius di Roma, da sabato 6 aprile, con Mino Bellei, Marisa Mantovani e Gianna Piaz. **«Le rose del lago»**, di Franco Brusati, porterà a Trieste un attore famoso come Gabriele Ferzetti, insieme a Pietro De Vico e Anna Campori. La prima è prevista per sabato 20 aprile.

A Carlo Giuffrè, un attore notevole eccellente, toccherà il compito di chiudere la stagione della Contrada. Per il gran finale l'attore reciterà, da sabato 4 maggio, una delle più belle commedie di Eduardo Scarpetta: **«Il medico dei pazzi»**. Angela Pagano e Aldo Tarantino gli faranno da «spalla».

MUSICAL

Chorus line all'italiana: sconosciuti di successo

TODI — Parlano in prima persona, raccontando storie di altri ragazzi e ragazze, ma avrebbero anche loro delle cose autentiche da dire: storie, emozioni, speranze di chi, anche in Italia, cerca «un posto di fila» sul palcoscenico. I 27 ragazzi italiani di «A chorus line», che l'altra sera ha debuttato a «Todi Festival» per la prima dell'edizione italiana del famoso musical, sono il risultato di un'audizione reale di circa seicento giovani ballerini, aspiranti a uno spazio nella commedia musicale che a Broadway ha fatto sognare per anni migliaia di giovani americani.

L'attenzione era tutta puntata su di loro, visto che la versione italiana di «A chorus line» è fedele, per regia, musiche, testi e scenografia, allo spettacolo originale ideato da Michael Bennet: e i 27 ragazzi (sconosciuti come da copione originario) «ce l'hanno fatta», in un'opera che mette sullo stesso piano — e con questo «rivoluzionando» il genere — il testo, la musica e la coreografia. Hanno dato insomma un volto italiano a Mike, Paul, Sheila, Connie, Cassie, nel musical che a Broadway ha avuto il maggior numero di repliche consecutive: 6137, dal 15 aprile 1975 al 30 aprile 1990. Provenienti da varie esperienze di spettacolo, da scuole di danza e di musica, da apparizioni televisive, passati per decine di audizioni, hanno ballato, recitato e cantato con entusiasmo e con grinta.

Saverio Marconi, il regista, sostenuto da Baayork Lee (la prima Connie di «A chorus line», e poi assistente di Bennet) ha portato sulla scena di Todi uno spettacolo che mantiene la freschezza del testo originale proprio grazie alla bravura dei giovani interpreti. Lo stesso Marconi (che è anche il coreografo-demiurgo Zach) ha curato assieme a Gerolamo Alchierì e Michele Renzullo le traduzioni e l'adattamento dei testi. Il pubblico presente nella suggestiva «Sala delle pietre» ha applaudito al termine dello spettacolo così come aveva fatto prima, dopo ogni singolo racconto dei ragazzi sulla «chorus line».

Ora lo spettacolo proseguirà il suo rodaggio, e da ottobre affronterà poi una tournée che, in sette mesi, lo porterà a Napoli, Roma, Milano e Bari, nonché in altre città i cui teatri si stanno convincendo della bontà di questa coraggiosa «traduzione» italiana.

APPUNTAMENTI

Domani e domenica ultimi due appuntamenti con le «Passeggiate musicali nel parco di Miramar». Alle 15.30, nella zona del laghetto dei cigni, l'Orchestra dell'Opera giocosa, diretta da Severino Zannerini, terrà un concerto suonando musiche di Grieg, Bach, Dragonetti, Dittesdorf, Mozart.

Cinema Nazionale
Festival del terrore

Per il Festival del terrore al Cinema Nazionale 1 c'è «Society, the horror», cui seguiranno «La casa 7» e «L'ululato 2».

Nuovo Cinema Alcione
Film di Rochant

Al Nuovo Cinema Alcione si proietta «Un mondo senza pietà» di Erich Rochant. Da domani, «Vivere in fuga» di Sidney Lumet; dall'11 settembre, «Forza maggiore» di Pierre Jolivet; dal 14 settembre, «Sogni» di Akira Kurosawa. La stagione 1990/91 si aprirà ufficialmente venerdì 21 settembre con un «party a sorpresa».

Cinema Lumiere
Film dei Taviani

Al Cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta l'ultimo film di Paolo e Vittorio Taviani, «Il sole anche di notte» con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg e Nastassja Kinski.

Gruppi emergenti
Ospiti di «Sound»

A San Giovanni al Natisone per «Sound Giovanni al Natisone», rassegna musicale dei gruppi emergenti del Triveneto, oggi suoneranno li Ocho Rios. Domani concluderanno i Sartorello Forniture Group di Udine.

A Villa Sartorio
Trio d'ance

Oggi alle 20.30 a Villa Sartorio il Trio d'ance di Claudio Mansutti concluderà il breve ciclo di concerti organizzati dall'Assessorato alle attività culturali del Comune di Trieste nell'ambito delle iniziative collegate alla mostra «Neoclassico — Attualità e storia a Trieste».

A Gorizia
Band friulana

Oggi alle 21 al Teatro tenda del Castello di Gorizia si esibirà il complesso di musica fusion «Sartorello forniture group» di Udine.

TRIESTE

Ultimi due pomeriggi in musica a Miramar

A Gorizia
Premio «Lipizer»

Inizia domenica la maratona del nono Concorso internazionale di violino «Rodolfo Lipizer», all'Auditorium e nella Sala mostre di Gorizia. Le audizioni proseguiranno fino a sabato 15. Domenica 16, infine, ci saranno le premiazioni.

A Fagagna
Luca Carboni

Lunedì 10 alle 21 nella Corte del Municipio di Fagagna (Udine) Luca Carboni sarà protagonista dello show musicale già ammirato nella primavera scorsa al Politeama Rossetti di Trieste.

Settembre musicale
Organista

Lunedì 10 alle 20.30 nella Cattedrale di San Giusto, per la rassegna organistica Alpe Adria nell'ambito del «Settembre musicale», si esibirà l'organista Andjelko Klobucar. Musiche di Martini, Baiamonti, Schiedermayr, Czerny, Albrechtberger, Mozart.

Club Cinematografico
«Minitest '90»

Gli autori di opere cine e video (categorie documentario e soggetto) che intendono partecipare al Concorso «Minitest '90», indetto dal Club Cinematografico Triestino-Capit, devono consegnarle nella sede del club, in via Mazzini 32 a Trieste, entro le 20.30 del 19 ottobre, oppure recapitarle entro la stessa data all'indirizzo del Club (Casella Postale di Trieste Centro n. 830).

Settembre musicale
Concerto

Giovedì 13 alle 20.30 nella Chiesa evangelica luterana di largo Panfili, per il «Settembre musicale», il baritono Thomas Jesatko e il pianista Werner Doermann eseguiranno brani di Schubert e Schumann.

Al «Verdi»
Duo in concerto

L'attività del Teatro «Verdi» di Trieste riprenderà martedì 18, al Ridotto di via San Carlo 2, con un concerto del duo formato da Cleeve Greensmith, violoncello, e Carole Presland, pianoforte, vincitori del Concorso internazionale «Sergio Lorenzi» nel 1989.

TEATRO / GUBBIO

Il lutto si addice ad «Elettra»

GUBBIO — Due anni fa, sulla spiaggia siciliana di Mazara del Vallo, venivano uccisi Luca Coppola e Giancarlo Prati. Regista il primo, trentunenne, una cifra teatrale e una scelta interpretativa che già al suo primo spettacolo, «Elettra o la caduta delle maschere», erano apparse chiare (il testo era di Marguerite Yourcenar, Coppola l'aveva allestito nel teatro romano di Nora nel 1986); attore il secondo, interprete in moltissime occasioni fedele a Ronconi, fin dai tempi dell'«Orlando furioso» e a noi soprattutto caro per un indimenticabile inquieto inedito Arlecchino nella «Serva amorosa» di tre stagioni fa. Quel delitto estivo, che contese per qualche giorno le prime pagine dei giornali a un altro delitto, quello «del catamarano», non ha ancora trovato, dopo il clamore di allora, alcuna soluzione.

Slittata più volte l'inchiesta giudiziaria, la morte di Coppola e Prati rimane ancora oscura, violenta come violente erano le cronache che descrivevano quel bloccasterzo forse inutilmente brandito sulla spiaggia di Mazara del Vallo, quel paio di occhiali rotti e affondati nella sabbia, i nove colpi di una calibro 38.

I familiari e gli amici dei due giovani artisti hanno dato recentemente vita a un comitato per costituire una fondazione dedicata ai loro nomi e che ha lo scopo — si legge nell'atto costitutivo — «di promuovere una serie di iniziative vicine allo spirito e al percorso umano e artistico di Giancarlo e Luca».

Il primo passo in questa direzione è stata una sottoscrizione che ha reso possibile l'istituzione del Premio Luca Coppola-Giancarlo Prati da attribuire a un «nuovo» artista della scena. Il premio (assegnato secondo le indicazioni fornite da una giuria) verrà per la prima volta consegnato domenica 16 settembre nel Teatro Comunale di Gubbio, prima dello spettacolo scelto a suggello dell'iniziativa, appunto «Elettra o la caduta delle maschere» nella versione che ci ha lasciato Coppola, affettuosamente ripresa da Mauro Avogadro con gli stessi attori di quattro anni fa: Vittoria Zinny, Remo Girone, Benedetta Buccellato. Lo spettacolo è appena reduce dal debutto alle «Orestiadi» di Gibellina, il paese distrutto dal terremoto del Belice e poco distante da Mazara del Vallo.

Ma non saranno solo la Sicilia e l'Umbria a ricordare Coppola e Prati. Anche il festival Benevento Città Spettacolo ha scelto la forma indiretta dell'omaggio per presentare dal 10 al 13 settembre «Il dialogo nella palude», un altro testo della Yourcenar centrato sulla figura di Pia de' Tolomei e allestito nel 1987, dentro la fortezza trecentesca di Montalcino, dal giovane regista che allora si era lasciato guidare soprattutto da una frase della scrittrice: «L'amore è un castigo, veniamo puniti per non essere riusciti a rimanere soli».

Questa volta al Ponte Romano di Benevento sarà invece Giancarlo Cobelli (assieme agli attori Massimo Belli ed Elena Ghiuarov) a lavorare sulla traduzione di Coppola e Prati, che si può sempre leggere nel volume dedicato da Bompiani Editore al teatro della Yourcenar (pp. 367, lire 25.000).

[r. canz.]

TEATRO / VICENZA

Ifigenia, ragazza moderna Memè Perlini la vede così

VICENZA — Una tragedia classica rivisitata con lo sguardo rivolto alla modernità, alla persistenza nel tempo di uguali tensioni e sentimenti umani. Così si presenta l'«Ifigenia in Aulide» di Euripide attraverso le parole del regista Memè Perlini, che propone lo spettacolo (la prima è fissata per stasera all'«Olimpico» di Vicenza) con il Teatro Popolare di Roma diretto da Piero Nuti.

«L'attualità di quest'opera, che non è del tutto esatto definire tragedia per il mistero che rimane nel finale — dice Perlini —, sta nei sentimenti moderni che la animano. Le navi dei Greci in attesa di partire per la guerra, inoltre, si inseriscono oggi in un contesto che presenta molte analogie con quello della crisi attuale del Golfo. Ifigenia, da parte sua — aggiunge Perlini —, è una ragazza moderna perché determinata e consscia delle proprie azioni, un'eroina positiva, pronta ad abbracciare un ideale e a donare la propria vita per salvare la patria.

«Accanto a lei, ruota una saga familiare che ha la struttura di una realtà moderna, con personaggi uguali a quelli di tutti i giorni, lontani dall'oleografia degli eroi della classicità: sono uomini piccoli piccoli, proprio come si vedono sulla scena dell'Olimpico, un teatro che è un meraviglioso giocattolo, da reinventare con l'ausilio delle luci. I loro costumi sono moderni e il loro linguaggio, nella recentissima traduzione di Dario Del Corno, è quello della vita quotidiana».

A interpretare il ruolo della protagonista sarà Alessandra Acciai, giovane attrice uscita da poco dall'Accademia d'arte drammatica di Roma, che proprio nelle vesti di Ifigenia calcherà per la prima volta una scena teatrale.

ROCK

Una notte con Bowie a Modena

MODENA — Il Duca bianco ritorna in Italia, per un giorno soltanto. Domani sera David Bowie terrà, come promesso un paio di mesi fa, un concerto all'interno del Festival dell'Unità. Per lui sarà l'ennesimo trionfo, se si considera che in prevendita sono già andati a ruba ventimila biglietti e che all'Arena modenese confluiranno fan bowiani un po' da tutta Italia.

Bowie sarà accompagnato dalla «band» che lo ha seguito fedelmente nel corso di tutto il tour. Tra i musicisti chiamati a fare da spalla al Duca spicca, in particolare, il chitarrista Adrian Belew, uno dei «session man» più apprezzati nel mondo della musica leggera, che potrebbe aspirare senz'altro a una carriera solistica.

Per l'ultima volta, salvo ripensamenti, David Bowie attingerà a piene mani, dal vivo, al suo repertorio classico. Canterà, perciò, celeberrimi «hit» come «Space Oddity», «Life on Mars», «Heroes», «Rebel rebel», «Ziggy Stardust», «Alladin sane», «Station to station», oltre a successi più recenti come «Blue Jean», «Let's dance», «China girl» di Iggy Pop, «Ashes to ashes» e la travolgente «Rock'n'roll», a conclusione di uno show attesissimo.

Archiviata quest'ennesima tournée, Bowie non si allontanerà dal mondo della musica. Semplicemente canterà sempre meno da solista, per dedicarsi con maggiore impegno al progetto Tin Machine. Con questo quartetto, il Duca bianco ha già realizzato un album che, per la verità, non ha riscosso un gran successo di critica e di pubblico.

E' ancora Guccini

MILANO — E' stato presentato ieri a Milano il nuovo album di Francesco Guccini, intitolato «Quello che non...». Il disco arriva a tre anni di distanza dal precedente «Madame Bovary» e giunge dopo la felice parentesi letteraria di «Croniche epifaniche», il libro d'esordio del cantautore, che ha venduto oltre centomila copie ed è stato finalista al Premio Bancarella. Guccini ha recentemente compiuto cinquant'anni. Questo suo nuovo album, considerato come l'ideale continuazione di «Madame Bovary», era particolarmente atteso dai suoi estimatori.

CINEMA / USA

Fantasma che incassa

Imprevedibile successo di pubblico per «Ghost» di Jerry Zucker

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Da luglio a oggi ha guadagnato 125 milioni di dollari: in 36 giorni è diventato negli Usa il campione d'incassi dell'estate. All'inizio veniva considerato un puro filmetto d'evasione, costato poco meno di 20 milioni di dollari; e invece «Ghost», la love story con spiriti e fantasmi diretta da Jerry Zucker, si è trasformato nella gallina dalle uova d'oro. Dopo questo fenomeno Hollywood sembra voler cambiare piani: niente più kolossal, solo «film poveri».

Demi Moore e Patrick Swayze e la divertente Whoopi Goldberg sono il terzetto depositario di questa formula magica. Schwarzenegger, Harrison Ford e Warren Beatty, che fino alla settimana scorsa avevano formato la pattuglia irraggiungibile oltre la vetta dei cento milioni di dollari, sono stati raggiunti e superati. In un solo week-end «Ghost» ha incassato 14 miliardi, imponendosi come primo assoluto per l'intera stagione. E, in più di 900 sale di tutta America, la gente fa la fila per ridere e piangere.

La trama: Patrick Swayze, un giovane yuppie investitore di banca, fidanzato con una bella scultrice, scopre che nel suo computer qualcuno interviene di nascosto compiendo operazioni in entrata e in uscita con denaro sporco. Di ritorno dal cinema, in una strada della New York dei loft, a Soho, un malvivente lo aggredisce e gli spara allo stomaco uccidendolo tra le braccia della sua ragazza. Ma, subito dopo il colpo di pistola, ci sono due Sam, uno per terra in un lago di sangue, l'altro in mezzo alla strada che guarda inorridito

Thriller spiritico surclassa i rivali al botteghino in tutta America

la scena; nessuno però riesce a vederlo o a sentirlo, essendo un puro spirito.

Demi Moore (la scultrice) ha uno shock tremendo e non vuole più uscire di casa. Lo spirito del suo ragazzo, in maglietta e jeans come la notte dell'omicidio, le è sempre al fianco: le passa attraverso, ma non riesce a sfiorarla. Solo sfogliando l'agendina del telefono che la vittima aveva in tasca il dramma diventa thriller: l'amico del cuore di tutti e due è un altro yuppie che si è messo a lavorare per la mafia. E' lui la «talpa» del computer, lui l'uomo che ha ordinato l'uccisione dell'amico solo per rubargli il codice, facendola passare per una banale aggressione di strada.

Quasi a dimostrare che anche le streghe servono, a questo punto interviene Whoopi Goldberg: è una fattucchiera di colore che, per venti dollari a seduta (dopo qualche sudata e un poco di deodorante), comunica con le anime dell'aldilà.

Anche lo spirito dello yuppie che chiede aiuto viene ascoltato e la «strega buona» diventa il tramite per informare la giovane scultrice che non di un omicidio comune si è trattato, bensì di una sorta di delitto su commissione. Come nelle favole migliori alla fine la giustizia trionferà, e la ragazza, almeno con la voce, potrà sempre comunicare col suo splendido ex fidanzato (che nel frattempo, ammaestrato da un altro fantasma, avrà addirittura imparato a muovere e spostare oggetti con la semplice forza di volontà).

Ben ambientato, pieno di dialoghi spigliati, con fondali veritieri e crudi di una Manhattan in cui l'alta finanza vive a un passo dal ghetto e i sofisticati ambienti delle banche sfiorano le decine di barboni che vagolano per le strade, «Ghost» è un raccontino pieno di fede nello spiritismo, che lascia intendere quanto profonda sia la conoscenza del regista Zucker su questo tema.

In una New York dove i maghi e le chiromanti con regolare licenza d'esercizio sono oltre quattromila (divisi per ceppi etnici, in prevalenza ispanici, neri e italiani), un racconto di 90 minuti che si basa su una dolcissima e sensuale storia d'amore doveva per forza far centro sul pubblico. Ogni pronostico ottimistico, però, è stato più che raddoppiato. In poco più di un mese il film ha incassato cinque volte il suo costo, stabilendo un primato senza precedenti.

Inoltre si è scoperta anche un'altra tendenza: per far tornare i conti, là dove non arriva la ragione basta invocare un piccolo fantasma e tutto si risolve. L'importante è che sia un fantasma buono. Gli spiriti cattivi (come accade nel film) si staccano dal corpo, ma subito dopo vengono divorati definitivamente da un plotone di ombre nere. La Paramount, che con «Two Jakes» di Nicholson ha fatto scarsi affari, con «Ghost» ha insomma recuperato perdite e interessi.

CINEMA

Toronto: si parte

TORONTO — E' iniziato ieri il Festival dei festival di Toronto. Fino al 15 settembre, nella città canadese verranno proiettati circa 300 film della produzione americana più recente. Non mancheranno alcune prime mondiali. Il Festival di Toronto è molto apprezzato dalle «majors» americane. Serve, infatti, per far uscire allo scoperto i film ormai pronti per essere distribuiti, verificando le reazioni dei critici e degli addetti ai lavori.

Barbet Schroeder, ad esempio, proietterà qui il suo nuovo film, «Reversal of fortune», con Glenn Close e Jeremy Irons. Racconta la storia dell' «affaire» von Bulow, che coinvolse pezzi grossi dell'alta società newyorkese. Un altro regista molto atteso è Dennis Hopper, di cui è in programma «Hot spot», un intreccio di sesso e ricatti in mezzo ai quali sguazza Don Johnson, il super-bello protagonista della serie televisiva «Miami Vice». «Tone is tomorrow», di Jon Amiel, è tratto invece da un romanzo di Mario Vargas Llosa.

In scaletta ci sono pure «The grifters» di Stephen Frears; «Mister Johnson» di Bruce Beresford, quello di «A spasso con Daisy»; «Le mari de la coiffeuse» di Patrice Leconte.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

ARISTON. Vedi estivi. Inaugurazione nuova stagione domani con «Mr. & Mrs. Bridge» di James Ivory, in concorso alla Mostra di Venezia. Programmi, informazioni e abbonamenti da oggi all'Ariston e all'Azzurra.

EXCELSIOR. Ore 18, 20, 22.15. L'unica emozione più potente dell'amore: «Revenge» di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stowe.

SALA AZZURRA. 11.o Festival dei Festival. Ore 19, 22. «Il Mahabharata» di Peter Brook. Dal testo fondamentale della cultura, tradizione e religione indiana, prima un grande spettacolo teatrale, ora un grande film. Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Sovraeccitazione carnale». Le più bestiali orge della storia del cinema porno! V. m. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15. Eddie Murphy interpreta «Ancora 48 ore» il suo ultimo film e il suo più divertente e avventuroso.

MIGNON. 17 ult. 22.15: «Doppia identità». Intrappolata in un mistero, travolta da un impulso fatale. Un thriller ad alta tensione con Theresa Russel.

NAZIONALE 1. Festival del terrore. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «Society, the horror». Superiore a «Nightmare»! V. m. 14.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La corsa più pazza del mondo 2», con John Candy e Brooke Shields. Risate ininterrotte per 100 minuti.

NAZIONALE 3. 16 ult. 22.15: «Sui marciapiedi di New York». Il porno-thriller che ha incassato 20 milioni di dollari negli Usa. Con Veronica Hart, Samantha Fox, Lisa Deleeuw, Arcadia Lake. Sensazionale da non perdere! V.m. 18. Domani: «Punto d'impatto».

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «L'irlandese». Anthony Hopkins, Jean Simmons, Trewor Howard, Hugh Grant nel film che ha trionfato al Festival di Montreal.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: Il mese di strepitoso successo con: «Senti chi parla» con J. Travolta. Ultime repliche.

ALCIONE. (Tel. 304832). Ore **17.30, 19, 20.30, 22:** «Un mondo senza pietà» (Un monde sans pitié - Fr. 1990) di Eric Rochant, con Hippolyte Girardot, Mireille Perrier. «Potrei credere a un domani radioso se il mondo avesse pietà del genere umano». Premio César migliore opera prima. Da non perdere! Ultimo giorno. Da domani: «Vivere in fuga» di Sidney Lumet.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **18, 20, 22.15.** Ancora oggi a grande richiesta l'ultimo successo dei fratelli Taviani: «Il sole anche di notte», con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg, Nastassja Kinski. Domani: «La chiave».

RADIO. 15.30, 21.30: «Incontri in case private». Pornissimo! V.m. anni 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Ore **20.45** (in caso di maltempo proiezione in sala). Ancora oggi un grande film: «Sogni» di Akira Kurosawa. Premio Oscar 1990 alla carriera. Un'affascinante riflessione su passato, presente e futuro dell'uomo.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Un mercoledì da leoni». Il capolavoro di John Milius. Da vedere e rivedere.

CALCIO

A COVERCIANO PER LA PRIMA VOLTA A CONFRONTO ARBITRI E ALLENATORI

Panchine e fischietti sono lontani

Deludente il dibattito sulle nuove norme: Lippi e Burgnich parlano di penalizzazione delle provinciali

QUALCHE PREVISIONE SUL CAMPIONATO

Le «confessioni» di tre allenatori

Stretta di mano tra Maifredi e Bigon - La parola al Trap

Servizio di
Raffaello Paloscia

FIRENZE — «Noi ancora non ci siamo, ma per colpa vostra abbiamo fatto la figura dei principianti, o quasi. E' il calcio, non te ne porto rancore». Con questa frase, con una stretta di mano e con l'immancabile fotografia Gigi Maifredi ha chiuso la polemica con Albertino Bigon, allenatore del Napoli. Chi sperava nella rissa è rimasto deluso.
Il Napoli, ovvero la lingua batte dove il dente duole. E' passata quasi una settimana dalla batosta di Fuorigrotta nella Supercoppa, ma il nuovo allenatore juventino non riesce a parlare d'altro. «Abbiamo battuto il Taranto in Coppa Italia, si è visto qualche progresso, ma cinque gol al passivo in una sola partita sono difficili da digerire per una squadra che si chiama Juventus. Soltanto il campionato può farceli dimenticare. Una cosa è certa: se il Napoli dovesse giocare sempre come ha fatto contro di noi rischia di togliere molto presto ogni interesse alla lotta per lo scudetto. La mia speranza è che quella di Fuorigrotta sia stata una serata troppo bella per il Napoli e troppo brutta per la Juventus.
Insomma a lottare per lo scudetto, oltre a Maradona e compagni ci saremo anche noi della Juventus, col Milan e l'Inter. E sicuramente ci sarà anche l'interferenza della solita squadra sorpresa che potrebbe essere il Torino o la Roma. Sono a Firenze e vorrei aggiungere anche il nome della Fiorentina, ma sinceramente non mi sento di farlo, dopo quello che ho visto in Tv o letto sui giornali. Il traguardo massimo per i viola dovrebbe essere un posto in Coppa Uefa. Cecchi Gori, un presidente che ispira tanta simpatia, è arrivato troppo tardi. Il Bologna? Lo seguo con simpatia, mi ha fatto piacere il poker di gol segnati alla Reggiana. I rossoblù faranno un campionato tranquillo e Detari sarà un protagonista tra i nuovi stranieri, insieme a Martin Vasquez e Taffarel».

Giovanni Trapattoni

Bigon, dopo aver ringraziato Maifredi per gli elogi, ha cercato di dare una dimensione più modesta ai recenti successi del Napoli. «In campionato — ha detto — troveremo squadre molto più concrete e più chiuse. I cinque gol inflitti alla Juventus hanno portato una ventata d'entusiasmo, ma non ci hanno illuso. La vera Juventus verrà fuori alla distanza, quando tutti i giocatori avranno assimilato la «zona» di Maifredi. Dividerei le squadre di serie A in due gruppi. Il primo, composto da Napoli, Juventus, Milan, Inter, Sampdoria, Roma, Torino è destinato a lottare per l'alta classifica; il secondo, con tutte le altre, dovrà vivere alla giornáta. Se le cose vanno bene c'è chi potrà tentare l'aggancio alla zona Uefa, se la ruota non gira nel verso giusto, ecco la retrocessione in agguato.
Sarà, insomma, un campionato durissimo, senza troppe novità tattiche e con le squadre, come al solito, a caccia più del risultato che dello spettacolo. Non chiedetemi nomi. Mi sento solo di anticipare che l'outsider di lusso della stagione sarà il Torino. E sicuramente non è un pronostico molto originale».
Tra gli allenatori delle squadre più quotate soltanto Giovanni Trapattoni (nella foto) si è addentrato in qualche discorso tattico. «Il fatto più evidente è che alcune squadre — Torino e Lazio in testa — sono destinate a dare del filo da torcere a quelle abituate a lottare per lo scudetto. Sarà un campionato più equilibrato e per questo più bello. Aumenta, infatti, il numero delle squadre che possono dare spettacolo, cresce ancora il livello della legione straniera con l'arrivo di Martin Vasquez, Detari, Lacatus, Haessler, Aldair. I mondiali, poi, hanno insegnato che si può giocar bene anche difendendosi. Maifredi, comunque, fa bene a insistere nel gioco a zona. Ha ottenuto risultati importanti col Bologna, figuriamoci nella Juventus. Basta avere un po' di pazienza; ha a disposizione diciotto grandi giocatori che prima o poi si ambienteranno.
«In precampionato neppure l'Inter ha ottenuto risultati esaltanti. A causa dei mondiali ho dovuto dividere in due fasi la preparazione e ancora siamo in ritardo. E' importante, però, che i tre tedeschi non risentano affatto nel fisico e nella mente del titolo conquistato e giochino con l'entusiasmo dei ragazzini. Il campionato è indecifrabile anche per la sua lunghezza e per le coppe che, in qualche maniera, influiscono sul rendimento di qualche squadra. Noi a Milano abbiamo anche il problema del terreno di gioco: un disastro, come prima dei mondiali. Potrebbe costarci qualche punto. Dite che Trapattoni non riesce a perdere due campionati di seguito? Che Dio v'ascolti, ma arrivare allo scudetto è un'impresa sempre più dura».

Servizio di
Luca Frati

FIRENZE — Il primo incontro fra i tecnici e gli arbitri di serie A e B — definito con enfasi «storico» — è durato poco più di una partita di calcio e il risultato, visto che siamo in tema di pallone, è stato decisamente favorevole alla pattuglia delle giacchette nere. Nonostante la pacata chiarezza con la quale il designatore Paolo Casarin ha cercato di spiegare la nuova interpretazione di certe regole, che poi sono ispirazione di direttive internazionali, c'è chi ha frainteso, chi ha strumentalizzato le nuove norme — che fondamentalmente puntano ad un recupero dello spettacolo — sospettando che il voler punire con fermezza chi tira calcioni o perde tempo sia una congiura contro le squadre piccole, quelle che lottano con il coltello in bocca per evitare batoste e retrocessioni.
Insomma, alla luce di quanto affermato da una buona parte dei tecnici intervenuti alla fine dell'esposizione di Casarin, il lavoro da compiere nel segno della distensione, dell'avvicinamento fra chi allena e chi fischia appare ancora immane.
Nel dibattito sono intervenuti nove allenatori (Burgnich, Trapattoni, Lippi, Mondonico, Ferrari, Frosio, Salvemini, Bianchi e Maifredi) e un paio di arbitri (Nicchi e Dal Forno). Casarin aveva ripetuto nei dettagli i capisaldi che ispireranno le decisioni arbitrali: combattere il gioco violento e le perdite di tempo, recuperare alla fine dei tempi buona parte dei minuti sprecati, maggior rispetto nei confronti dei giocatori («Se mi accorgessi che un arbitro dice una parolaccia, lo caccerei immediatamente dai ruoli, dobbiamo sconfiggere l'arroganza»), nuova applicazione del fuorigioco, valutazione dei falli di mano, severità nei confronti dei componenti della panchina (allenatore escluso) che si alzano per dare suggerimenti alla squadra. Senza contare che il portiere che abbrancherà il giocatore lanciato sperando solo nel rigore, d'ora in poi sarà espulso.
Su queste novità è stata aperta la discussione che ha registrato subito le rimostranze di Burgnich e Lippi. Il primo ha obiettato che le squadre di provincia non ne trarranno beneficio. Stesso concetto ha ribadito Lippi, che col suo Cesena sarà costretto cetamente ad affibbiare qualche pedata in più agli avversari rispetto a Milan o Napoli. Poi il Trap ha parlato delle azioni di disturbo dei giocatori (chi alza la mano per segnalare il fuorigioco può trarre in inganno il guardalinee) e Bianchi ha chiuso un intervento articolato con un polemico «chi gioca a zona deve sapere a quali rischi va incontro».
Tutto questo non è stato gradito da Arrigo Sacchi, che uscendo dall'Aula Magna, ha sparato a zero: «E' stato un dibattito demagogico e reazionario — ha detto —. se avessi saputo che finiva così sarei rimasto a casa. Tutti hanno cercato di tirare acqua al proprio mulino, dimenticando che esiste un regolamento che va rispettato e non interpretato. Chi tira calci alle gambe va cacciato. Lo spettacolo va tutelato, la partita dovrebbe assomigliare sempre meno ad un incontro di boxe, come troppo spesso accade. Queste cose le dico non oggi che sono al Milan, ma le sostenevo anche ai tempi in cui allenavo Rimini e Parma: la severità aiuterà sempre chi vuole battere l'avversario con il gioco e non con l'ostruzionismo».
Un'uscita senza peli sulla lingua, che ha messo in imbarazzo il commissario straordinario dell'Aia, Petrucci, che è stato uno degli strenui sostenitori di questa nuova forma di contratto fra arbitri e tecnici. Al punto che a dicembre l'esperimento sarà ripetuto coinvolgendo anche i capitani. Petrucci, nel primo pomeriggio, aveva parlato agli arbitri ripetendo la validità della moviola, dei rivoluzionari rapporti con i mass media, della volontà di realizzare a Coverciano una università per gli arbitri che ormai stanno per diventare professionisti.

Arbitri a convegno, nella foto Longhi e Pairetto durante il dibattito con gli allenatori di A e B.

JUVENTUS / PROBLEMI

Maifredi deve ancora dare un volto alla sua squadra

Dall'inviato
Oddone Nordio

TORINO — Mercoledì sera, in un ristornate di Torino, Maifredi non riusciva a trovre l'espressione giusta per dare un senso ai novanta minuti che da poco aveva concluso la Juventus. Forse gli fischiavano ancora nelle orecchie i sibili fastidiosi dei tifosi e lui, si sa, non ha mai sopportato di essere fischiato (ricordate la polemica della scorsa stagione con i tifosi del Bologna?), forse inseguiva i momenti belli e meno belli (purtroppo per lui in misura maggiore questi ultimi) che i bianconeri gli aveva fatto vedere. E allora raccontava: «I fischi non li ho sentiti, lo stadio e' così grande che si ha l'impressione che tutto si perda nel nulla. Che poi le contestazioni mi diano fastidio e' vero, ma in questo momento a queste cose non ci penso, ho altro per la testa».
Che cosa ha in mente Maifredi? «Devo dare un volto preciso a questa squadra. Adesso ha dei contorni un po' indefiniti, è stato cambiato molto, le mie squadre devono giocare in un certo modo e allora è difficile metterle assieme, e' difficile far cambiare mentalita' ai giocatori, ma ci riusciro', ci riusciremo insieme. Contro il Taranto qualche miglioramento c'è stato, qualche meccanismo ha funzionato come voglio io, insomma i ragazzi stanno assimilando i miei schemi e tra una ventina di giorni la squadra offrirà il massimo del rendimento».
Di più non ha detto, a un tavolo vicino c'erano degli amici di Brescia che lo aspettavano. E allora andiamo a «leggere» dentro questa Juventus che davvero non incanta, ma al contrario suscita non poche perplessità. Il Gigi deve gestire una difficile eredita', una certa parte della tifoseria è ancora legata a Zoff, non si dimenticano in fretta due Coppe anche se quest'anno l'avvocato ha portato a Torino il meglio che il calcio europeo potesse offrire (almeno sulla carta).
Mercoledi' mattina, prima della partita con il Taranto, il tecnico bianconero si e' intrattenuto per un'ora con Luca di Montezemolo, vicepresidente esecutivo della societa', insomma l'uomo che in questo momento conta più di tutti. Le notizie sono filtrate con il contagocce, ma il dirigente — soprattutto alla luce dell'umiliazione di Napoli — gli ha fatto capire che in futuro certe figuracce non si devono ripetere ma soprattutto con le dovute cautele gli ha fatto presente che deve giocare in modo più cauto.
E puntualmente poche ore dopo, contro la svelta formazione pugliese, ecco che Maifredi mandava in campo una formazione meno sbarazzina, sicuramente votata al gioco offensivo, ma più protetta a centrocampo e con una difesa più attenta anche se ancora bisognosa di affinare meccanismi e automatismi. Ma la mossa di De Agostini centrocampista non ha offerto risultanze confortanti, perche' il giovanotto sviluppa tutto il suo enorme potenziale quando agisce sulla corsia di sinistra (la zonba di sua preferenza) e lo spostamento di Luppi sulla fascia sinistra (lui che è destro) non ha offerto risultanze che possano avere confortanti proiezioni future. Ma il problema più urgente da risolvere è quello della coppia difensiva centrale. Julio Ceasr è sicuramente bravo ma non ha ancora capito le teorie di Maifredi, De Marchi e Bonetti devono integrarsi con tutto il reparto. Il primo tempo contro il Taranto e' stato deprimente: la Juventus ha dato l'impressione di una squadra senza capo né coda, senza un gioro, molle sulle gambe, incapace di fare il pressing (come vuole Maifredi) che e' il presupposto primo per chi gioca a zona. Le cose sono migliorate nella ripresa, la squadra è apparsa un po' più tonica, c'e' stata piu' aggressione e il miglior rendimento di Marocchi ha nascosto (ma non eliminato) i problemi che la Juventus ancora e che Maifredi non potra' risolvere nel giro di pochi giorni. Domenica a Parma, nella prima di campionato, Maifredi e i suo rischiano.

JUVE SENZA SCHILLACI DOMENICA A PARMA

La pubalgia perseguita Totò

TORINO — Totò Schillaci ha la pubalgia: il tanto criticato «bomber» della Juventus probabilmente dovrà fermarsi e curarsi in modo molto serio. In dubbio la sua presenza domenica nella partita d'esordio del campionato in quel di Parma.
Schillaci paga una stagione ricca di trionfi e il suo caso è molto simile a quello di altri grandi a cominciare da Michel Platini anche lui sofferente dello stesso male dopo la stagione del mondiale spagnolo. Il malanno aveva dato i primi segni già durante il campionato del mondo ma il cannoniere aveva stretto i denti sperando che le vacanze estive lo risanassero.
Quando però è arrivato nel ritiro svizzero con gli altri compagni il male si è di nuovo fatto sentire sia all'inguine che agli adduttori. Senza far sapere nulla alla critica, il bomber è andato avanti sperando in miglioramenti. Poi dopo la partita con il Taranto, dove è stato sostituito dopo un'ora, il crollo.
Sentitelo: «Mi piace soffrire. Volevo curarmi allenandomi e giocando nello stesso tempo tanta era la voglia di non perdere il passo in questa grande squadra. Purtroppo non è servito a niente e da un mese sto veramente male. Le ultime tre partite sono state un vero calvario e ora penso proprio che dovrò fermarmi».
«A Parma, miracoli a parte, non dovrei giocare e lunedì mi recherò a Forlimpopoli nel centro che conosce Maifredi e dove è stato curato tempo fa anche Dario Bonetti. Mi sottoporrò ad una serie di esami e voglio sapere tutta la verità su questa cosa che mi fa soffrire perché non ne posso più».

[Loris Marzocchi]

TRIESTINA / NOTE POSITIVE PUR DALLA SCONFITTA IN COPPA ITALIA

Più del Milan poté l'infame erba di San Siro

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

MILANO — A quattro giorni dall'inizio del campionato scoppia nuovamente lo scandalo San Siro: il terreno di gioco del modello "guardami ma non toccarmi"é assolutamente impraticabile. C'é un tappeto erboso tenerissimo e senza alcuna consistenza: i piedi sprofondano e ad ogni calcio quadrati d'erba saltano su. Abbiamo visto più volte i giocatori delle due squadre impegnati a tappare i buchi che venivano a formarsi nel terreno. Pericolo continuo dunque per gli atleti e rimbalzi assolutamente imprevedibili del pallone, ora frenato, ora velocizzato senza logica alcuna. Proprio qui sta la causa del fallo di mano di Picci troppo frettolosamente fatto pagare con un calcio di rigore dal signor Quartuccio, evidentemente poco attento alla dinamica del fatto. Picci infatti non aveva motivo alcuno di comportarsi fallosamente, era solo dentro l'area ed andava incontro al pallone con le braccia lungo il corpo. Quando la palla gli é rimbazata davanti ed é andata a sbattere contro il polso destro, il giocatore alabardatò non ha mosso il braccio né avrebbe potuto tagliarselo per evitare il contatto con la palla. Rigore assai criticato in tribuna stampa anche dai colleghi di provata fede rossonera.
Archiviato l'incidente che ha determinato il risultato e che probabilmente ha anche condizionato in negativo la partita, rimangono le molte considerazioni positive che sono emerse mercoledö sera per la Triestina, la quale seppur opposta al cosidetto Milan2 s'é trovata di fronte una squadra valutata molte decine di miliardi e comunque caratterizzata dalla presenza di elementi quali Massaro, Filippo Galli, Stroppa e Simone già consolidatisi sui più prestigiosi proscenii internazionali.
Ebbene la Triestina ha dimostrato anche contro cotanta baldanza di saper rendere difficile la vita a chi si propne di violare la sua porta. Il meccanismo difensivo instaurato da Giacomini é in grado di ostacolare qualsiasi manovra che tenda a liberare un avversario per il tiro. Il Milan con qualsiasi formazione si presenti, gioca sempre con lo stesso modulo (squadra corta, pressing, lanci precisi sul centro, ampie manovre aggiranti sulle fasce con improvvisi cross, attacchi in massa con sermpre linee fresche a subentrare ai primi dello schieramento), ebben questo Milan mercoledö sera di occasionissime é riuscito a procurasi ben poche, forse per alcuni errori di movimento, sicuramente per l'accorta difesa già ben attrezzata sulla trequarti.
Giacomini, passate le interviste di rito e dopo una cena rilassante in compagnia del presidente De Riù, ha così analizzato la partita :"Non é andata affatto male per noi, abbiamo fermato una squadra della quale ogni giocatore costa sicuramente di più di tutta la Triestina. Hanno segnato soltanto su rigore, e sull'episodio ci sarebbe tanto da dire. Io non ho due squadre a disposizione e dovevo misurare le forze da spendere poiché domenica comincia il campionato e riceviamo un ospite non proprio facile. E'scandaloso il tereno di questo stadio. Roba da rimetterci una gamba. Venivamo dal terreno durissimo di Licata, anche qui a Milano ci siamo allenati su un terreno duro e poi ci siamo trovati a giocare sul muschio, come su un tappeto da bagno, di quelli che ti scappano sotto i piedi. Per i mei si é trattato di un allenamento ad alto livello e mi dispiace più per la botta rimediata da Costantini su un polpaccio, non vorrei che gli si gonfiasse, che per il risultato negativo. Non so se senza il rigore il Milan ce l'avrebbe fatta, so comunque che dopo il rigore non sono più riusciti a segnare. Direi che la mia squadra é a buon punto. Anche chi era in ritardo di condizione sta ricuperando bene".
Soddisfatto pure il presidente De Riù che ha assistito all'incontro assieme a Berlusconi. "Mi pare che la squadra ci sia e se Sacchi dovesse venir a Trieste con la stessa formazione penso che potremmo anche tentare il colpaccio".
Osserviamo che se il Milan si presenta mercoledì prossimo senza i campioni più famosi si rischia di rimetterci sull'incasso , ma De Riù non pensa akll'incasso, è su di giri e dice convinto che il superamento del turno é più gratificante di un tutto esaurito.
Convinto della potenzialitÙ della squadra anche l'allenatore in seconda Leonarduzzi che snocciola i nomi dei vari giocatori accopagnadoli da entusiastici commenti. "Ma hai visto cosa fa Terraciano ? E Di Rosa, quanta autorevolezza ? Costantini, che forma, Consagra alla grande..." e via così con voti positivi per tutti i generosi lottatori che pur rischiando di affondare nel muschioso pantano hanno reso la vita impossibile ai gioiellini di Sacchi.
Con Zampa, preparatore dei portieri, due parole su Biato. "Ha delle capacità incredibili" é il suo commento. Ma qualche volta, facciamo notare, Biato commette ingenuità da infarto..."Si - ci interrompe Zampa - però nei momenti topici non perde un colpo. Anche i portieri più famosi qualche volta sbagliano il tempo dell'uscita alta, però certe prese in tuffo come quelle viste negli ultimi minuti solo un grande portiere può farle".
Tutto bene dunque in casa alabardata ? Tutto come da programma. Ora bisogna aspettare il ricupero completo di Cerone, per il quale é già stata ordinata una scarpa su misura, va consolidata la guarigione di Consagra, va torchiato ancora un po' Giacomarro, va affinata la tecnica di Soda. Insomma il lavoro non manca ma di questo Giacomini é ben conscio mandando avanti il suo prgramma senza tentennamenti, senza guardare in faccia nessuno.Un esempio ? Ieri mattina partenza alle 7 e mezzo per Trieste. Arrivo direttamente allo stadio, attorno all'ora di pranzo e subito tutti in campo per una seduta di allenamento (scarico per chi ha giocato, lavoro duro per gli altri) e solo dopo un po' di riposo sino a questo pomeriggio. Queste sono le regole e nessuno spazio per chi non ci sta. Ma fino a questo momento nessuno che si sia tirato indietro. Anche questo sembra di buon auspicio.

SAN SIRO / TECNICI E POLITICI A CONSULTO

250 milioni e tutto da rifare

MILANO — E' bastata una sola partita, Milan-Triestina di Coppa Italia giocata l'altra sera, a rivelare che il manto erboso di San Siro rifatto dopo i mondiali è gravemente malato e bisognoso di urgenti cure. L'erba dei mondiali, collocata e curata a tappe forzate nelle settimane precedenti la partita d'esordio, era risultata perfetta. Ma in seguito, in base agli accordi tra il Comune e l'organizzazione di concerti «Kono Music», che aveva sponsorizzato il rifacimento, il tappeto «mondiale» è stato smantellato per essere venduto a pezzi come souvenir (un «business» che tra l'altro ha reso pochissimo).
Durante l'estate il prato è stato completamente rifatto, per una spesa di circa 250 milioni. Mercoledì sera il primo vero collaudo con le squadre in campo, e con esito disastroso: zolle erbose di varie dimensioni volavano ad ogni impatto, e a fine partita il campo presentava una sconfortante panoramica di buche: sconfortante per i giocatori, per un irritatissimo Silvio Berlusconi e per un ancora più irritato neoassessore allo sport, Augusto Castagna, che si è visto piovere in mano questa «patata bollente» ereditata dalla precedente amministrazione.
Ieri Castagna ha guidato un sopralluogo al campo, presenti tecnici ed esperti, responsabili della ditta «Gervasini», che ha rifatto il manto, e per Inter e Milan i dirigenti Giuliani e Taveggia. Questo il responso: l'erba non ha attecchito bene per insufficiente circolazione d'aria.
La prova che la diagnosi è esatta, secondo i tecnici, sta nel fatto che un identico manto erboso steso nelle vicinanze dello stadio è cresciuto benissimo. La cura è stata individuata in una serie di provvedimenti per dare la massima aerazione al campo: apertura di portoni 24 ore su 24, eliminazione di alcune vetrate, abbattimento di staccionate. Inoltre i riflettori dello stadio verranno tenuti accesi tutte le notti, a partire già da ieri sera, per dare anche maggiore illuminazione al campo, parzialmente «oscurato» dalla nuova copertura.
Fra 10-15 giorni, ha detto l'assessore Castagna, si saprà se la cura ha avuto effetto, favorendo l'attecchimento delle radici d'erba in profondità. «In ogni caso — ha aggiunto Castagna — la situazione rimarrà precaria. Credo che per tutto questo campionato il terreno non sarà come l'avremmo voluto».

UDINESE / LA BEFFA COL PISA

Giuliani è già «sotto processo»

In salita il cammino in Coppa e pubblico al minimo

UDINE — Quando un allenatore, commentando una sconfitta, parla apertamente di beffa, all'interlocutore viene spesso da sorridere. Ma questa volta Rino Marchesi ha ragione. La sua Udinese, contro il Pisa, ha cozzato per 90 minuti contro un muro che il portiere nerazzurro Simoni ha reso invalicabile, venendo battuta da un calcio di punizione perforante che Giuliani non ha trovato di meglio che respingere corto sui piedi del liberissimo Piovanelli. Un giochetto da ragazzi per l'attaccante pisano, proprio quando allo scadere non mancava più di una manciata di minuti.
La presa del numero uno bianconero, dunque, nuovamente sul banco degli imputati. Eccellente portiere, l'ex partenopeo, ma come il suo predecessore Garella non certo un asso in quanto a mani calamitate. Ma lui, a fine gara, preferisce parlare della «maradonata» di Piovanelli: «Ha messo dentro il pallone con una mano — accusa il portiere — e l'arbitro l'ha notato. E quando siamo andati a protestare il direttore di gara ha detto che si è trattato di un fatto involontario».
Insomma piove sul bagnato, su questa Udinese, penalizzata, abbandonata dai suoi tifosi (2.427 i paganti, mercoledì sera), travagliata nell'assetto societario e oggi praticamente eliminata dalla Coppa Italia. Tutto questo a pochi giorni dal via in campionato contro l'entusiasta matricola Lucchese di Corrado Orrico.

Il portiere Giuliani.

Ma è ancora Giuliani a darsi da fare per risollevare gli animi di chi in questa Udinese non crede poi molto: «Contro il Pisa, squadra di categoria superiore, mi pare che tutto sommato ci siamo comportati bene, concedendo pochi spazi giocabili ai nostri avversari. Voglio dire che nulla è ancora compromesso, che a Pisa andiamo per giocarci la partita come nulla fosse successo nell'incontro di andata, e che anche a Lucca, domenica pomeriggio, andiamo per dimostrare che siamo vivi e vitali, ma senza presunzione».
Rino Marchesi è invece più realista, pure se il vocabolo «beffa» gli piace parecchio. «La situazione, in Coppa, è un po' pregiudicata. Purtroppo la sconfitta è bugiarda, ma rimane un dato di fatto. E' una beffa, certo, soprattutto in riferimento ad alcune situazioni arbitrali poco chiare, su tutte il fallo in area su Sensini, non rilevato, e il gol di mano di Piovanelli. Ma la mia squadra ha comunque offerto una prestazione complessivamente accettabile, anche se condita da alcune ingenuità che spero il tempo contribuisca ad eliminare».
In poltronissima, tra i pochi intimi presenti al Friuli, anche i protagonisti del capitolo societario del momento, dai garanti ai possibili acquirenti, con Teofilo Sanson invitato a tornare da uno striscione disteso da una parte dei tifosi ai piedi della gradinata. Ed un'altra frangia di sostenitori a contestare invece Dal Cin e il presidente del club Antonucci.
«Una buona prestazione dell'Udinese — hanno commentato unanimi i notabili —. La disponibilità d'animo, perlomeno quella, c'è».

[Edi Fabris]

TENNIS / LENDL FUORI DAGLI OPEN USA

L'allievo supera il maestro

Ha vinto Sampras al quale Ivan aveva insegnato i trucchi del mestiere

Dall'inviato
Ubaldo Scanagatta

NEW YORK — Soltanto dopo che era finita, Pete Sampras, 19 anni un mese fa, ha cominciato a capire la grandezza dell'impresa che aveva appena compiuto. E soltanto quando ha visto l'ultimo debole pallonetto di Lendl librarsi in aria, si è accorto di quel che stava per succedere: «Quando ho visto quella palla salire su — ha raccontato il protagonista della clamorosa eliminazione di Lendl nei quarti di finale dell'open degli Stati Uniti — ho sentito i miei nervi pulsare e il cuore battere a mille. Ho tirato giù quello smash e ho capito che il match era finito».

Era finita, in quel preciso istante e dopo quattro ore e 5 minuti trascorsi lungo i cinque sets (6-4, 7-6, 3-6, 4-6, 6-4), anche la incredibile serie di finali consecutive, otto, disputate da Lendl in questo torneo dall'82 a oggi.

E la sconfitta di Lendl non deve esser dispiaciuta a John McEnroe che nel match concluso nella notte fra mercoledì e giovedì si è liberato agevolmente, in tre set (6-1, 6-4, 6-4) del connazionale David Wheaton, ragazzone ventunenne del Minnesota, solido ma di scarso talento, e domani affronterà così proprio Sampras in una semifinale inattesa e dall'esito imprevedibile.

Sarebbe stata quasi scontata, invece, una semifinale fra Lendl e McEnroe, dal momento che negli ultimi anni (con l'eccezione di una semifinale a Dallas lo scorso anno) McEnroe aveva sempre rimediato sonore batoste dal ceko, troppo più potente e regolare di lui.

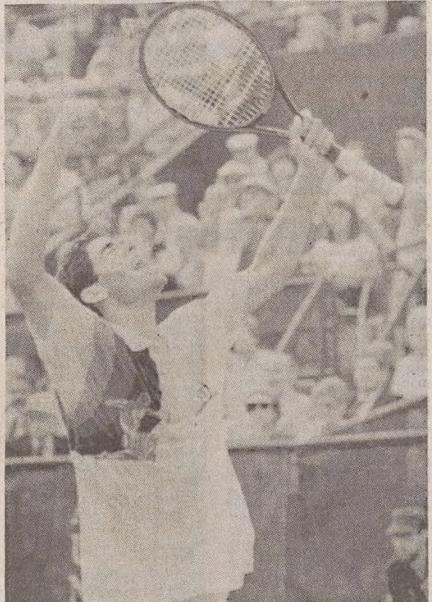
«Ero convinto di essere il giocatore più forte fisicamente — ha detto un delusissimo Lenld, che in realtà aveva giocato un solo torneo "ufficiale" da quando aveva visto, in semifinale a Wimbledon, ancora una volta svanire il sogno che insegue da una vita — ma Pete ha giocato davvero bene nei punti importanti. Il servizio è stato davvero la sua arma vincente: non solo a molti aces, non so nemmeno quanti, ma aiuta tutti i suoi colpi successivi». Lendl non lo sapeva, ma noi di aces ne abbiamo contati 25, uno di media a game. E con tre aces si era subito presentato nel primo game.

Lendl si era fregato con le proprie mani, inconsapevolmente, già due anni fa. «Si — racconta il ragazzino divenuto personaggio del momento — Lendl mi invitò due anni fa a casa sua, nel Connecticut, perché lo allenassi per dieci giorni prima del Masters. E mi disse subito che cosa avrei dovuto fare per diventare un vero professionista: «Devi lavorare così duramente da non aver più la forza alla sera, per tornare a casa con le tue gambe».

Pete Sampras, californiano ma figlio di genitori greci, gli ha dato evidentemente retta se, quando è cominciato il quinto set dopo tre ore e mezzo, era proprio lui il giocatore più fresco. Dal 2 a 1 in poi Lenld si muoveva come se avesse le gambe di legno, e certo rimpiangeva le occasioni perdute nel primo set («Ero io a giocare meglio» diceva Ivan) e nel secondo («Ho servito sul 5 a 4 e mi sono lasciato sfuggire due games che avrei dovuto vincere»). Nel tiebreak del secondo set, però, Sampras non gli aveva lasciato scampo: quattro servizi vincenti e un ace.

L'ultimo ace Sampras lo ha messo a segno nella conferenza stampa, quando gli è stato chiesto se si sentisse anche un po' dispiaciuto (sorry) per il suo amico Lendl: «Sorry? — ha chiesto Sampras pensieroso — mettiamola così: pensate che lui sarebbe stato dispaciuto se a perdere fossi stato io?». Tranquillo ed introverso quanto Agassi è invece showman e spaccone, Pete Sampras ha rapporti anche lui con Nick Bollettieri, ma a differenza di quasi tutti i prodotti di quella Tennis Academy ha un tipo di gioco facile, naturale fluido, senza rotazioni esasperate, con il rovescio ad una mano sola (anche se fino a tre anni fa ne usava due). Il suo servizio fa paura, ma anche le volée sono tutt'altro che male: non gli manca né il talento né il tocco di palla.

Se ne è accorto a Toronto, a fine luglio, anche John McEnroe, sconfitto in tre sets, 7-6, 4-6, 6-3 nell'unico precedente confronto diretto. Prima di questo torneo, con McEnroe non più testa di serie e scivolato al ventesimo posto nelle classifiche Atp, si sentiva mormorare, negli spogliatoi, che «i giorni in cui McEnroe faceva paura sono finiti». Ma il grande Mac, che non ha avuto altro problema che rimontare a Wheaton il terzo set da 1 a 4, ha ripreso piglio: «Se continuo a giocare così la paura tornerà a tutti, ve l'assicuro». E probabilmente ha ragione.

Oggi in programma le semifinali femminili con la Graf superfavorita sulla Sanohoa o una partita equilibrata fra la Fernandeo e la Sabatini (cinque successi ciascuna, finora).

Pete Sampras, a 19 anni ha già coronato un sogno.

TACCUINO — VA A ROMA

Nulla osta per Radja

BASKET. La questione riguardante il trasferimento del giocatore di basket Dino Radja dalla Jugoplastika di Spalato al Messaggero di Roma è stata definitivamente risolta in una riunione svoltasi a Monaco di Baviera. La Federbasket jugoslava si appresta ora a rilasciare il nullaosta. L'esito positivo della questione era atteso in tranquillità dal Messaggero, che non aveva dubbi sulla validità della trattativa. Intanto si è allenato con la squadra di Bianchini un giocatore che potrebbe essere ingaggiato per sostituire Radja fino a quando questi non sarà in grado di riprendere a giocare. Si tratta di Kurt Ninphius, bianco 33enne, centro di m 2.11, che nella scorsa stagione era tesserato per i Philadelphia 76ers.

ROSETO. La Lotus Montecatini ha vinto il 45.o trofeo «Lido delle Rose» di pallacanestro di Roseto, battendo in finale la Libertas Livorno con il punteggio di 121-116 dopo un tempo supplementare (53-53, 102-102).

MALAGOLI. Il Basket Napoli è riuscito con un finale rocambolesco ad aggiudicarsi per 101-89 la partita inaugurale del terzo «Trofeo Malagoli» capovolgendo negli ultimi otto minuti un risultato che sembrava saldamente in mano al Bosna Sarajevo, già in vantaggio di 11 punti dopo appena quattro minuti. La formazione partenopea ha schierato la coppia dei nuovi stranieri: l'americano Payne, non apparso nella forma migliore, e il tedesco Blab che si è mosso bene nella ripresa.

CLEAR. «Dobbiamo quantomeno ripetere il risultato dell'anno scorso, che ci portò al terzo posto, e fare il possibile per migliorarlo». Pierluigi Marzorati, capitano della Clear Cantù è stato esplicito alla presentazione della nuova Clear. E' rimasta inalterata la formazione della passata stagione con il solo Dal Seno al posto di De Piccoli. Fabrizio Frates è stato promosso capo-allenatore.

MENICHELLI. Saranno Ranger Varese, Clear Cantù, Glaxo Verona e la squadra jugoslava del Bosna di Sarajevo le protagoniste di quest'anno del trofeo «Gianni Menichelli», in programma il 14 e 15 settembre a Rovereto, in Trentino.

PISTA. Giampaolo Grisandi, del Gf Stato, ha vinto il titolo italiano di inseguimento dilettanti. Nella finale per il primo posto, disputata al velodromo S. Lorenzo di Pescantina, si è imposto davanti a Marco Toffali (Gs Diana Calzature) con il tempo di 4'54''29.

CICLISMO. Ivan Gotti si sta rivelando il dominatore del Giro della Valle d'Aosta, gara internazionale a tappe per ciclisti dilettanti. Dopo aver ottenuto martedì il secondo posto nella prima frazione e, mercoledì la vittoria e la maglia leader, il ventunenne corridore lombardo (è di San Pellegrino e gareggia per la bergamasca Diana calzature) ha conquistato il successo anche ieri al termine dei 124,7 km che hanno portato i concorrenti da Antey Saint Andrè a Etroubles.

PALLAVOLO. La nazionale italiana di pallavolo, in preparazione dei campionati mondiali che si terranno in Brasile dal 17 al 28 ottobre prossimi, sosterrà una serie di amichevoli impegnative. Avversario costante sarà Cuba, che è l'unica squadra al mondo che nell'ultimo anno ha dato scacco agli azzurri. La squadra di Velasco affronterà i centroamericani il 18 settembre a Cagliari e il 19 a Firenze. Dal 21 al 23 gli azzurri parteciperanno a un torneo con Olanda, Cuba e Svezia che si disputerà a Reggio Calabria e a Messina.

VELA / UNA «CLASSE» RIEMERSA A TRIESTE

Dinghy, il primo amore

Cinquant'anni il vincitore, sei i concorrenti sulla settantina

VELA — Amuchina ai mondiali

TRIESTE — «Amuchina Blu», dello «Yacht club Adriaco» di Trieste, vincitore quest'anno a Portorose ... Stefano del ... classe «lor» tenterà di aggiudicarsi, quest'anno anche il titolo mondiale. Lo yacht, un progetto di Alain Jezequel, timonato da Roberto Bertocchi, parteciperà alla manifestazione mondiale in programma dal 15 al 22 settembre al «Monte Real club de Yates» di Bayona, in Spagna.

VELA — La nuova Whitbread

MILANO — La sesta edizione della Whitbread, la regata intorno al mondo che partirà nel settembre del 1993 da Southampton in Inghilterra, sarà corsa da due sole categorie di barche a vela: i maxi e i nuovi yacht della classe «Whitbread 60' class» ideata in base al nuovo regolamento della celebre competizione. Il vecchio regolamento prevedeva la partecipazione di quattro categorie di regata più la classe crociera, il che comportava lunghe soste nei porti delle varie tappe per gli arrivi scaglionati. La riduzione a due sole classi consentirà di contenere le spese, perché si prevede che non ci saranno più di due o tre giorni di differenza tra l'arrivo dei primi e degli ultimi.

Commento di
Italo Soncini

TRIESTE — Miracolo sul golfo (quello di casa nostra). E' riapparso il Dinghy 12 piedi stazza internazionale. Qualcosa fra mito e realtà. Le cronache, scritte e per immagini, ne hanno parlato generosamente. Ma l'eccezionalità dell'evento e la popolarità scaturitane, suggeriscono una esposizione più approfondita e ragionata con qualche nota illustrativa soprattutto per le nuove generazioni che poco o nulla sanno di questa fortunatamente riemergente classe.

Una settimana in mare attorno a una barca che sta agli yachts a la page, abituati a scorrazzare per gli oceani, come la biga dei romani antichi sta ai bolidi di Formula Uno. Questo il Dinghy, nato nel 1913 per la matita dell'inglese Cookshott, barca scuola per tutti i grandi della vela formatisi fra le due guerre mondiali e classe olimpica dal 1928 al 1932, e in Italia i Giochi Trieste presente con Tito Nordio (Amsterdam-Zuiderzee) e con Silvio Treleani (Los Angeles I-Long Beach) singolisti dello Y.C. Adriaco.

Una classe che iniziò la sua «carriera» in campionato italiano nel 1931 a Zara; due anni dopo a Trieste e terminò, per queste acque, nel 1939, a Capodistria.

Qualche meritata chiosa, dunque, dopo la disputa del 54.o campionato italiano della classe che ha prodotto in questo lungo arco di tempo quattro campioni di estrazione giuliano-dalmata i quali hanno conquistato sei scudetti tricolori: due ciascuno lo zaratino Treleani e l'istriano Adelchi Pelaschier e uno a testa lo zaratino Gino Natali e il monfalconese Livio Spanghero.

Ma ciò che è veramente singolare, senza usare paroloni che non si addicono in vela, è che in questo 54.o campionato si sono visti in regata due giuliani che presero parte ai campionati disputati negli anni 1939 e 1942, rispettivamente Adelchi Pelaschier e Livio Spanghero, elevatisi poi al rango di olimpiaci, Spanghero nel 1948 e Pelaschier nel 1952 e nel 1956.

Sbalorditiva è l'anagrafe dei 22 concorrenti del 54.o nazionale: 6 vicini o oltre la settantina. Ma analizziamo quelli che più contano, ossia i primi 10. Età media anni 54,3. Oneto, per l'ottava volta in scudetto, anni 50; Pifferi, 2.o, ultrasettantenne e decano del campionato. Uno con 69 anni (Pelaschier); uno con 67 (Gottuzzo). Il... cucciolo del 22 è Battistoni (40 anni), finito 9.o assoluto.

La spiegazione, filosoficamente parlando, è facile. Abbiamo a che fare con degli autentici gentiluomini del mare, non legati all'industrializzazione perchè la barca è tipico prodotto d'artigianato (e d'amore). Gente avulsa da pastette con sponsorizzazioni e da dissipazioni di capitali; via da intrallazzi per combinare equipaggi in quanto l'uomo solo in barca rappresenta tutto.

Da queste parti ci si era dimenticati di questa barca di sapore antico; se ne vedeva qualcuna ridotta al rango di pram di servizio degli yachts d'altura che il ricco si portava a rimorchio per usarla a remi dalle rade al porto per proviande o per arrivare in battigia per balneazione su spiagge solitarie dalle quali ammirare il veliero alla rada.

E' tornata alla ribalta sportiva e al suo irresistibile charme dimostrando validità operativa e marinara anche con figure patetiche in regata. Primo fra tutti il sessantreenne Claudio Penso, «sacerdote» della classe che, con barca vecchia e con visus personale precario, ha gettato il seme per portare a Trieste questa manifestazione di tanto successo.

Poi il monfalconese Sergio Mochel, 54 anni, che alla 2.a prova era primo in partita con Oneto e Pifferi; ha concluso 4.o assoluto. Pelaschier (69 anni), faccia da sciamano messicano che con barca riparata in extremis si fa un 7.o assoluto.

Infine Spanghero (anni 70) in mare con addobbo da samurai nipponico, con barca colabrodo (amorevolmente stagnata dalla figlia Luisa), si lascia dietro di sé 4 concorrenti, 2 dei quali potrebbero essere suoi figli, per età s'intende.

Ci sono vari aspetti che meritano riflessioni, anche in sede federale. I disquisitori di yachting (e ce ne sono tanti, anche autorevoli) non hanno che da posare occhi e pensiero sul Dinghy per dissertare in favore di questa leggiadra barca e dei suoi tanti onesti cultori, ai quali debbono guardare soprattutto i giovani.

Claudio Penso vessillifero triestino del Dinghy.

AUTOMOBILISMO

Domenica a Monza Prost va all'assalto

MONZA — Le strade che portano all'autodromo di Monza, dove domenica si correrà il 61/o Gran premio d'Italia di Formula 1, gara che potrebbe risultare decisiva per l'assegnazione del mondiale, sono tappezzate di cartelli di benvenuto ai tifosi sui quali campeggia il volto di Mansell.

Ma il cuore dei tifosi, nell'attesa di sapere chi sostituirà l'inglese alla guida della Ferrari, palpitano oggi solo per l'altro ferrarista, Alain Prost, che su circuito monzese si gioca le ultime possibilità di riagguantare il rivale Senna. Senna ha 63 punti in classifica e cinque vittorie; Prost ne ha 50 con quattro vittorie. E dunque una vittoria di Senna, che sulla pista di Monza non ha mai vinto, risulterebbe praticamente decisiva, anche se non matematicamente, per la conquista del titolo mondiale '90.

La vigilia della prima giornata di prove nell'autodromo brianzolo ha visto i box trasformarsi in cantieri per opera dei vari team; i tecnici dare gli ultimi ritocchi alle strutture (tra le quali la nuovissima sala stampa), mentre si sono susseguiti gli arrivi dei protagonisti del circo della F1.

Senna, reduce da qualche giorno di vacanza trascorso a Ibiza, è arrivato nel pomeriggio. Oggi proverà una nuova geometria delle sospensioni anteriori, che se darà i risultati sperati verrà utilizzata domenica in gara.

L'atmosfera è quella delle grandi vigilie. Gli ingredienti, tecnici e umani della sfida Ferrari-McLaren, hanno calamitato l'attenzione della gente. E' prevista una massiccia affluenza di pubblico: gli oltre 30 mila posti a sedere sono praticamente esauriti, mentre sono ancora diponibili i biglietti per il prato.

Lo sport in TV

Ora	Canale	Programma
12.30	Italia 1	Tennis da New York
12.55	Rai 3	Da Monza: automobilismo, formula 1
13.00	Montecarlo	Sport estate
13.45	Capodistria	Tennis, torneo Open degli Stati Uniti
15.05	Rai 3	Da Sanremo, trofeo topolino di golf
15.45	Rai 3	Ciclismo: bici et bike
16.45	Capodistria	Tennis, torneo Open degli Stati Uniti
18.30	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
18.30	Capodistria	Sportime, quotidiano sportivo
20.15	Rai 2	Tg2 Lo Sport
23.35	Italia 1	Sport: calciomania
24.00	Capodistria	Calcio: campionato tedesco Bundesliga

IPPICA / SOTTO LA PIOGGIA LA RIUNIONE A MONTEBELLO

Sorprese sul terreno pesante

Nelda Hannover sfugge a Fragorosa - Una doppietta per Riccardo De Rosa

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Sotto la pioggia il convegno di metà settimana, con la pista inzaccherata a frenare lo slancio dei corsieri e a dire di no a parecchi favoriti, con relativo gaudio dei cacciatori di quote in almeno quattro delle otto corse in programma.

E' sfuggita alla quasi regola, la prova di centro intitolata ad Antonio Destro, ma si era abbondantemente detto, e scritto che l'americana Nalda Hanover poteva perdere soltanto se andava a cozzare contro un paracarro. Ha fatto tragitto solitario la «biasuzziana» di Alfredo Pollini, e soltanto nel tratto terminale ha accorciato un po' l'azione avvicinata pericolosamente dall'esemplare Fragorosa che sul palo è giunta a una lunghezza giusta dalla gran favorita.

Bella la rincorsa di Fragorosa, terza dietro anche a Greifus sino a metà del penultimo rettilineo e poi decisa nell'andare all'attacco e a superare il labile cavallo di Leoni già sulla curva conclusiva. Poi, in dirittura, Fragorosa ha ridotto ulteriormente il disavanzo da Nalda Hanover ma non è riuscita a completare l'opera, seconda in 1.19.1, mentre l'americana segnava un decimo in meno. In evidente difficoltà, Greifus perdeva anche il terzo posto appannaggio del nonnino Crino Effe, e solo di pochissimo salvava il quarto da Exodus Rl che gli finiva a ridosso.

Bella la corsa «gentlemen» sotto l'acqua battente, con Mysun Np deciso nel ribellarsi a Marna Vol fino in retta d'arrivo per poi arrendersi in rottura e lasciare via libera all'attaccante la quale poi subiva lo spunto efficace della rediviva Maracanà As che l'immarcescibile, e sempre in campana, Carlo Morselli portava a un nitido risalto.

Fra i giovani ancora un primo piano in veste di driver di Matteo Pinton che pilotava all'attesa Nivess per poi proiettarla in dirittura all'attacco della fuggitiva Nellavid al largo della quale aveva spuntato i suoi artigli Nico Jet poi falloso a metà retta.

Quadri però otteneva la rivincita su Pinton nella successiva prova riservata ai buoni 3 anni, venendo alla distanza a prendere sopravvento in zona traguardo con Maracanà Jet (è stata un po' la serata «brazileira») nei confronti del fuggitivo Menandross. Terza Mira Fos, a gambe all'aria i piuttosto seguiti Mattioli Ok, Medea Bi e Marchesina.

Fra gli allievi, Giacomo Carano ha alfine consentito a Lostiano, che indubbiamente attraversa un buon momento, di fare centro portandolo a far capitolare Lico Bell (che aveva anche rotto qualche metro prima del paletto delle squalifiche automatiche) dopo che questi aveva indotto alla resa il fuggitivo Leiston Sir.

In Categorie F/G, i primi risultati contro corrente. Gallipoliss sul terrenaccio non si è ritrovato e ha steccato in due occasioni, Gashaka, dal canto suo, è parsa subito un pesce fuori dell'acqua, dimodochè Gianni Gius, in sulky al quale faceva la ricomparsa Mariano Belladonna, è andato subito a condurre, ben adattandosi al fondo molle, e ha poi inflitto netta sconfitta a Egizio che si è salvato dall'irrompente penalizzato Furioso Prad.

Conclusione con una doppietta di Riccardo De Rosa. In Categoria E, Iman Dechiari ha voluto imitare Gianni Gius fuggendo a pieni pedali dal via e arrivando ancora pimpante sul traguardo (il primo, come Gianni Gius, appunto, da quando si è trasferito sulla nostra pista) dove ha preceduto Fianona che nel finale era riuscita a tagliare fuori i movimentatori Gimarza e Idolo. Fra i 4 anni in chiusura, De Rosa improvvisava al meglio Libellula San che ben approfittava della scannata fra Leamara e Linotype San, per fornire un allungo superiore al mezzo giro finale quando Linotype San, passata a condurre dopo lo strappo violento, non poteva rivaleggiare con lei sul piano della freschezza. Terzo posto per il preciso Libbiano, in rottura invece Luana di Casei.

* * *

I risultati: Premio Coppiglia (metri 1660): 1) Maracanà As (C. Morselli). 2) Marna Vol. 3) Mark Db. 6 part. Tempo al km 1.21.8. Tot.: 37; 25, 16; (42). Tris Montebello: 35.000 lire.

Premio Stellaviva (metri 1660): 1) Nivess (M. Pinton). 2) Nellavid. 3) Nener Mo. 6 part. Tempo al km 1.25.4. Tot.: 16; 11, 17; (41). 54. Tris Montebello: 33.600 lire.

Premio Plinio (metri 2060): 1) Maracanà Jet (A. Quadri). 2) Menandross. 3) Mira Fos. 6 part. Tempo al km 1.22.7. Tot.: 55; 28, 21; (128). 74. Tris Montebello: 116.600 lire.

Premio Ippica Nova (metri 1660): 1) Lostiano (G. Carano). 2) Lico Bell. 3) Leiston Sir. 8 part. Tempo al km 1.23.5. Tot.: 27; 18, 23, 32; (77). Duplice non vinta. Tris Montebello: 111.300 lire.

Premio Rigel (metri 2080): 1) Gianni Gius (M. Belladonna). 2) Egizio. 3) Furioso Prad. 7 part. Tempo al km 1.23.2. Tot.: 82; 73, 82; (212). Duplice non vinta. Tris Montebello: 250.100 lire.

Premio «Antonio Destro» (metri 1660): 1) Nalda Hanover (A. Pollini). 2) Fragorosa. 5 part. Tempo al km 1.19. Tot.: 15; 12, 15; (27). Duplice non vinta.

Premio Puota (metri 1660): 1) Iman Dechiari (R. De Rosa). 2) Fianona. 3) Idolo. 7 part. Tempo al km 1.20.7. Tot.: 109; 85, 28; (157). 190. Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 161.800 per 500 lire. Tris Montebello: 105.100 lire.

Premio Olifante (metri 1660): 1) Libellula San (R. De Rosa). 2) Linotype San. 3) Libbiano. 7 part. Tempo al km 1.21.7. Tot.: 74; 38, 25; (167). 647. Tris Montebello: 114.200 lire.

IPPICA / LA TRIS A PONTE DI BRENTA

Fra i diciannove tanti per la terna

Il pronostico base: Cenacolo, Felussov e Ruffled Yankee

PADOVA — C'è migliore qualità nella Tris di stasera a Ponte di Brenta rispetto a quella napoletana della settimana scorsa, anche se l'incertezza rimane quella d'allora. Tutti e tre i nastri sono ben rappresentati, specialmente l'ultimo nel quale figurano Vocation (l'imprevisto secondo arrivato della Tris cesenate), Cut, Gonzales Om, spesso atteso ma poi rimasto nel limbo, Jazzy Jen, anch'essa altalenante nel rendimento, e Felussov con il quale Paolo Leoni si è sentito un po' in colpa nella recente finale della Coppa Montebello.

Premio Ariston Cavi, lire 24.000.000, metri 2080-2040, corsa Tris.

A metri 2040: 1) Flop Migliore (C. Nardo); 2) Going del Pino (O. Baratti); 3) Iavoline (G. Targhetta); 4) Doc Fc (F. Treggia); 5) Dastyn Bi (V. Torrente); 6) Germano Rl (A. Rigon); 7) Cenacolo (V. Moroni); 8) Gatto d'Assia (C. Belladonna).

A metri 2060: 9) Flambard (P. Molari); 10) Ducavastu (E. Bordoni); 11) Gepinico (E. Esposito); 12) Cronicle (G. Carro); 13) Ipnos Per (P. Esposito sr.); 14) Ruffled Yankee (W. Baroncini).

A metri 2080: 15) Vacation (Ez. Bezzecchi); 16) Felussov (P. Leoni); 17) Cut (U. Francisci); 18) Gonzales Om (M. Capanna); 19) Jazzy Jen (E. Dall'Olio).

Rapporto di scuderia: Ducavastu Cronicle.

I nostri favoriti. Pronostico base: **7) Cenacolo. 16) Felussov. 14) Ruffled Yankee.** Aggiunte sistemistiche: **19) Jazzy Jen. 18) Gonzales Om. 2) Going del Pino.**

[m. g.]

ATLETICA / RIUNIONE DEL CUS IN COLOGNA

Della Rossi un ottimo 55"6 sui 400

TRIESTE — Con la partecipazione di un gruppetto di atleti sovietici, ospiti del Cus Trieste, si è svolta al Campo di Cologna una riunione di atletica leggera riservata alle categorie juniores e seniores. Un vento fastidioso ha ostacolato non poco i concorrenti delle corse, in particolar modo i velocisti, perciò va rivisitato in modo positivo il 12"4 con cui Lucia Pierobon (Libertas Udine-Lavoratore) ha disposto facilmente dell'intero lotto di avversarie, moscovite e non, con Gabriella Ramani-Svab risultata alla fine miglior velocista del Cus.

Sempre restando in campo femminile, il miglior risultato della riunione è stato siglato da Renata Rossi, triestina della Chimica Friuli, con un ottimo 55"6 sui 400. Agonisticamente la gara più interessante è stata quella degli 800 metri che Spinelli (Banca Friuli-Libertas Udine) ha risolto di stretta misura sul moscovita Tarasov.

[Gianfranco Icardi]

RISULTATI.

FEMMINE. M. 100 1) Pierobon Lucia (Libertas Udine-Lavoratore) 12"4; 2) Pasena Tanja (Mev Mosca) 12"8; 3) Krilova Tania (Mev Mosca) 12"9. M. 400 1) Rossi Renata (Chimica Friuli) 55"6; 2) Antoni Sonja (Chimica Friuli) 56"2. M 110 hs 1) Makovec Laura (Cus Trieste) 14"6; 2) Milani Marzia (Cus Trieste) 17"1. Lungo 1) Zhok Daniela (Cus Ts) 4.98; 2) Molkova Tanja (Mev Mosca) 4.95; 3) Simeoni Maura (Cus Ts) 4.80; Staffetta 4x100 m 1) Mev Mosca (Krilova, Pasena, Ulianova, Molkova) 50"6; 2) Cus Trieste (Bernes, Balmisano, Zhok Damiana, Zhok Daniela) 51"7.

MASCHI. M. 100 1) Prikodko Micha (Men Mosca) 11"1; 2) Fregonese Boris (Cus Ts) 11"2; 3) Veronese Giancarlo (Cus Ts) 11"3. M. 400 1) Guschin Serghei (Mev Mosca) 51"7; 2) Pogorilov Boris (Mev Mosca) 52"3; 3) Ferluga Roberto (Prevenire Ts) 55"9. Lungo 1) Sheremetev Kirio (Mev Mosca) 7,00; 2) Sedmach Igor (Bor Infordata) 6,61; 3) De Luca Corrado (Cus Ts) 6,20. M. 800 1) Spinelli Barile Carlo (Banca Friuli- Libertas Udine) 1'55"4; 2) Tarasov Igor (Mev Mosca) 1'55"7; 3) Balchakov Zenia (Mev Mosca) 1'56"2. Asta 1) Brugnola Alessio (Banca Friuli-Libertas Udine) 4,60; 2) Caporale Daniela (idem) 4,60; 3) Pacori Fabio (Carabinieri Bologna) 4.40. Staffetta 4X100 m. 1) Cus Trieste (Veronese, Fregonese, Grando, Pagani) 43"6; 2) Mev Mosca (Gribanov, Prikodko, Pogorilov, Tarasov) 44"1.

WEEK END

Via alla «campionaria»

Prevista per domani l'inaugurazione della fiera a Pordenone

Trieste
Salone terza età

■ Oggi alle 20.30 a Villa Sartorio si esibirà il Trio d'ance di Claudio Mansutti.
■ Domani alle 18 alla Fiera di Trieste verrà inaugurato il «Salone della produzione industriale, del turismo e dei servizi per la terza età».
■ Le mostre della rassegna «Neoclassico-Attualità e storia di Trieste» rimarranno aperte al pubblico fino al primo dicembre con i seguenti orari: Villa Sartorio: «Neoclassico: arte, architettura e cultura a Trieste» e Civico museo Revoltella «Attualità del Neoclassico: arti visive, architettura, design» tutti i giorni 10-19, giovedì e venerdì 10-22, domenica 10-13 e 17-20; ex tempio anglicano «Il viaggio, i viaggiatori, il Neoclassico» tutti i giorni, 10-13 e 17-19; Sala comunale di Piazza dell' Unità «Progetti per l'imperatore: Andrea Salvini ingegnere a l'Arsenal 1802-1817». Tutti i giorni, 10-13 e 17-19.
■ Domani e domenica, secondo e ultimo week-end con le «passeggiate musicali nel parco di Miramare, organizzate dall'Opera giocosa del Friuli-Venezia Giulia. Inizio alle 15.30 al «laghetto dei cigni».
■ Prosegue la mostra «Abitare la periferia dell'Impero nell'800». L'esposizione è ospitata nell'edificio delle ex scuderie del castello di Miramare e nella sala Franco della Soprintendenza ai Baas del Friuli-Venezia Giulia (piazza Libertà), ed è aperta tutti i giorni con il seguente orario: 9-13 e 16-19.
■ E' aperta a **Sistiana** e a **Muggia** fino al 15 settembre nelle gallerie d'arte dell'Azienda di soggiorno la mostra di grafica mitteleuropea allestita dal circolo culturale Mazzini-Endas di Monfalcone e patrocinata dall'Accademia europeistica del Friuli-Venezia Giulia e dal Comune di Muggia. Orario: 9-13 (sabato e festivi chiuso).
■ Alla sala comunale d'arte di **Muggia** continua la rassegna «Muggia nella storia e nell'arte. Orario: feriali 10-13 e 17-19, festivi 10-12.
■ Modelli di navi, aerei, soldatini, diorami, manichini, collezioni ed altro sono il tema conduttore della mostra permanente allestita a cura del centro regionale studi di storia militare antica e moderna di via Schiaparelli 5 con questi orari: mercoledì dalle 17 alle 19 e la domenica dalle 10 alle 12.
■ Si inaugura stasera alle 21 alla Juliet's Room di via della Guardia 16 la mostra personale di Guillermo Giampietro. la galleria è aperta dalle 18.30 alle 21.

Isontino
Musica fusion

Oggi alle 21 al teatro tenda (vicino al castello di **Gorizia** è in programma un concerto di musica fusion con il complesso «Sartorello Forniture Group» di Udine.
■ Nelle sale del castello di **Gorizia**, fino al 14 ottobre si può visitare la grande mostra «Trionfo Barocco-Capolavori del Museo nazionale di Varsavia e delle collezioni del Friuli-Venezia Giulia». Orario: 9.30-13 e 15-20; domenica e festivi 9.30-20.
■ Al museo provinciale di Borgo Castello, a **Gorizia**, è prorogata fino al 30 settembre la mostra «Il ciclo della vita. Demografia, documenti e altre memorie dei Friuli-Venezia Giulia». Orario: da martedì a domenica, 10-20.
■ Alla galleria d'arte «Il Segno» di **Cormons** si può visitare la personale di Paolo Figar fino al 28 settembre. Orario: 9-13 e 17-22 (mercoledì chiuso).
■ Al Museo del vino di **S. Floriano del Collio (Gorizia)** è aperta una mostra internazionale di etichette, che comprende oltre 1.400 esemplari provenienti da tutto il mondo. La rassegna potrà essere visitata fino ad ottobre, con il seguente orario: feriali 8-17, sabato e domenica 14-19.
■ Domani e domenica a **Grado**, alle 21 nel palazzo regionale dei congressi, si svolgerà il festival «Alpe Adria Jazz meeting.

Friuli
Armi antiche

■ Aprirà i battenti domani a **Pordenone** la 44.a Fiera campionaria internazionale che rimarrà aperta fino al 16 settembre.
■ Nell'ambito dell'estate musicale domenica alle 21 a **Villa Manin** terrà un concerto il duo Mattiotto-Scano.
■ Nella palazzina Barbacane di **Spilimbergo** è aperta fino al 30 settembre la mostra «Kaleidoskope, Franco Fontana Fotografie 1960-1990».
■ Domenica alle 10 nell'edificio delle ex carceri a **Maniago** aprirà i battenti la mostra di armi antiche dei fratelli Del Tin.
■ Oggi e sabato a **San Giovanni al Natisone** è in programma il «Sound Giovanni Natisone», rassegna musicale dei gruppi emergenti del Triveneto.
■ A **Spilimbergo**, nella chiesa dei SS. Giuseppe e Pantaleone, fino al 30 settembre è aperta la mostra «I mosaici di Giordania del VI secolo d. C.». Orario: 9-13 e 15-22, sabato e domenica 9-22.
■ Nelle due aree espositive allestite al museo archeologico nazionale di **Cividale** e a Villa Manin di **Passariano** è aperta fino all'11 novembre la grande rassegna dedicata ai Longobardi. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.
■ E' aperta a **Venzone**, a palazzo Orgnani Martina, una mostra di icone bizantine e di miniature dei Palech. Fino al 17 settembre. Orario: feriali 10-13 e 15-21, festivi 10-13 e 18-20.
■ Al museo carnico delle arti popolari «Michele Gortani», a **Tolmezzo**, si può visitare la mostra «Ritratti di Carnia tra '600 e '800. Costumi e tessuti nella tradizione». Orario 9-12 e 14-18, lunedì chiuso.
■ A Villa Varda di **Brugnera** continua la grande mostra antologica dedicata a Toffolo Anzil. Fino al 30 settembre. Orario: feriali 16-19.30; sabato e festivi 10-12.30 e 15-19.30 (lunedì chiuso).
■ Le manifestazioni di **Lignano:** oggi esibizione della «Werkskapelle Boehler di Murzzuschlag - Hoenigsberg nel parco Hemingway a Pineta alle 20. Domani è previsto un balletto dal titolo « Proiezione e frammenti» della Compagnia «Il corpo e la mente» di Venezia all'arena Alpe Adria alle 21.30.
Per motivi tecnici questa settimana la rubrica esce in veste ridotta.

[m. c.]

L'OROSCOPO

di P. VAN WOOD

Ariete 21/3 – 20/4
Giornata tutt'altro che monotona o consueta! La Luna vi manderà coraggio e spirito di iniziativa e molte saranno le situazioni a sorpresa. Date un taglio a tutte le situazioni poco soddisfacenti e puntate tutto sull'imprevisto, i fatti vi daranno ragione! Sul lavoro meglio agire in solitudine

Toro 21/4 – 20/5
Avete bisogno di idee chiare e autocontrollo per sostenere una situazione non facile, specie in ambito lavorativo. Oggi Venere vi è dissonante per l'ultimo giorno: il colpo di coda si avrà in un momento di forte tensione con la persona del cuore. Occorre rimanere distaccati e sdrammatizzare le cose

Gemelli 21/5 – 20/6
Valutate le cose con maggiore lungimiranza: non cercate un vantaggio immediato da una situazione che in futuro, con un pizzico di pazienza, vi potrebbe offrire molto di più! Un po' di attesa non è poi così drammatica! In una questione personale tutti i nodi arrivano al pettine: siate benevoli

Cancro 21/6 – 21/7
Favorite tutto quanto possa portarvi a ripulire la vostra vita da ricordi del passato che non vi danno pace. E' giunto il momento di cambiare pagina, e il vostro futuro è pieno di ottime opportunità... Situazione fluttuante nella sfera lavorativa, oggi poco concludente e lenta nelle operazioni.

Leone 22/7 – 23/8
Marte vi infonde un gran desiderio di brillare in società e di mantenere l'attenzione generale puntata sulla vostra persona, Venere fascino e simpatia. Combinazione eccellente, dunque, per avere successo! Potete prepararvi e programmare un fine settimana davvero unico. Sul lavoro poche novità

Vergine 24/8 – 22/9
Evitate di mostrarvi troppo rigidi nei confronti di familiari e di persone giovani: state forse eccedendo in severità e nelle richieste di impegno nei confronti di persone che pur desiderandolo, non possono cambiare! Sul lavoro grande efficienza. Anche qui occorre tuttavia un po' di elasticità!

Bilancia 23/9 – 22/10
La Luna in Ariete vi rende aggressivi e poco disponibili alle rappacificazioni.Se in passato avete accettato situazioni che non vi convincevano del tutto oggi emergeranno tutti i risentimenti del caso... Venere vi permette tuttavia di affrontare con calma e relativa diplomazia questa situazione.

Scorpione 23/10 – 22/11
Il sole in buon aspetto vi rende più estroversi, meno «tenebrosi» nelle modalità di espressione. Desiderio di una maggiore socialità, di uscire dai soliti impegni per vivere nuove situazioni stimolanti, vi porteranno a fare nuovi incontri... Il lavoro passa in secondo piano. Buon umore.

Sagittario 23/11 – 21/12
Perdura l'effetto incrociato di Giove e Marte. Sarete un po' timorosi del futuro, legati a situazioni e luoghi che vi trasmettono un senso di solidità e di sicurezza. Mercurio ritarda inoltre lo svolgimento di alcuni vostri programmi. Approfittate del fine settimana per distendervi e riflettere.

Capricorno 22/12 – 20/1
La ruota dello Zodiaco comincia a girare a vostro favore; entrate in un periodo positivo e già da oggi ne avvertirete le prime avvisaglie! Sul lavoro potrete giocare il tutto per tutto, benché con ragion veduta e oculatezza, e in amore potrete apprezzare positivi miglioramenti. Fortuna.

Acquario 21/1 – 19/2
Venere ha smesso di starvi contro, e potete da oggi rilassarvi un po' di più in una situazione affettiva che vi ha creato non pochi problemi. Rivedete la situazione senza preconcetti né irrigidimenti, e prendete qualche decisione per il futuro. Perdura comunque una certa emotività. Grinta.

Pesci 20/2 – 20/3
Venere entra nel vostro segno opposto costringendovi a rivedere alcuni passati atteggiamenti sul fronte del sentimento e delle amicizie. Qualche tensione, un po' di competitività renderanno difficili le relazioni, che normalmente sapete gestire molto bene. Propizie le cure del fisico e del look.

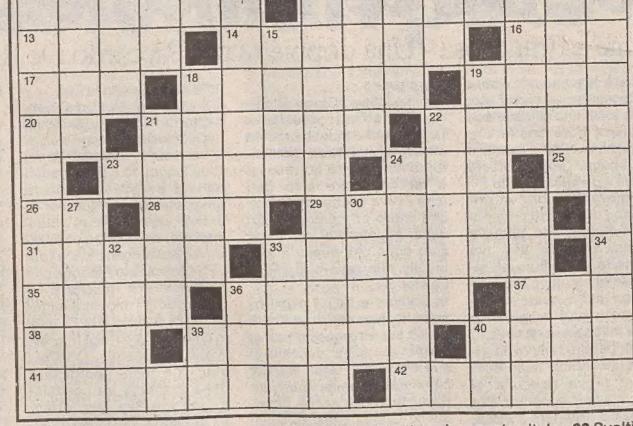
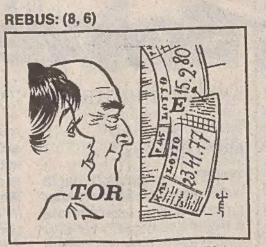
TOTOCALCIO
La nostra schedina

Atalanta-Bari	X12
Bologna-Pisa	1X
Cagliari-Inter	X
Lecce-Napoli	X2
Milan-Genoa	1
Parma-Juventus	X2
Roma-Fiorentina	1
Sampdoria-Cesena	1
Torino-Lazio	1X
Verona-Messina	1
Lucchese-Udinese	X
Taranto-Pescara	X
Triestina-Cremonese	1X2

Dopo la sbornia del miliardo e 700 milioni di domenica scorsa torna la serie «A» e la schedina dovrebbe assumere connotati più tradizionali, ovviamente molte squadre sono ancora in rodaggio e le sorprese sono quindi dietro l'angolo. Le fisse più abbordabili sembrano quelle di Milan e Samp, mentre per le sorprese occorre stare attenti a Bari, Parma, Lazio e Messina. (L.M.).

I GIOCHI

ORIZZONTALI: 1 Asso del vecchio calcio ungherese - **6** Esonerati - **13** Pianta acquatica dell'Egitto - **14** Se ne lavò le mani - **16** Nome del commediografo Benelli - **17** Si mangia a chicchi - **18** Attrezzo per geometri - **19** Dieci in un chilo - **20** Torino - **21** Ama e diffida - **22** Il punto di partenza - **23** Uno schieramento politico - **24** Società per azioni - **25** Chiusura a maglia - **26** Iniz. dell'attrice Gravina - **28** Sport della neve - **29** Raccolta di acque - **31** Topo... veloce - **33** La città di una nota lotteria - **34** Esercito Italiano - **35** Rischio - **36** Il segno del tempo passato - **37** Beneficio - **38** Nome dell'attore Cruise - **39** Materiale per piste - **40** L'antica Gerusalemme - **41** La Befana - **42** Affronti.

VERTICALI: 1 Potente perchè ricco - **2** Regalo pasquale - **3** Abbreviazione di questa - **4** Risultato sul ring - **5** Le gradinate dello stadio - **6** Nome della Gardini televisiva - **7** Non lo accettano in ospedale - **8** Cambia al compleanno - **9** Nega - **10** Un incanto - **11** Lugubri - **12** Una copia - **15** Un'imposta locale - **18** Albero da frutto - **19** Idrocarburo combustibile - **21** Fatti memorabili - **22** Va nella presa - **24** Imponente sedile - **27** Si ballava vivacemente - **30** Lo spazio vitale - **32** Svolti in classe - **33** Salse distese - **34** Dio dell'amore - **36** Peter di favola - **37** Devote - **39** Chiudono la festa - **40** Un po' sfacciato.

REBUS: (8, 6)

(My Melody)
(da «Nuova Enigmistica Tascabile»)

SOLUZIONI DI IERI:
Indovinello: L'ombrello
Indovinello: Il pennello

Cruciverba

S	T	E	P	P	A	■	S	E	N	A	P	E	■	B
C	A	T	A	I	■	R	E	N	A	T	O	■	A	U
I	C	■	N	U	M	E	R	O	■	T	E	R	N	O
A	■	C	A	M	I	C	E	■	R	I	M	E	D	I
■	D	O	M	A	N	I	■	T	A	M	I	G	I	■
V	E	L	A	■	O	T	T	I	M	O	■	A	T	E
E	B	E	■	T	R	A	U	M	A	■	S	T	O	P
R	I	M	A	R	E	■	C	O	D	I	C	E	■	O
S	T	A	R	E	■	C	U	R	A	T	I	■	S	C
I	O	N	E	■	B	A	L	E	N	A	■	V	I	A

IL TEMPO IN ITALIA

VENERDI' 7 SETTEMBRE 1990 — S. REGINA

Il sole sorge alle 6.33 e tramonta alle 19.33
La luna leva alle 20.14 e cala alle 9.22

Temperature minime e massime in Italia

	Min	Max		Min	Max
TRIESTE	16,9	24,1	PORDENONE	14	24
GORIZIA	17	23	UDINE	14	24
Bolzano	12	27	Catania	20	32
Venezia	17	24	Bologna	20	29
Torino	15	26	Milano	16	29
Firenze	21	28	Genova	20	27
Falconara	21	29	Pisa	20	28
Pescara	17	31	Perugia	17	26
L'Aquila	14	23	Campobasso	14	23
Roma	21	28	Napoli	20	26
Bari	18	28	Palermo	24	29
Reggio C.	21	32	Cagliari	20	31

Al nord cielo nuvoloso, con precipitazioni anche temporalesche. La nuvolosità e i fenomeni andranno estendendosi verso le regioni centrali. Al sud cielo sereno o poco nuvoloso, salvo sviluppo di nubi imponenti ad evoluzione diurna sulle zone appenniniche. Temperatura: in leggera diminuzione al centro - nord, stazionaria al sud. Venti: moderati settentrionali, con locali rinforzi di brezza lungo i litorali del sud. Mari: generalmente poco mossi, localmente mossi il Ligure, l'alto Tirreno e l'Adriatico centro - settentrionale.

Temperature minime e massime nel mondo

Amsterdam	pioggia	12	18	Manila	pioggia	25	31
Bahrein	sereno	29	39	La Mecca	variabile	29	43
Bangkok	sereno	25	33	C. del Messico	sereno	12	21
Barbados	nuvoloso	26	32	Miami	nuvoloso	28	31
Beirut	sereno	23	29	Montevideo	nuvoloso	10	14
Bermuda	sereno	21	28	Montreal	nuvoloso	20	23
Bogotà	variabile	15	20	Nairobi	nuvoloso	11	23
Brisbane	sereno	8	23	Nassau	variabile	25	33
Buenos Aires	nuvoloso	11	16	Nuova Delhi	nuvoloso	24	32
Il Cairo	sereno	22	33	New York	nuvoloso	17	26
Calgary	sereno	20	27	Nicosia	nuvoloso	21	35
Caracas	sereno	21	31	Parigi	nuvoloso	12	21
Chicago	nuvoloso	22	28	Perth	sereno	12	24
Helsinki	nuvoloso	7	15	Rio de Janeiro	sereno	17	26
L'Avana	nuvoloso	25	31	San Francisco	sereno	13	24
Hong Kong	nuvoloso	27	31	San Juan	variabile	24	33
Honolulu	sereno	25	33	Santiago	nuvoloso	9	18
Islamabad	sereno	20	32	San Paolo	nuvoloso	15	23
Istanbul	sereno	17	26	Seul	nuvoloso	21	25
Giacarta	nuvoloso	24	33	Singapore	pioggia	24	31
Gerusalemme	variabile	17	27	Tel Aviv	variabile	22	29
Johannesburg	sereno	5	20	Tokyo	nuvoloso	24	30
Kiev	nuvoloso	8	15	Toronto	nuvoloso	22	24

DOMANI

WEEK-END IN REGIONE
(a cura di Gianfranco Badina)

DOMANI
Sulla nostra regione sono previste condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sui rilievi alpini. Venti intorno a Nord-Est moderati con possibili rinforzi sul Golfo di Trieste. Temperatura in leggera diminuzione. Mare mosso. Visibilità buona.

UD PN GO TS

DOMENICA
Si prevedono condizioni di cielo generalmente poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti sulle zone interne e sui rilievi nella prima parte della giornata. Venti deboli orientali. Temperatura stazionaria. Mare da mosso a poco mosso. Visibilità buona.

SITUAZIONE
La nostra regione è interessata dal transito di una perturbazione atlantica diretta verso i Balcani. Al suo seguito si dovrebbe registrare un aumento della pressione atmosferica per il consolidamento sul bacino del Mediterraneo dell'anticiclone atlantico.

TENDENZA
La presenza di un campo di alte pressioni dovrebbe garantire nei primi giorni della prossima settimana condizioni di cielo generalmente poco nuvoloso salvo un temporaneo aumento della nuvolosità per la marginale influenza di una perturbazione atlantica seguito da un afflusso di aria più fredda.

IN EUROPA

TEMPERATURE

Berlino	11	15	Copenaghen	7	19	Atene	22 27
Lisbona	17	31	Oslo	5	16	Ginevra	8 23
Madrid	15	34	Stoccolma	9	14	Belgrado	13 21
Francoforte	9	18	Bonn	10	18	Vienna	9 18
Londra	14	21	Varsavia	9	17	Bucarest	15 24
Parigi	11	21	Amsterdam	13	18	Zurigo	7 18
Bruxelles	11	20	Mosca	8	13	Helsinki	11 13